DISCORSI

DI GIOVANNI BELL

SULLA NATURA E SUL MODO DI CURARE LE FERITE

TRADOTTI E CORREDATI DI NOTE E DI OSSERVAZIONI PRATICHE

DA VINCENZO SOLENGHI

Dottore in filosofia, medicina, e chirurgia, della Facoltà medico-chirurgica di Pavia, e di quella di Roma; corrispondente della Società della Scuola di medicina di Parigi, già Medico in capo delle legioni, e della marina romane, Ispettore generale di sanità per la parte chirurgica nell'armata italiana; e Chirurgo maggiore delle reali guardie d'onore; Cavaliere del real ordine della Corona di ferro.

OPERA

DIVISA IN TRE PARTI, CON DISCORSI AGGIUNTI DAL TRADUTTORE, ED ALCUNE TAVOLE.

VOLUME PRIMO.

MILANO 1808

PRESSO GIOVANNI SILVESTRI

A spese del Traduttore.

Solenghi


WELLCOME
HISTORICAL
MEDICAL
LIBRARY

A SUA ALTEZZA IMPERIALE
IL PRINCIPE
EUGENIO NAPOLEONE
DI FRANCIA
VICE-RE D' ITALIA
ARCICANCELLIERE DI STATO DELL' IMPERO FRANCESE
PRINCIPE DI VENEZIA.

ALTEZZA IMPERIALE!

Gli Eroi della Grecia, di Roma, di tutte le Nazioni tennero sempre fra i più cari oggetti delle loro sollecitudini la vigilanza sulla salute del Soldato, ma in ispecial modo di quello, che al duro costo di sue ferite aveva contribuito all' onor della Patria, ed alla gloria d' essi.

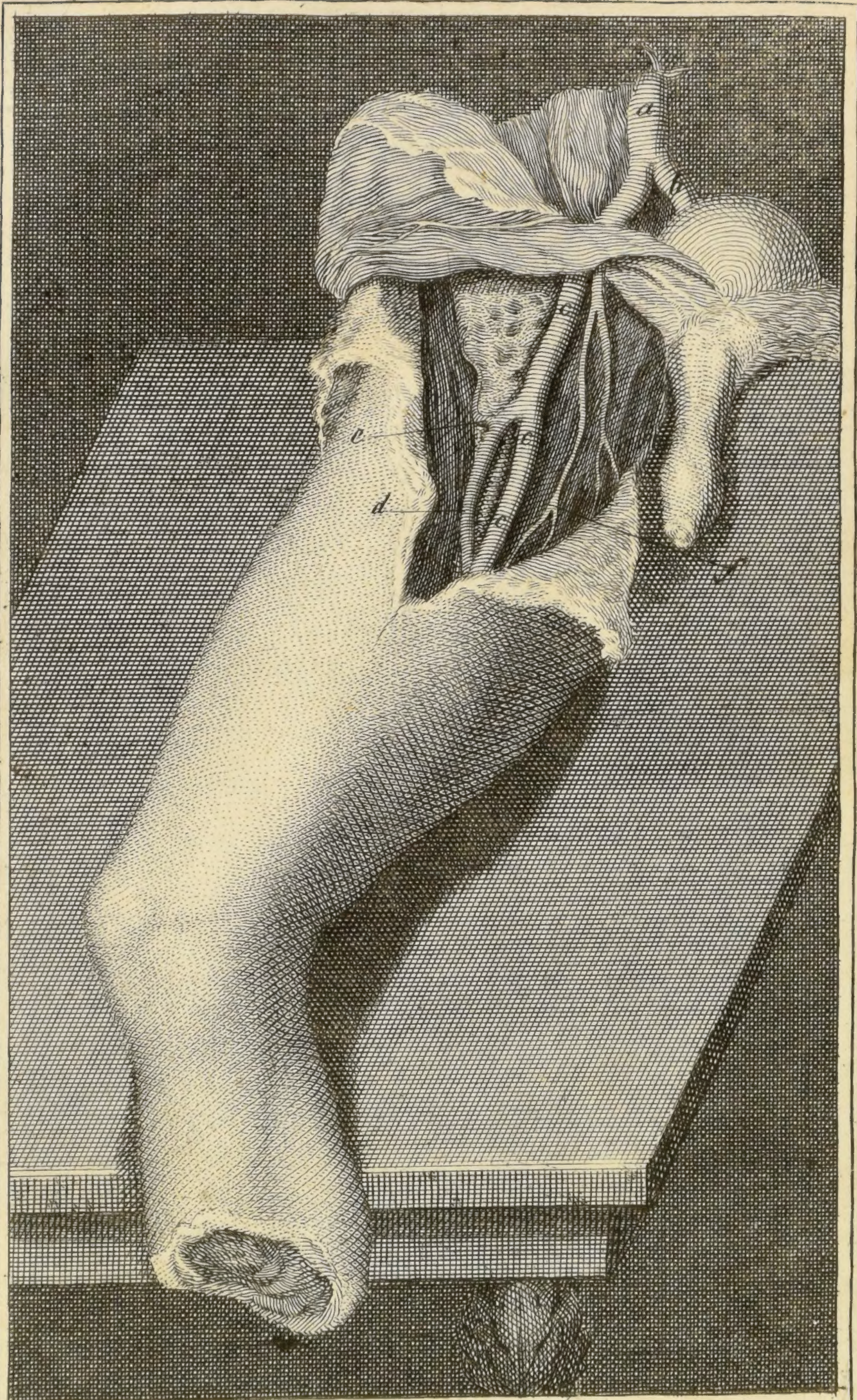
VOI, che dagli anni vostri più teneri correste la meta militare fra i disagi e pericoli troppo noti al Mondo, ma vieppiù a quelli, che con VOI gli hanno divisi sul Campo dell' onore, e sempre al fianco dell' UOMO d' ogni altr' uomo maggiore, dell' Arbitro della Vittoria, di NAPOLEONE IL MASSIMO;

VOI, che guidato dal Genio creatore dell' Augustissimo PADRE VOSTRO con tanta bontà e successo cooperate al risorgimento dell' Italia, all' onore, alla felicità delle Truppe Italiane, mi lusingo, che vi degnerete volgere un occhio benigno, e accogliere sotto l' alto vostro patrocinio l' opera che dedica, e consacra

ALL' ALTEZZA VOSTRA IMPERIALE E REALE

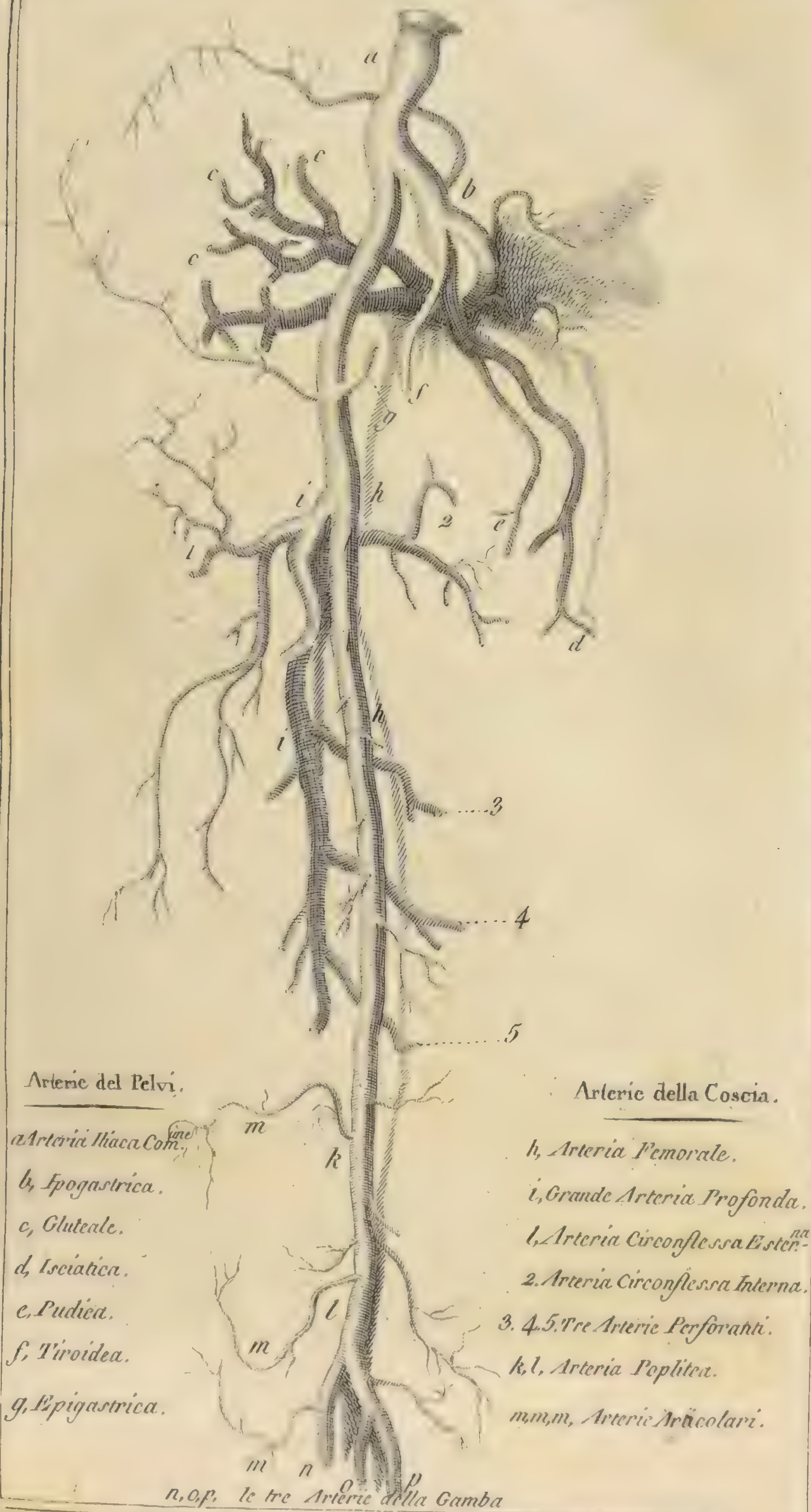
Milano li 30. Luglio 1808.

L' Umil.° Ubbid.° e Riconos.° Servitore
SOLENGHI, Chirurgo Maggiore
delle R. Guardie d' Onore.



Carlo Rampoldi incise

a, Arteria Iliaca Comune
b, Arteria Ipogastrica nel Pelvi
c, Arteria Femorale
d. Arteria Profonda del Femore
e. Arteria Articolare Esterna
f. Vene Cutanee vicine all'Arterie


a
b
c
c
c
f
g
h
i
2
e
l
d
h
i
3
4
5
m
k
l
m
m
n
o
p
Arterie del Pelvi.
a Arteria Iliaca Com.ne
b, Epogastrica.
c, Gluteale.
d, Isciatica.
e, Pudica.
f, Tiroidea.
g, Epigastrica.
Arterie della Coscia.
h, Arteria Femorale.
i, Grande Arteria Profonda.
l, Arteria Circonflessa Ester.na
2. Arteria Circonflessa Interna.
3. 4. 5. Tre Arterie Perforanti.
k, l, Arteria Poplitea.
m, m, m, Arterie Articolari.
n, o, p, le tre Arterie della Gamba
Carlo Rampoldi inc.

DISCORSO PRELIMINARE

DEL

TRADUTTORE.

Quando mai, sclamava un giorno co' suoi Colleghi il celebre Petit, avremo noi tradotte in francese le opere di Wiseman? ed io co' miei Italiani ora dico: quando sarà, che nella nostra favella potranno leggersi le opere Medico-Chirurgiche di Tommaso Kirkland? (1) Egli

---

(1) Questo grande Chirurgo e Medico Inglese pubblicò nel 1783 la sua opera, che ha per titolo » *An Inquiry into the present state of Medical Surgery; including the analogy betwixt External and Internal Disordes; and the inseparability of these branches of the same Profession.* " ossia „ Ricerche nello stato presente della Chirurgia medica; in cui si comprende l'analogia che passa tra le malattie esterne, e le interne, non che l'inseparabilità di questi rami della medesima professione. "

Siffatta opera è il complesso di molti saggi, che l'Autore avea già tempo prima, e in diverse epoche pubblicati sopra varj soggetti medici, e chirurgici separata-

è vero pur troppo, che il penoso travaglio di tradurre da una lingua nell'altra ben di rado s' imprende da quegli, le di cui cognizioni intorno al soggetto di cui tratta l' opera originale sono molto estese, e che solo sarebbe veramente capace a fare una buona ed utile traduzione (2). Per la qual cosa succede che d'ordinario si hanno o delle versioni intraprese da genti di scienze e di lingue ignoranti stipendiate da Stampatori per tradurre, o da qualche iniziato, che privo d' ogni criterio traduce il primo libro che gli viene fra le mani.

---

mente, ed anche in alcune opere periodiche Inglesi, e che poi dopo quaranta e più anni d' esercizio il più felice, in molte parti corretti o rifusi, compilò in detto Corpo di Dottrina Pratica, il di cui oggetto, come dice l' Autore medesimo nella sua Dedica al conte di *Huntington*, si è quello „ di assistere la natura senza mutilare il paziente, e di scemare la necessità delle operazioni manuali. "

(2) Meritano quindi li più grandi encomj le belle ed utilissime traduzioni di *Rosen di Rosenstein*, e di *Brünninghausen*, pubblicate dal celebre nostro Professore *Palletta*; non che quelle di *G. G. Stein*, e di *Fritze* date in luce dal dottissimo Professore *Monteggia*; come pure quelle del *Compendio della nuova dottrina medica di Brown*; e della *Zoonomia di Darwin* dal nostro ingegnoso Professore *Rasori*, anni sono date all' Italia.

Sarebbe pur a desiderarsi, che alcuni de' più colti nostri Chirurghi Militari si occupassero a tradurre in nostra lingua le opere di *Bilguer*, *Schmucker*, e *Theden*.

sia buono o cattivo, sia bene o male scritto anche in quella lingua che il volgo italiano ora intende e parla; e perciò sono rarissime le traduzioni delle opere grandi, di quelle, che a giusto titolo meritano l'onore di essere conosciute da tutte le nazioni, di quelle opere, che al dire del mio grande Maestro SCARPA, meco parlando un giorno sul pregio inestimabile degli ora da me tradotti DISCORSI SULLE FERITE, portano in fronte il vero carattere della originalità.

E a dir vero, molto tempo pria d'ora, mi sarei accinto io a questa traduzione; se la lettura di quest'opera di genio superiore, ch'io posseggo già dal primo momento in cui sortì ella dalle stampe; se la meditazione delle sopraccitate opere di KIRKLAND, non che di quelle di WHITE, di RANBY, di LARREY, di PERCY, e di tanti altri specialmente, che delle malattie mediche e chirurgiche degli eserciti hanno scritto con precisione, e a gran vantaggio dell'umanità; se in fine l'esercizio della mia professione Medico-Chirurgica presso le truppe Francesi e Italiane, non mi avessero spinto ad occuparmi di un lavoro, che spero sarà utile un giorno a' miei Colleghi, e che porterà il titolo di » MODERNA CHIRURGIA MILITARE. «

Ciò non pertanto, siccome le varie campagne da me fatte, come pure la già da più anni troppo difficile corrispondenza con l'ester-

Nazioni, onde mi è ardua cosa l'aver sott'occhio, come bramo, le opere originali pubblicate da qualche tempo dai più illustri luminari della nostr' arte, e le mie giornaliere occupazioni, mi hanno qualche poco arrestato nell'intrapresa carriera; credo di far io cosa grata ai giovani chirurghi Italiani, ed in ispecial modo a' miei Colleghi militari, presentando loro intanto nella nostra lingua quest' Opera luminosa di GIOVANNI BELL, che io andrò corredando di note, e di pratiche osservazioni a maggiore conferma delle dottrine e fatti in gran parte con nuova luce fecondati da questo Genio animatore, e che al primo esser letti e meditati dal più grande degli Anatomici, il quale a parer mio e di molti altri, merita di essere considerato fors'anche il più ragguardevole de' Chirurghi viventi, fecergli dire co' suoi amici » Oh qual nebbia mi si diradò davanti agli occhi, allorch' ebbi letti i DISCORSI DI GIOVANNI BELL SULLE FERITE! »

Io, che al certo mi vanto di aver studiata l'Arte salutare come li grandi Maestri della medesima lo esigono; incominciando cioè per lo spazio di tre anni la mia educazione Medico-Chirurgica sotto le cure dell'Illustre Dott. MÒRIGI di Piacenza mia Patria, e continuandola poi per un intiero decennio sotto gli auspicj dei due più grandi Personaggi che l'Arte Medico-Chirurgica vanta a' giorni nostri FRANK,

» Scarpa; e che sotto la scorta di questi Uomini Illustri più amici del vero, che delle opinioni, perchè o loro proprie, o da essi adottate, imparai a studiare la natura, e a conoscere, che nonostante li grandi avanzamenti fatti a' nostri giorni in quest'arte, pure molto manca tuttavia per darle quell' armonia di verità, di cui essa abbisogna onde meritarle l'alta considerazione, che il di lei solo oggetto sa arrogarsi, ma che la classe degli Aristarchi non ancor le concede; non posso esprimere qual fu la mia sorpresa, allorchè lessi la prima volta quest' Opera, e specialmente i Discorsi sulle ferite nelle Arterie, e su quelle nel Petto, e nel Bassoventre, mentr'io credeva, e non ero il solo, che Benjamino Bell sopratutti ci avesse additate le migliori norme pratiche, onde guidarci in tali critiche circostanze.

Così ravveduto e condotto io da questo nuovo Maestro nel modo di curare le ferite per più anni, duranti le campagne di Roma, di Napoli, e di Toscana, come pure nello Spedale Militare di S. Ambrogio in questa Capitale, ove per varj mesi feci a' miei Colleghi la Scuola Medico-Chirurgica al letto degli Ammalati, potei, convinto dal fatto, assicurarmi che le critiche, le quali ad alcuni sembrar potrebbero troppo amare, fatte alle dottrine e pratiche di Benjamino Bell,

di MONRO, di HEISTER, di MURRAY, di DESCHAMPS, di GIOVANNI HUNTER, di GUERIN, e di molti altri dal nostro Autore, sono più che giuste, ed animate appunto dal solo desìo di liberarci da ogni incantesimo, che l' autorità somma di tanti nomi facilmente insinua nel nostro spirito; e quindi la pratica e dottrina del nostro Autore merita di essere conosciuta in tutta la sua estensione da chiunque esercita l' Arte di guarire, ma in ispecial modo da quelli, il cui istituto è l'esercizio della Chirurgia al Campo, e ne' Spedali al seguito degli eserciti.

Nè alcuno mi dica, che il nostro BELL, fra le sue non poche critiche fatte a Uomini Sommi, troppo si permise censurando l'uso dei Setoni, ed altre pratiche, e che nelle sue espressioni lascia traveder di frequente un non so che di animosità nazionale, che tanto sconviene all' Uomo educato, e veramente dotto; mentre io gli risponderei essere il nostro Autore ben lungi dal meritare un tale rimprovero; che anzi guidato egli mai sempre da principj i più liberali, e dal più intimo senso di ammirazione per gli Uomini di sommo merito, di qualunque nazione essi siano, non lascia sfuggire la più piccola occasione di tesserne i maggiori elogi, come fa egli di PARÉE, di LA MOTTE, di GUATTANI, e di altri. Ma quel ch' è più, osservo io esser egli non men

caldo ammiratore del genio di Parée, che del di lui cuore, e carattere; e che appunto doppio interessamento ci prende parlandone a' suoi uditori, rappresentandoglielo qual era, e quale si deve imitare.

Non è a caso, nè per riempire un vuoto ne' suoi Discorsi, ch' egli ci espone la nobile condotta di questo Chirurgo verso dell' invidioso e impudente Medico Gourmaline; non è per isforzo d' erudizione, ch' egli ci racconta la scena commovente tra il carattere sublime ed umano di Parée, e lo spirito agitato da rimorsi del suo Sovrano; ma si è a scopo precisamente di volerci additare con tale esempio il modo, con cui dobbiamo noi difenderci dalle offese de' nostri eguali; e come, avendo noi l' onore di essere Medici o Chirurghi dei Grandi, ci deve essere più a cuore l' altrui bene, che il nostro proprio; mentre, al riferire di Sully, tanto valse l' alta opinione, che il Re di Francia aveva del suo Chirurgo, che le persuasive di questo lo indussero a far cessare la più orribile di tutte le stragi che mai siano state commesse dal fanatismo.

E siccome i Chirurghi degli eserciti sono quelli, cui tocca in sorte per l' ordinario di aver l' alto onore di vegliare sulla salute dei Re Guerrieri; così a noi in ispecial modo sia d'esempio questo antesignano di nostra condotta presso i medesimi, che tanto bene ha procurato

e fatto a' suoi Colleghi, e all' uman genere: così noi non dimenticheremo mai neppure ciò che fecero PIGRAY, e GUILLEMEAU suoi degni allievi e imitatori a vantaggio della Chirurgia in Francia; poi dopo essi FELIX, MARECHAL, LA PEYRONIE (3); quindi li PETIT padre (4)

---

(3) Questi tre Uomini Illustri furono l' un dopo l' altro Chirurghi Primarj dei *Re* di Francia, godendo della più alta stima, e distinzioni onorifiche appo i medesimi. Del loro carattere onorato, generoso, e benefico ne parla abbastanza la Storia; ma delle qualità in grado eminente di quest' ultimo non si può mai dirne abbastanza. Egli fu infaticabile nel promuovere gli avvanzamenti della Chirurgia, e nello stabilirne in Francia un' educazione veramente liberale, cui egli contribuì assaissimo destinando a tal uopo la maggior parte di sua ben pingue fortuna acquistata nel corso di lunga ed estesa pratica: un atto tanto patriotico, e di così grande utilità merita giustamente la nostra più grata rimembranza. Le sue abilità poi come Chirurgo furono bentosto conosciute; mentr' esso ne diede le più felici e sorprendenti prove negli Spedali d' Ambulanza presso gli eserciti, e nel curare prosperamente in casi difficilissimi parecchj Principi Sovrani. Successe egli a *Marechal* nel posto di Chirurgo Primario di *Luigi XV*; e scrisse diverse osservazioni molto interessanti che possonsi leggere nel I. Volume delle Mem. dell' Accad. Reale di Chirurgia.

(4) Mr. *Petit*, il padre, fu dotato di penetrazione, discernimento, industria, e prontezza d' ingegno molto singolari. Geloso per l' onore e avanzamento della Chirurgia, sostenne egli quasi solo il credito delle scuole in cui fu esso educato. La sua invenzione del torcolare sarà sempre di grata memoria ai Chirurghi, ed ai Militari fe-

e figlio (5), MORAND; e in INGHILTERRA RAMBY, e CHESELDEN (6); MONRO padre e figlio

---

riti, i quali senza un tale ajuto nell' errore e confusione della battaglia perderebbero in pochi istanti col sangue la vita. Soddisfece egli con riputazione alle più onorifiche incumbenze del suo stato; e l' essersi egli dato con successo allo studio della lingua latina nell' età di quarant' anni, ci prova quanto li suoi felici e rari talenti dalla natura compartitigli, ponno riparare il difetto di liberale educazione.

(5) Mr. *Petit* figlio ebbe in retaggio dalla natura tutte le più belle qualità, che secondate dai vantaggi di un' educazione affatto liberale e illimitata, e attivate dalle premure e zelo paterno per la di lui istruzione, lo costituirono uno de' più abili e più distinti Chirurghi già sino dalla sua prima gioventù. Nel 1734 fu egli nominato all' onorifico posto di Chirurgo in Capo presso un esercito di 100m. combattenti, benchè non avesse tuttavia compiti ventiquattro anni di sua età; e sostenne con il massimo decoro una carica tanto importante pel corso di due campagne. Una morte prematura, qual sembra essere stata in seguito del troppo grande suo zelo nel disimpegno delle sue funzioni, lo rapì alla Chirurgia ed all' Umanità, che da esso attendevano i più grandi vantaggi. Ci lasciò egli due eccellenti Dissertazioni registrate nel Tom. II. delle Mem. della R. Accad. di Chirurgia. Tratta nella prima de' spandimenti di sangue in seguito di ferite nel basso-ventre, e nella seconda degli Ascessi nel Fegato.

(6) Nel 1748 *Ranby* primo Chirurgo degli eserciti, e del Re, e *Cheselden*, ottennero dal Governo una Patente, che gli autorizzò a formare una Società di Chirurghi, cui venivano accordati tali privilegj, onde la loro scienza acquistasse, come fu di fatto, maggior lustro e splen-

in ISCOZIA (7); e tant' altri finalmente, de' quali pure a'nostri giorni alcuni vivono o negli eserciti, o presso i Monarchi, di cui seppersi a tanto dritto meritare la stima e la confidenza.

Ma io, che al paro del nostro BELL stimo ne' miei Colleghi le prerogative dello spirito, ed amo con trasporto le qualità morali,

---

dore; quindi vennero essi per sempre separati dalla Comunità dei Barbieri.

Quanto abbiano contribuito questi due grand' Uomini a perfezionare la Chirurgia in Inghilterra è troppo a tutti noto. *Cheselden* nell' età di 22 anni fu nominato Professore di Anatomia, e poco dopo pubblicò il suo conciso ed elegante libro su questa materia, ch' ei rese più stimabile corredandolo di molte osservazioni interessantissime di Chirurgia. Il metodo di curare le ferite d' Arma a fuoco di *Ranby* non può ignorarsi dai Chirurghi Militari.

(7) Pria di *Monro* Seniore la Chirurgia e la Farmacia si esercitavano dai medesimi individui in Edimburgo: non vi erano Lettori Pubblici di Medicina; non si facevano dimostrazioni anatomiche sul cadavere umano che una sol volta ogni tre anni, nè vi era Spedale alcuno. Il Dott. *Monro*, ed il suo Padre, animati da uno zelo straordinario per gli avvanzamenti dell' Arte Medica, ne superarono tutti gli ostacoli nel 1720: mentre d' allora in poi vennero instituite, e furono sempre date delle Lezioni sopra i diversi rami dell' arte nostra, non che un corso regolare di Anatomia, e di Chirurgia nell' inverno; e vi fu eretto anche un comodo Spedale. Tutti questi vantaggi attirarono ad Edimburgo da ogni parte un gran numero di Studenti, e divenne, come la è tuttavia, una delle più rispettabili Università d' Europa.

non posso a meno di rammentarvi quanto seppe agire la grandezza d'animo, e di cuore, non che la superiorità di carattere del Dott. MEAD medico Primario del Re della Gran Brettagna, allorchè il suo Collega il Dott. FREIND trovossi in circostanza d'aver bisogno di un Protettore. « Il Celebre FREIND nel 1722 essendo membro del Parlamento arringò fortemente contro il Governo. Tale imprudenza venne considerata qual delitto di alto tradimento; e quindi il Dott. FREIND fu imprigionato nella Torre di Londra. Sei mesi dopo cadde ammalato il Ministro, e chiama a se il Dott. MEAD. Questi gli promette la guarigione, protestando però nello stesso tempo, ch' egli non prescriverà manco un bicchier d'acqua, se pria il Dott. FREIND non sia messo in libertà. L' ammalato si aggrava, perciò il Ministro fa supplicare il Re onde voglia accordare alle circostanze la libertà chiesta di FREIND. L' ordine fu spedito; si richiama in soccorso il Dott. MEAD; ma egli non contento di questa promessa, non manca alla sua, e nulla prescrive, se non se quando realmente vien posto in libertà l' amico suo, cui nella sera medesima consegnò pure 5000 Ghinee circa d' onorario, ch' esso aveva ricevute durante la di lui prigionia dagli ammalati soliti a farsi curare dal Dott. FREIND ».

Questo aneddoto tanto interessante la

nostra emulazione, (8) e che illustra sopra ogni altra professione la nostra, molto maggior splendore acquista, allorchè ne faciamo il confronto coll' altro di un Medico grande in sapere, e di molta fama, il quale occupò al paro di MEAD il fortunato ed onorifico posto di Medico di Corte. « Il Barone VAN-SWIETEN, Medico dell' IMPERATRICE MARIA TERESA, considerato da molti qual pratico poco felice, e ch' era un rigido giurato Boerhaaviano, curata aveva una Signora di certo rango affetta d' Idropisia, a seconda de' principj del suo Maestro, ma senza il più piccolo successo; e quindi dichiarò egli essere il caso di questa Signora incurabile; asserendo, che se qualche Medico ne avesse intrapresa la cura, dar gli si poteva il nome di ASINO. Il Dott. HIRNEIS, Medico popolare molto stimato in Vienna per i suoi talenti, umanità, e gentili maniere, venne chiamato alla cura di tale inferma, e in breve tempo ne fu essa guarita con metodo, di cui BOERHAAVE non fa menzione. La signora mostrò di voler ricompensare come si conveniva il suo degno Medico; ma questi rifiutando qualunque regalo pecuniario, pregò la medesima Signora di andare a far visita al

(8) Ved. Oeuvres de Mr. *Mead*. Trad. par Mr. *Coste*, Avis de l'Editeur p. 13.

Barone VAN-SWIETEN, e provargli con oculare dimostrazione, che l' ASINO AVEA FATTA QUELLA CURA, CHE IL BUE NON SEPPE FARE; alludendo alla smoderata alterigia di quel Medico. Il Barone indispetito al vedere una cura felicemente riuscita con mezzi a lui sconosciuti, meditò e fece la ruina del Dottore, che seppe curare l' inferma in contraddizione del di lui giudizio, e pronostico. Godeva egli abbastanza il Barone della grazia dell' Imperatrice, per cui ottenne, che il Dott. HIRNEIS fosse mandato in esiglio a Passau, onde lo sventurato Medico perdette tutta la sua pratica; ed esso con la numerosa sua famiglia fu ridotto alla miseria. Morta l' Imperatrice, vennero indirizzate suppliche a GIUSEPPE II., perchè si degnasse di richiamare dall' esilio ingiusto il mentovato Medico, in cui gemeva già da vent' anni. Quell' Imperatore, forse non disposto a mostrare contrarietà alcuna a quanto avea fatto l' Augusta sua Madre, ed a ciò che il di lei favorito Medico da essa ottenne, non accordò l' addimandata grazia: ma dopo la morte del Barone VAN-SWIETEN fu permesso all' esiliato Dottore di ritornare in Vienna. Nel corso di vent' anni erano scomparsi dai viventi li suoi principali amici, e tosto s' accorse egli non essere più in grado di riavere l' antica sua pratica; quindi in breve tempo morì d' estremo cordoglio, o come alcuni dicono, abbreviando

esso stesso i suoi giorni sfortunati. Così un abile Pratico cadde vittima de' suoi medici talenti perseguitati dall' offesa alterigia e tirannia di un possente, ma mediocre Medico (9) ».

In una Professione scientifica come la nostra, la di cui vera base si stabilisce colla gentilezza, umanità, e perfezione di mezzi acquistati nella scienza e pratica, non dovrebbe aver luogo una picciolezza d' animo tale, onde esser capace d'invidiare l' altrui sorte. Ogni qual volta i primi albori dell' industria e della superiorità di cognizioni nella nostra professione si fanno scorgere in qualche individuo, si devono coltivare, proteggere, e premiare; onde a vantaggio della società possano giungere al loro più perfetto sviluppamento. Le persone più capaci di assecondare il loro rancore a discapito dell' onore e della giustizia sono le presuntuose, arroganti, mediocri, ed invidiose. Oggetti di persecuzione sono per l' ordinario quegli uomini, che trovansi dotati di grandi talenti, o che vanno acquistandosi molta rinomanza in seguito del loro vero merito, liberalità, e probità (10).

---

(9) Ved. Will. Rovvley's a Treatise on Female Nervous, ec. Diseases p. 289. 290. London 1786.

(10) Sono note in Pavia e all' Europa tutta le vili ed infami persecuzioni tramate nel 1792 contro il più valente dei Medici viventi, l' incomparabile Professore di

I rimedj contro la malignità sono la paziente tolleranza, la perseveranza nella rettitudine, l'antivedimento di futuro disastro, ed una maschia opposizione alle di lei astute trame, alle basse e perfide sue invenzioni. L'integrità, il discernimento, e la risoluzione atterriscono l'arrogante, il maligno, od il cospiratore, e costituiscono una formidabile difesa contro l'artificio, la dissimulazione, o la persecuzione ingiusta.

Io credo non vi sia discaro l'avervi richiamati alla memoria alcuni esempj d'Uomini, che illustrarono pe' loro sommi talenti, e per il loro carattere affatto degno di nostra imitazione, l'arte che professiamo; anzi mi lusingo,

---

Medicina Clinica, il più coraggioso Filosofo amico dell'Uomo, il mio grande Maestro *Giovanni Pietro Frank*, da tre Professori suoi Colleghi nella medesima Università, i di cui intrighi non valsero per sottrarli da un atto di giustizia del Governo, che avrebbero sempre dovuto temere, e che alla riputazione, vero merito, e probità di *Frank* non poteva mancare. Ved. La Sentenza emanata dalla Corte di Vienna 22 ottobre 1793, e la Biografia del Consigliere e Professore *Gio. Pietro Frank* p. 99. Milano 1802. Solo dirò qual espressione di mia eterna riconoscenza verso questo grand'Uomo, che poco mancò, ch'io fossi la prima vittima della nera trama di quel triunvirato, se il cuore veramente paterno del mio Maestro non mi avesse posto in salvo, procacciandomi l'onorato asilo di Medico-Chirurgo del Grande Ammiraglio delle Russie il Conte *Yvan Czernichew*.

che quelli tra Voi, i quali avranno la bella sorte di meritare le prime cariche di Medico, o di Chirurgo presso gli Eserciti, o nelle Corti de' nostri AUGUSTI SOVRANI, vorranno provare, che il cuore e il carattere di PARÉE, e di MEAD non sono stranieri all'Italia; ma che anzi questo nostro suolo fertile d'ingegni, e di anime generose e oneste abbisognava solo di essere rianimato e ricomposto all'antico suo splendore dall'EROE che in essa nacque, e che l'intiero Mondo acclama per Arbitro; onde gli Eserciti Italiani e i RE D'ITALIA abbiano pure i loro PARÉE, e i loro MEAD.

Mi conviene ora dare a' miei lettori un'idea più precisa di questa mia traduzione, e del principale motivo che ad essa mi ha determinato.

L'Italia non ha un'Opera di proprio conio, che servir possa di norma a' suoi Chirurghi Militari, onde operare e medicare sul campo, e negli spedali al seguito; ma intanto i suoi Guerrieri vanno mietendo allori, gareggiando coi loro fratelli d'armi Francesi in onore e in coraggio, coprendosi delle più gravi ferite, nel mentre abbisognano de' più pronti, e più salutari ajuti da' suoi Ufficiali di Sanità.

Non vi ha alcuno senza dubbio di voi, che non parli la lingua Francese, e che quindi non conosca almeno le Opere di RAVATON, di PERCY, di DUFOUARD, di LARREY, di MÉHÉE,

e di tanti altri valenti Chirurghi Francesi, i quali scrissero a' nostri tempi, a fine di rendersi vieppiù utili ai bravi difensori della PATRIA, e del SOVRANO: ma nessuna di tali opere ci presenta una somma d'insegnamenti nè tanto estesi, nè tanto precisi, nè tanto maestrevoli, e in parte nuovi intorno ad ogni specie di ferite, che abbiamo a medicare, come si trova in questi DISCORSI; » L'Autore de' quali ha procurato di mettere in un punto di vista facile e succinto quelle piccole parti ed operazioni di Chirurgia, che non si riscontrano in que' libri, cui tanto abusivamente si è dato il titolo di TRATTATO COMPLETO DI CHIRURGIA. Egli ha interessato quanto è possibile il suo lettore ad impossessarsi del vero modo di medicare le ferite nelle Arterie, non meno che di parecchi altri punti di pratica molto importanti, quantunque meno conseguenti di questo. Ha egli attaccate e confutate alcune favorite dottrine con franchezza, e sode ragioni; » non già perchè sono proprie di certo DOTTORE, o di cert'altro PROFESSORE »; ma perchè sono a lui sembrate affatto contrarie alla buona Filosofia, e ciò che più interessa, del tutto incompatibili con la sana Chirurgia, in quanto ch'ella trovasi a giorni nostri fondata sulla conoscenza delle forze, e de' principj costituenti il corpo umano. Ha egli fatto uso di tutta quella libertà con Uomini del più gran nome,

che la causa della verità e della scienza esige; criticando le opinioni di quegli specialmente, i quali per istituto loro trovandosi nell'onorevole incarico d'istruire gli altri, sono quindi i più capaci, e per ogni ragione i più disposti a difendersi. »

» Ma siffatte critiche non trovansi mai riportate in modo, o in luogo, che l'ordine o il soggetto del discorso ne soffrano punto; che anzi il suo metodo è sempre libero da ogni ingombro, è facile, e gradevole. Il lettore vi troverà costantemente in primo luogo una precisa non servile generale nozione del soggetto, come pure delle regole pratiche con molta esattezza stabilite alla fine di ogni caso riferito, o posto in disamina. Finalmente l'Autore di quest' Opera, il di cui piano e titolo sono affatto nuovi, per cui con tutta giustizia si lusinga egli d'averci date delle lezioni utili al paro che piacevoli, ci mette sott' occhio le nozioni più estese nel modo il più acconcio delle Ferite in generale, — delle Ferite contuse, o di quelle d'Arma a fuoco, — delle Ferite nel Petto, nel Basso-ventre, nel Capo, nella Gola, e nelle Estremità; ed in ispecial modo dello stato pericoloso, in cui queste parti si trovano, allorchè sono ferite con frattura, contusione, o stritolamento delle ossa loro, e quando le loro arterie si veggono lacerate. »

Il Discorso sull'adesione, e quelli sulle ferite nelle arterie ci presentano nel suo vero meriggio tutti i passi maestrevoli, che la moderna Chirurgia ha fatti successivamente sino a noi; e per rendereceli immancabili, e fors'anche per perfezionarli nella nostra pratica, dopo la critica più giusta e severa di casi particolari, ci ha egli l'Autor nostro additate ovunque tali regole, giusta le quali noi guidandoci non potranno mai esser fallaci i nostri passi.

Tale e tanta si è l'importanza delle cognizioni perfette intorno alle ferite nelle arterie, ed agli accidenti il più delle volte irrimediabili, cui vanno desse soggette, o per inavvedute circostanze, nelle quali trovasi l'individuo ferito, o per sviste facili a farsi anche da un altro Pott; che quantunque dir si potrebbe affatto finito e perfezionato dal nostro Autore questo soggetto; pure lo ho io voluto rendere anche più agevole e più famigliare a' miei Colleghi, aggiungendo in forma di note, e di Appendice quanto ci fornisce di più essenziale a tale scopo l'aurea Opera sull' Aneurisma del mio Maestro Scarpa. Questo libro tanto necessario a tutti i Chirurghi vecchj e giovani, ma sopratutto ai Chirurghi degli Eserciti, è di un volume, formato, e costo, che da pochi si può avere, ed essergli di scorta, mentre sono nella maggiore attività del loro servizio.

La teoria e pratica di GIOVANNI BELL nelle ferite del Torace, del Basso-ventre, del Capo, della Gola, e delle Estremità, hanno già subìto l'analisi di confronto dalla Scuola Clinica Chirurgica di Pavia; nè più ivi altrimenti si opina, e si medica. So pure, che nel grande Spedale Civile di Milano il metodo curativo qui accennato è stato posto in pratica col più felice successo. Io nello Spedale Militare di S. AMBROGIO nell'anno 10, come già dissi, ne diedi prove bastanti in casi i più difficili a' miei stimabili colleghi ed uditori, fra quali con piacere e soddisfazione annovero il signor RIMA ora Chirurgo in Capo dell'Ospitale medesimo, il signor dottor TAVERA abilissimo Medico militare, il signor RATTI Chirurgo Maggiore del Reggimento NAPOLEONE, il signor GERVASONI Chirurgo Maggiore, il signor SINIBALDI Chirurgo del Reale Orfanotrofio Militare, e tant'altri eccellenti Chirurghi al servizio delle nostre truppe.

Chiuderò io questo mio Discorso col ricordarvi ancora, che l'esercizio della Professione Medico-Chirurgica nella nostra Italia, tanto nella carriera Civile, che Militare, sotto il generoso Impero del più GRANDE de' Monarchi, non lascia più agli Inglesi la compiacenza di essere i soli a rimunerarlo, e fregiarlo di onorevoli, e decorose distinzioni (11) in

(11) Ved. *Lectures on the Duties and Qualifications of a Physician: by John Gregory*, p. 8.

quelli che primeggiano nello sviluppo del loro genio (12), e nella pratica del loro carattere umano e sensibile; e che voi quindi far dovete dal canto vostro ogni sforzo per rendervene meritevoli; ma sopra tutto ambiziosi mostrandovi dell' immancabile riconoscenza del Soldato, cui foste utili ne' più terribili momenti della sua vita; mentre al paro di Pareé, potreste qualche volta sentirvi a dire, mostrandovi loro ne' maggiori pericoli, » Noi non abbiamo più nulla a temere; ecco chi ci salva! »

---

(12) La Medicina ebbe pochi Uomini, che la professarono con tanta estensione di genio, di cognizioni, e di nobiltà di carattere, quanto il celebre nostro Dottor *Pietro Moscati*, Consultore di Stato, Gran Dignitario del R. Ordine della Corona di Ferro, Direttore Generale della Pubblica Istruzione: nè la Storia ci presenta un esempio tanto luminoso del più gran merito giustamente ricompensato e distinto, quanto questo sotto il felice Dominio di *NAPOLEONE* il *MASSIMO*.

DISCORSI

SULLA NATURA E SUL MODO DI CURARE

LE FERITE.

Parte I.

DELLE FERITE IN GENERALE.

Del modo di procurare l'Adesione.

Delle ferite nelle Arterie.

DISCORSO I.

DEL MODO DI PROCURARE L' ADESIONE. (*)

Quando un Chirurgo moderno si permette di parlare intorno « al modo di mondificare, « incarnare, e cicatrizzare le ferite; od insegna come si debbano chiudere le ferite con « buona carne e sana, e come questa tener « s' abbia a netto ed eguale livello con la « pelle vicina » esso non fa che proclamare la sua propria ignoranza intorno alle proprietà del Corpo vivente.

Forse egli tiene questo modo di esprimersi poco sensato, solo per uniformarsi alla foggia di dire volgarmente adoperata; che se poi ha esso seriamente ritenuta qualcuna di siffatte nozioni sulla pratica e sui doveri del Chirurgo, vi è molta ragione di temere, che insegnerà non solo, ma praticherà delle cure immaginarie, le quali ben lungi dall' incarnare

(*) Le note segnate con lettere ed asterisco sono del Traduttore.

o cicatrizzare le ferite; interromperanno piuttosto il regolare andamento della natura. E' vecchio, ma decente e modesto il pensare, che nella nostra professione noi non siamo che i Ministri della Natura: e a vero dire il Chirurgo assai più del Medico nulla eseguisce di sua propria immediata possanza; ma tutti i vantaggi ch' egli arreca, consistono nell' osservare e governare le proprietà del corpo vivente, in cui il principio di vitalità (*a) è

(*a) Quando per qualche accidente o malattia la macchina animale e vegetabile soffrono di una lesione o sconcerto nel loro organismo, fu mai sempre osservato che in tali corpi risiede una potenza pronta ad alleviare o rimediare a questi mali. A codesta salutare disposizione le scuole diedero il nome di *Vis Medicatrix Naturae*. Succede pertanto, in seguito di tale potenza, che ogni qualvolta la struttura o le funzioni di alcuna parte del corpo trovansi sconcertate, certe operazioni immediatamente hanno luogo, tendenti a ridonare alla macchina il suo stato primiero. Ognun sa quanti sogni si fecero per secoli e secoli dai Medici intorno alla natura e proprietà di questa forza o potenza; e perciò quanto ritardo ne sia risultato al perfezionamento della Scienza ed Arte nostra, ed in ispecial modo alla di lei parte sperimentale. Ma quantunque non certo spirito vegliatore della salute, non certa invisibile *Hygeia* possansi immaginare dal Filosofo Osservatore per ispiegare tanti fenomeni della natura organica, fra quali il riempimento delle cavità, la produzione di nuova cute, il ristauramento delle parti distrutte, l' adesione immediata delle parti separate ec., meritano la di lui più grande atten-

tanto forte ed attivo in cadauna parte, che per mezzo di questa sola energia esso rigenera la sostanza perduta, e riunisce nel modo più immediato le più semplici ferite.

Quando noi possiamo essere in grado di rinunciare a questa ostentazione di parole vane, e di limitare il nostro supremo officio di assistere la Natura in « mondificare, incarnare, e cicatrizzare le ferite, di chiuderle con buona carne e sana, di tener questa ad esatto livello, onde ne succeda una liscia ed eguale cicatrice » noi proscriveremo un gergo di parole ed una farraggine di inutili droghe, le quali convenivano ai tempi dell' ignoranza; e scorgeremo essere felicemente ridotti i nostri doveri entro limiti più circoscritti; cioè, di salvare l' infermo da immediata emorragìa, e di porre le parti ferite con tanta nettezza, esattezza ed eguaglianza a mutuo contatto, ond' elleno possano riunirsi. Il restante si lascia alla Natura.

Io temo che in seguito dell' aver io an-

---

zione; ciò nulla ostante egli è forza il ricorrere all' innegabile proprietà de' corpi viventi dal nostro Autore denominata *Principio di Vitalità*, e dal più grande di tutti i Filosofi Analitici conosciuta qual „ risultato della irritabilità, della sensibilità, dell' associabilità, e degli appetiti, che ne sono la conseguenza ". Ved. *Darwin's* Zoonomia. Sez. *XXXIX*. 4. 7. pag. 504 e Sez. *XXXVII*. 3, pag. 468. London 1796.

nunciata una regola di condotta tanto semplice, come questa, voi supporrete, ch' io solamente intendo di parlare delle più leggiere ferite; mentre penso in realtà di comprendere sotto questa vista generale tanto le più grandi, che le più picciole ferite, e di stabilire una regola generale, che si estende dall' amputazione di un membro, o dall' estirpazione di un tumore, sino al taglio più semplice nella guancia o nella mano.

Non è forse l' Amputazione se non se una ferita? Una grandissima ferita netta, fatta con esattezza dalla mano del Chirurgo, disposta a guarire nel modo più agevole? Ed in questa grandissima ferita, (che A FORTIORI inchiude la dottrina delle ferite più leggiere) si dovrà forse aver altro in mira che il procurarne l' adesione, o l' arrestarne l' efflusso del sangue? In che consistevano i difetti delle antiche operazioni, se non se nell' ignoranza dei Chirurghi, i quali non sapevano come procurare questa adesione, nè come arrestare le emorragìe? Tali emorragìe erano fatali alla maggior parte di quegli individui, che furono obbligati a subire siffatta operazione; e que' pochi, che ne sopravvissero, languirono fra tutte le miserie di nove mesi di cura tediosa ed imperfetta con un moncone conico, ulcerato, e di incomoda sensibilità. In che di fatto consiste la maggior perfezione della

Chirurgia moderna, ovvero l'eccellenza delle nostre operazioni, se non in ciò, che ne' casi di perdite di sangue da vasi maggiori, noi non ci affidiamo nè alla compressione, nè ai caustici, nè agli astringenti; ma leghiamo sodamente le arterie; e che non più parliamo di mondificare, incarnare, cicatrizzare le ferite; che noi non medichiamo mai le superficie tagliate come ferite separate, ma ne poniamo i lati, o le labbra reciproche a prossimo contatto, e siffattamente le manteniamo. Noi non si vantiamo punto de' nostri proprj mezzi, ma tutto confidiamo alla Natura, il di cui travaglio si è di far riunire quelle superficie che sono suscettibili di riunione, o di ristaurare le parti perdute per mezzo della suppurazione e della granulazione.

Di questi due punti troppo interessanti, quello della spontanea adesione sarà il primo che formerà lo scopo delle nostre disamine. La dottrina dell' adesione delle superficie tagliate, e dell' anastemosi delle arterie non fu che da poco tempo conosciuta, e molto lentamente e con ritrosia ricevuta. E a vero dire, le baje, che sulle prime si sparsero sul conto della medesima dottrina, furono tali da metterla intieramente in discredito; mentre di questa importantissima scoperta dell' adesione, come del non meno certo che curioso fenomeno della rigenerazione degli Umori dell' occhio, oppure dell' interessante sperimento della sicura ed

agevole trasfusione del sangue (*b), successe, che la stravaganza de' suoi inventori ruinò l'invenzione, e tolse ogni speranza di trarne

---

(*b) Chiunque è versato nella Storia Medica sa benissimo quanti difensori e detrattori ebbe questo progetto della Medicina sperimentale, e quali Uomini del più gran merito si trovino dell'un partito o dell'altro: ma basti per noi, onde mettersi nella maggiore curiosità, anzi a determinarci di cimentare questo *interessante sperimento della sicura ed agevole trasfusione del sangue*, come l'appella il nostro troppo giudizioso Autore, quanto ne spera di vantaggio dalla medesima in certi casi di malattia il grande *Darwin*. Ved. Zoonomia Vol. 11 Class. I. 2. 3. 25. pag. 120 e Sup. I. 14. 4. pag. 605 e Vol. I. Sez. *XXXII*. 5. pag. 377.

Come poi siffatta operazione si debba praticare, allorquando si crede poterne fare il tentativo, l'Autore medesimo ce lo addita nel modo seguente. » Procuratevi, dice egli, due tubetti d'argento lunghi ciascheduno circa un pollice, a forma d'imbuto, larghi alla sommità, con una coda sotto; delle due aperture l'una sia un poco più larga di una penna di cigno, e l'altra meno di una penna di corvo. Fissate uno di questi piccoli tubi per la sua estremità più larga all'estremità di un intestino di pollo poco prima ucciso, e del quale intestino la lunghezza non ecceda li cinque o li sei pollici; e all'opposta estremità dell'intestino aggiusterete il tubetto più piccolo, fissandolo alla medesima; introducete quindi l'estremità sottile di uno dei tubetti in una vena del braccio di una persona sana, ma tale estremità del tubetto sia volta all'ingiù verso la mano, e fate che l'intestino coll'altra sua estremità sia in un piatto pieno di acqua calda a 98 gradi, e che la temperatura della stanza sia pure

profitto. Burhius e Kirkringius pretesero di essere in possesso di particolari medecine, con cui loro diveniva agevole il ristaurare un

---

molto calda, mentre il sangue scorre entro dell' intestino medesimo. Quindi premendo con le dita l'intestino nella parte vicina al braccio della persona sana, scorretene tutta la dimensione, onde ne sorta tutto il sangue in essa contenuto, ricevendolo in una tazza, che tosto pesarete per precisarne la quantità. Introducete poscia l'altra estremità dell' altro tubetto in una vena simile del braccio dell' ammalato, rivolgendo il tubo all' insù verso la spalla; e scorrendo colle dita, come sopra, servendovi alternativamente delle due mani, lungo l intestino del pollo in guisa da comprimerlo in direzione del braccio del sano a quello dell' ammalato, misurarete e saprete così esattamente quanto di sangue è stato dato e ricevuto ,,.

Io volli qui riport re tal metodo di operazione per comodo specialmente dei nostri Chirurghi Militari, i quali non potrebbero avere o l Opera originale di *Darwin*, o la traduzione fattane da *Rasori*, per animarli a fare de' ripetuti tentativi, e decidere una questione tanto interessante il bene dell' Umanità; e tanto più, perchè uno de' nostri celebri Autori recenti intorno a questo metodo di cura si esprime ne' seguenti termini. » *Celebris olim haecce medendi ratio, cum stupiditatem, fatuitatem, delirium, melancholiam, febrem acutissimam, ipsam mortem induxerit, oblita fere, a novissimis quibusdam denuo cum aliquali successu instituta fuit: an cum securitate adhiberi possit, uberiora forsan experimenta docebunt.* » *Ved.* Callisen, *Princ. System. Chir. Hodiern. Part. I. pag.* 108. §. *CCCX.*

Già il mio Maestro *Scarpa*, molti anni sono fece degl' interessantissimi tentativi sulla Trasfusione del Sangue,

occhio, dopo essere stato rotto o tagliato: e TAYLOR, WOOLHOUSE ed altri pretesero di curare la cecità senile, estraendo gli umori torbidi dell' occhio, e sostituendovi de' nuovi umori trasparenti, onde la vista diveniva tanto chiara ed acuta, come nell' età la più giovanile (13).

---

che si possono leggere presso il dotto ed ingegnosissimo Professore *Rosa* nelle sue Lettere Fisiologiche; e non ignoro che il Professore di Fisica Animale nell'Università di Pavia, degno Allievo di *Scarpa*, ha fatta e sta facendo una serie di esperimenti su questo proposito della più grande importanza, e che speriamo vorrà egli pubblicare al più presto.

(13) *Kirkringius* ci fa egli medesimo la sua storia ne' seguenti termini compassionevoli. Esso dice, che il Re di Danimarca, Uomo istruito nelle scienze, come nell' arte di ben governare, stava un giorno leggendo il libro di *Andrea Frisius* sull'arte di fabbricare le lenti, ed interrogò il suo medico *Burhius*, che gli era presente, se fosse vero quanto l' Autore asseriva nella sua Prefazione, intorno al modo di fare un taglio nell' occhio, di lasciarne sortire gli umori, e di ristabilirlo in istato sano? Oh! » rispose *Burhius* » questo *Teodoro Kirkringius* tanto commendato in quest' Opera è uno de' più meschini allievi miei in quest' arte. » Perlaqualcosa *Kirkringius* a motivo di vendetta ci racconta come egli intese, che *Burhius* possedeva quest' arte; quanto egli desiderò di saperne il secreto, e quanto si vergognava di offerire una data somma di danaro a siffatto personaggio qual era *Burhius* perchè glielo svelasse; quanto studiò e travagliò per farne la scoperta; e come finalmente riuscì nel suo intento, senza

Pretesero altri di ridonare alla vecchiaja salute e robustezza, estraendone dal sistema vascolare il sangue infievolito, e riempiendolo di sangue sano e giovanile. Così TAGLIACOZZA scrisse con qualche eleganza il suo diffuso libro intorno al ristauramento delle parti monche del corpo. E GARENGEOT ebbe il coraggio di tramandarci la storiella di un giovine soldato, il quale imbriaco sortendo dall' osteria insieme di alcuni suoi compagni, ebbe disputa, e in cui uno di questi privandolo del naso con una morsicatura, glielo gettò nella gronda, e lo calpestò. Esso il soldato raccolse il suo

---

avere obbligazione alcuna a *Burhius* medesimo „ *Hoc scio, et hic profiteor me nullo horum modorum oculos restituere: restituere tamen alia prorsus ratione, aliisque a me solo inventis viis addo: nec facere me distinctionem inter albos et nigros, sed quolibet oblato animali, etc.* „ Nulla m'importa che l'occhio sia nero, bruno, o bigio; mi si dia un animale qualunque, cui farò un taglio negli occhi, e ne farò sortir gli umori contenuti, e lo restituirò cieco come una talpa, oppure allo stesso animale io ridonerò la vista in brevissimo tempo; ciò feci più volte per divertimento e per tre volte lo sperimentai nello stesso cane. Ci riferisce poi *Kirkringius* „ che *Burhius* non era capace di eseguire altrettanto; mentre egli dice d'essere stato ammesso come spettatore ad uno degli esperimenti di *Burhius*, il quale mancò; ed il cane va per le strade di Amsterdam tuttavia cieco di quell'occhio, in cui fu operato. „ *Qui canis adhuc hic Amstelodami vivit quidem, sed non videt illo, qui discissus fuit oculo* „

naso, lo gettò nella spezieria di Mr. GALLIN, corse dietro al compagno che lo aveva maltrattato, e quando fu di ritorno, Mr. GALLIN lavò il naso al pozzo, lo riattaccò al suo luogo con de' cerotti, e in due giorni dopo trovossi sodamente riunito, e Mr. GARENGEOT medicò il naso con le sue proprie mani quattro giorni dopo » Ved. Vol. 3. pag. 55. E se noi volessimo credere ad uno Scrittore di abilità conosciuta, le migliori storie moderne dell'adesione, (come dell'adesione di un dente alla cresta di un Gallo) sono poco meno inverosimili delle baje di TAGLIACOZZA, o di quella del naso del soldato tramandataci da GARENGEOT. (*c).

Ma anche quando la dottrina dell'adesione incominciò ad essere propagata in una maniera

(*c) Mi fa maraviglia vedere, che il celebre Chirurgo Prussiano *Callisen* egli pure si esprima su questo punto nella maniera seguente, » *neque plane absonum videtur*, Partes Plane abscissas, *cito iterum admotas, ac emplastris, fasciis, sutura, situ rite firmatas iterum concrescere posse: experimenta saltem in animalibus, et ipso homine facta, hoc suadere videntur.* » Dal qual passo evidentemente rilevasi, ch' egli, nonostante la sua lunga pratica, non ha mai osservati con gli occhi suoi tali fenomeni dell'adesione, e che con troppa facilità crede a quanto hanno asserito gli entusiasti sunnominati Scrittori, fra quali annoveriamo anche *Heister*, *Dionis*, *Blegny*, ed altri.

più sensibile e modesta, e divenne una questione della più grande importanza nella pratica, essa fu molto difficilmente e lentamente abbracciata.

Trenta anni sono i Chirurghi non aveano nozioni determinate, che le superficie tagliate potessero essere riposte in sito per riunirsi; non conoscevano il motivo di risparmiare la pelle, ovvero, quando risparmiata l'avevano, ignoravano essi a qual uso servirsene, nè come il risparmio della medesima contribuir poteva alla speditezza della cura; se eglino facevano l'estirpazione di un tumore, tagliavano con esso tutta la cute che lo circondava; se l'operazione del trapano si faceva, praticavasi nel modo più metodico l'operazione preliminare che gl'Inglesi appellarono SCALPING, ossia in chiari termini parlando, eglino col taglio via portavano sei o otto pollici di pelle, la quale conservata essendo avrebbe impedita l'esfogliazione del cranio fratturato, ed avrebbe immediatamente coperto e difeso il cervello; se facevano l'amputazione, in un colpo portavano il taglio sino all'osso; ed anche quando praticavano l'amputazione a lembo, medicavano il moncone ed il lembo come due piaghe separate. L'esfogliazione dell'osso in queste operazioni, fatte giusta i dettami dell'antica Chirurgia, era cosa inevitabile, di modo che il procurarne l'esfogliazione costituiva una parte

dell' arte e scienza loro, e la cicatrice ed ultima guarigione del moncone conico era di tanta lentezza e così imperfetta, e tante esfogliazioni dell' osso con tanti altri ostacoli succedevano, che non vi ha da maravigliarsi che sia stata la di loro immaginazione tanto occupata intorno al digerire, incarnare, e cicatrizzare delle ferite. In ogni caso di scopertura d'osso, credevano, che la guarigione non potesse aver luogo, se non se previa l'esfogliazione; sintanto che questa non la scorgevano perfetta, sino a che l'osso spogliato non si era dell'esterna superficie, essi non ne permettevano la guarigione; e nel caso di ferita sullo stinco non avrebbero osato di ricoprirlo con la cute tagliata; oppure quando avevano a medicare una ferita lacerata degli integumenti del capo, ne recidevano le parti lacerate, ed una grande porzione de' medesimi non poteva riprodursi in meno di parecchie settimane o mesi; e così la loro pratica non faceva che confermarli nella propria opinione; poichè assai generalmente in questo spazio di tempo, il tutto, od una parte almeno dell'osso scoperto, era perfettamente sfogliata. Questi erano pochi de' molti errori giornalmente commessi dagli antichi Chirurghi, i quali invasi dalle loro teorie, troppo fieri dell' arte loro, e troppo poco inclinati a seguire le semplici traccie della natura, altro non ave-

vano in mira che l'incarnare e cicatrizzare delle ferite.

Fu nel tempo che si discuteva questo punto essenziale dell'amputazione, e specialmente fra i dibattimenti ch'ebbero luogo sul soggetto delle operazioni a lembo, che incominciò questa scoperta dell'universale dottrina dell'adesione. I Chirurghi Francesi avevano dichiarato non solo che il loro metodo di amputare a lembo era seguito da facile e perfetta guarigione; ma affermarono anche spesse volte essere in tre giorni le carni del moncone aderenti. Alle quali asserzioni il Chirurgo O' Halleran rispose con una rozzezza ed ignoranza impareggiabile » Io dimanderei, » dice egli » al più ignorante scolaro nella nostra professione, s'egli ha mai veduto o inteso a dire, che una ferita, quantunque non più lunga di un pollice, siasi riunita in così breve spazio di tempo. » Queste storielle si dicono più con buona fede, che con veracità; la guarigione per mezzo di anastomosi, di prima intenzione, d'immediata adesione senza suppurazione, è meramente chimerica ed opposta alle regole della natura. » Tale fu l'asserzione di O' Halleran molto giudizioso ed eccellente Chirurgo egli medesimo; e tutti i migliori Chirurghi de' nostri giorni, come White, Bromfield, ec. non hanno abbandonata la loro

dottrina e pratica; medicando essi con faldelle di fino filaticcio immediatamente sovrapposte alla superficie cruenta del moncone; e quando eglino amputano, facendo l'operazione a lembo, medicano il lembo, e la superficie del moncone quali piaghe separate sino al duodecimo giorno.

Quando O' HALLERAN sparlò con tanta sfrontatezza ed inciviltà della buona fede e veracità sunominata, non credeva forse di vedère durante la sua vita abbracciata la dottrina dell'adesione seguita dalla pratica universale di sovrapporre il lembo immediatamente alla superficie cruenta del moncone, o di vedere ottenersi qualche volta anche dal Chirurgo più volgare nel terzo giorno l'adesione perfetta. Ma i Chirurghi si sono successivamente istruiti nel giro di questi ultimi venti anni. Le osservazioni sono state attentamente fatte e pubblicate prontamente per mezzo di opuscoli, o di giornali. La dottrina e la pratica fecero degli avanzamenti a pari passo. La pratica particolare di procurare l'adesione non è attribuibile ad una sola persona, ma successivamente passando da una mano all'altra, da un amico all'altro, era il soggetto della dottrina e de' discorsi giornalieri. Codesta pratica venne a poco a poco più estesamente applicata, e crebbe a gradi a gradi come ogni altra pratica dottrina. Essa fu applicata in pri-

mo luogo all'amputazione, quindi alla trapanazione, poi alla estirpazione dello scirro nelle mammelle, poscia a tutte le grandi operazioni, ed in fine a tutte le ferite recenti. Se in ispeciale maniera noi siamo in dovere verso qualche individuo, si è al signor ALLANSON, che durante la sua pratica sempre facendo delle operazioni giusta il suo metodo, e registrandone le più esatte annotazioni, ce ne ha comunicati i risultati in una forma e modo di scrivere, che rende i suoi scritti, oltre alla natura del soggetto, egualmente piacevoli che utili al lettore. Ciò nullaostante, (come dice O' HALLERAN in altro luogo, pag. 222.) » noi non dobbiamo maravigliarsi al vedere alcune persone conosciute appena al di là della loro sfera di pratico esercizio, modestamente far sentire la loro pretensione a siffatto onore. » Citazione, che nel suo senso e vero significato puossi giustamente applicare parola per parola e in tutta la sua forza all'occasione presente. (14). Vi ha della pena a rappresentare

(14) Quali di siffatte parole potessero essere qui superflue, lo lascierò giudicare al mio Lettore, mentre avrà dato un colpo d'occhio alla seguente citazione; osservando egli in primo luogo, che il signor *O' Halleran* pubblicò il suo libro specialmente a fine d'insegnare ai Chirurghi come si debba risparmiare la cute; che il signor *Allanson* diede alla luce la sua

questo miglioramento dell'arte con la progressione successiva ed insensibile di gradi, che ottenne dall'universale e comune consenso per mezzo di lenta comunicazione di osservazioni fra gli amici Professori, sintanto che la pratica ne fu pienamente stabilita; ed in cui nessuno può intieramente arrogarsi il merito di

---

Opera ad oggetto d'istruire i Chirurghi, come si deve riporre in sito la cute, acciò se ne faccia l adesione, e che un terzo Autore, il solo tra i moderni Chirurghi, il quale ha preteso di aver messa al giorno questa dottrina, è il solo Chirurgo moderno, che non ne conosca il vero di lei pregio. Egli ci ha data la seguente curiosa storia della medesima. » Considerando io il grado di perfezione, „ cui tali tentativi sono stati condotti, essere una delle più „ importanti cose della Pratica Moderna, spero non si „ troverà disdicevole ch'io brevemente esponga quanto „ ho fatto per farla conoscere, prima d'inoltrarmi a de„ scrivere l'operazione stessa.

„ Frequentando io ne' miei primi anni di studio, „ l'Ospitale di questa città, come quelli di Londra, e „ di Parigi, gl'inconvenienti derivanti dalla poca at„ tenzione con cui si taglia la cute nelle differenti ope„ razioni Chirurgiche, m'interessarono fortemente e in modo „ ch'io risolvetti di non lasciarmi sfuggire praticando „ qualsiasi opportunità di trattare questo punto con par„ ticolar attenzione.

„ Dall'anno 1772, allorchè incominciai la mia pra„ tica, feci la determinazione per non dipartirmene giammai, „ di risparmiare tanta cute, e sostanza cellulare nella estir„ pazione dei tumori, fossero cancri o d'altra natura, „ quando lo stato sano delle parti lo permettesse, che

un miglioramento, al quale alcun individuo della professione ha qualche poco contribuito.

Questa universale dottrina e pratica di procurare l'adesione ha in pochi anni più migliorata la Chirurgia, e specialmente quella che tratta delle ferite, di quello che ogn' altra osservazione generale, non eccettuata pure

---

„ bastasse a completamente coprire le parti denuda-
„ te, ec. ec.

„ Dopo ch' ebbi esercitata questa pratica per più
„ anni, il signor *Allanson* di Liverpool nell' anno 1779
„ pubblicò alcune osservazioni sull' amputazione, in cui
„ egli descrisse il metodo di operare, ec.

Il reclamare tanto tardi, cioè nel 1772 o per dir vero nel 1788, una scoperta, la quale fu pubblicata da *O' Halleran* già sino dal 1765 deve risvegliare nell' animo qualche cosa di ben diverso dal risentimento; ma quegli che pretende nel 1788 di essere Autore delle dottrina dell' adesione, che il signor *Allanson* con tanta chiarezza spiega amplamente, merita una risposta; ed è questa, cioè, che parecchi altri passaggi dell' Autore medesimo, indicano, ch' egli neppure avea capito quanto il signor *Allanson* avea fatto: ex gr.

„ Dovendo io parlare del tempo, durante il quale si
„ deve aspettare la guarigione dei monconi, mi sembra
„ cosa giusta l' osservare, che non deve essere nostro
„ scopo di compierne la cura, senza qualche comparsa
„ di pus: *la cura va meglio per l' ordinario*, quando suc-
„ cede nel modo più graduato da noi sopra esposto.

„ Quando il moncone guarisce in un istante, e i
„ lembi della cute tagliata si uniscono di prima intenzio-
„ ne, facilmente si osservano raggrinzati, gl' integumenti,

la più grande di tutte le scoperte, la circolazione del sangue. Egli è dimostrato, che la pelle si attacca alla pelle, la carne alla carne, l'osso all'osso, e tutte queste parti si attaccano le une alle altre. Una sola parte del corpo umano, la cartilagine, non si attacca. Io ho vedute molte prove, che la cartilagine

---

„ e non si possono che con difficoltà levare le allacciature delle arterie, ec.

„ Pertanto io sono di parere, che l'unione secondaria raccomandata dal signor *O' Halleran* sia la migliore. La cura sembrerà generalmente più presto eseguita in questo modo, che in qualunque altro; anche quando il lembo non fu sovrapposto alla piaga, che nel decimoquarto giorno, se n'ebbe completa guarigione, avanti che finisse la quarta settimana; mentre poche cure, se pur mai alcuna, si ottennero in così breve spazio di tempo, quando il lembo venne immediatamente applicato alla ferita dopo l'operazione. „

L'inventore di una dottrina, intende la medesima per l'ordinario almeno tanto, quanto la capiscono i suoi vicini, e porta la sua scoperta più tosto al di là della meta. Ma questo Autore „ non si cura se la cute venga riposta in sito per ottenerne l'adesione, oppure se si medichi il lembo, ed il moncone, come due piaghe separate “. In breve, quest'Uomo ben lungi dal parlare in un tuono di sensibilità e di entusiasmo, mentre tratta di rivendicare a se la sua propria scoperta; noi scorgiamo, ch'ella non è sua per la grande prova, onde *Salomone* scoperse quale delle due donne di mal affare era madre del vivente bambino, che fece dire all'una delle donne „ non sarà nè mio nè tuo, ma si divida in due parti. “

non s'infiamma, non si esulcera, non produce granulazioni, non genera nuova carne; od almeno, se ciò succede, egli è molto lentamente. Una ferita guarisce sopra una cartilagine non già unendosi con questa. Si amputa un dito, ed i lembi si uniscono in due giorni, ma dessi trovansi soltanto uniti l'uno all'altro, e non già alla cartilagine della giuntura tagliata. Ed in un membro lussato si osserva, che l'osso continua a rimanere fuor di luogo, nè la cartilagine mai s'infiamma, nè si unisce con le parti lacerate, nè in alcuna circostanza si attacca. Imperciocchè il processo dell'adesione è realmente questo. O le arterie delle opposte superficie s'incontrano colle loro aperture, o più tosto sì l'una che l'altra delle superficie tagliate stillano del moccio, che riempie lo spazio intermedio, nel qual moccio le minime arterie di cadauna superficie tagliata s'inoltrano; ed è forse così per mezzo della generazione di nuova sostanza intermedia, che la continuità ed integrità della parte è tanto presto ristabilita (*d). Se in qualche

---

(*d) Il nostro Autore punto non fa menzione in questo suo discorso delle opinioni ed osservazioni intorno all'interessantissimo soggetto in questione pubblicate da *Giacomo Moore* in una Dissertazione, che riportò il premio del Liceo Medico di Londra nell'anno 1789, cioè sei anni prima, ch'egli pubblicasse questi suoi Discorsi;

punto l'adesione non ha luogo, in questo caso la ferita suppura, perchè vi ha sepa-

---

ma a mio credere il motivo di tale silenzio si è, che *Moore* non ha fatto che compilare ed estendere le idee di *Giovanni Hunter* sull'adesione primaria e secondaria, sulla riproduzione delle parti ec., alle quali *Giovanni Bell* dà poca credenza, nè io le trovo incontrastabili. Ciò non per tanto io non mancherò nelle mie annotazioni di riportare quanto siffatto Autore giudiziosamente disse degno di nostra attenzione all'uopo.

Io sono di parere, che questo travaglio della natura riparatrice nel riunire le parti molli e dure della macchina animale, allorchè furono divise a causa di ferite o d'altri accidenti, non si possa in buona logica appellare infiammazione. In tale processo io non ravviso che i soli fenomeni di orgasmo nella parte lesa, e sono d'opinione, che debbasi nominare *Orgasmo vascolare di organizzazione*. Questa mia idea manifestai già sin quando all'Università di Pavia io in qualità di Ripetitore di Medicina Pratica e di Chirurgia dava annualmente delle Lezioni a' miei sempre cari Colleghi, che mi onoravano di loro presenza. Ora con mia soddisfazione trovo, che il Sig. *Giovanni Bell* è del medesimo sentimento, come vedrassi fra poco; e mi lusingo, che molti Chirurghi saranno di questo parere, trovando più che sensate le ragioni addotte dal nostro Autore.

Ma il sig. *Moore*, esponendo le sue idee su tale proposito, si spiega ne' seguenti termini; „ L'infiammazione si manifesta in tutta l'interna superficie della cavità.

„ Lo scopo dell'infiammazione sembra essere quello di abilitare i vasi sanguigni ad elaborare una sostanza capace di unire le opposte pareti della cavità, o di otturarla riempiendola. Tale sostanza deve essere od una materia animale dotata di vita, o qualche altra cosa ca-

razione di parti, la quale equivalendo alla perdita di sostanza, richiede la generazione di

---

pace di divenir tale. I vasi sanguigni nello stato loro naturale non sono capaci di generare questa sostanza o nuovo mezzo; a tale travaglio non sono essi naturalmente avvezzi; ma allorquando diviene questo necessario, l'infiammazione si manifesta, ed i vasi sanguigni subiscono un cambiamento, per cui diventano atti a fare questa nuova funzione.

„ Qual particolare alterazione abbia luogo ne' vasi, onde si faccian atti a produrre la nuova sostanza, è cosa, tuttavia oscura. Il principale cambiamento, che non isfugge la nostra osservazione, si è il vederli inturgiditi, di modo che un immenso numero di vasi capillari, i quali in istato naturale sono invisibili, perchè ammettono soltanto delle parti trasparenti del sangue, si rendono durante il periodo infiammatorio chiaramente visibili, mentre i loro diametri tanto maggiori diventano, che libero danno l'accesso ai globetti rossi.

„ I vasi infiammati sembrano del pari acquistare molto di nuova forza, o almeno agir essi con maggiore energìa di prima, posciachè il sangue si osserva circolare con più grande rapidità in una parte infiammata, che quando non la è punto. Ma niuna di tali circostanze diffonde molta luce su questo soggetto. Al certo fa d'uopo che siavi qualch'altro cambiamento, oltre della maggiore turgidezza ed incremento di azione. Pare cosa probabilissima, che le boccuccie delle arterie sieno quelle, da cui geme la nuova sostanza, quantunque siano esse tanto sottili, che della struttura loro mai si è potuto avere la più piccola idea, nonostante l'uso de' più perfetti microscopj.

„ Durante l'infiammazione ha luogo parimente una

nuova carne. Quando le opposte superficie consentono ed armonizzano tra di loro in quanto al modo e periodo di azione, allora si attaccano, e così la pelle si attacca alla pelle, o la carne alla carne. Ma se l'una delle parti opposte entra istantaneamente in azione energica, quando l'altra trovasi soltanto in azione languida, e in tale azione entra lentamente, e per lunga durata, l'azione dell'una parte è finita, pria che quella dell'altra sia incominciata. Quindi siffatte parti non possono cospirare ed armonizzare nella loro azione, nè unirsi l'una all'altra; ma ponno esse vivere e crescere indipendentemente tra di loro; e forse può accadere in tal modo, che le superficie opposte della pelle, o del muscolo sem-

---

spandimento di fluido acquoso nella membrana cellulare, o nelle parti vicine; ma questo fenomeno sembra non abbia influenza alcuna nell' otturamento delle cavità ec. . . . . .

„ Oltre delle apparenze locali manifeste nel caso d' infiammazione, tutto il sistema trovasi agitato da sintomi febbrili, al quale turbamento universale si è dato il nome di Febbre sintomatica ". Qui *Moore* si sforza a provare, che codesta febbre „ è l' agente costituzionale, ossia la causa, che produce l' infiammazione ": ma le sue ragioni poco ci persuadono in favore di questa sua idea, e la giornaliera sperienza c' insegna il contrario.

brino essere fermamente aderenti alle parti loro sottoposte; quando può darsi, che siano aderenti soltanto tra di loro, e solamente coprino la cartilagine o l'osso, senza avere alcuna diretta connessione con queste parti. Vediamo, che l'osso, qual vive e cresce, (come nel caso di membro amputato giusta l'antico metodo) non è punto limitato nella sua nuova formazione dall'adesione delle parti circonvicine, ma sporge in fuori con grosso nocchio di callo o di nuovo osso. La cartilagine parimenti, (come succede ne' casi di amputazione alle giunture, o di lussazione) mantiene la sua forma liscia e naturale.

Vi hanno senza dubbio delle circostanze dipendenti o dalla costituzione dell'individuo, o dalla natura della ferita, le quali possono impedire l'adesione; poichè se il ferito trovasi essere di cattiva costituzione, o giacente in uno Spedale malsano, o frapposto ad altri ammalati con ulcere putride, e respirando un aria infetta di contagio; o s'egli è febbricitante, o malato di flusso o di qualch'altra malattia universale; allora le proprietà del corpo essendo meno perfette, la ferita non si riunisce; oppure, se la ferita sia immonda, fatta con strumento avvelenato, o in essa lasciati vi siano de' corpi stranieri, o se nella cavità della ferita si sia spanso del sangue (poichè il sangue in tal caso non è che un

corpo straniero (15)); o se un vaso linfatico, se un condotto salivare, se un intestino, od un' arteria, od una vena sono insieme ferite; ciascheduna di siffatte cause possono impedire l'immediata adesione della ferita; ovvero, se la ferita sia contusa, o fatta con arma a fuoco, avvi allora deperimento di parti; le parti perdute devono essere rigenerate, e le parti che rimangono devono entrare in una nuova azione, per generare le parti novelle, e così non ponno esse attaccarsi.

Quindi tale adesione è una proprietà delle parti del corpo vivo, la quale è perfetta soltanto, quando la struttura di esse parti è intatta; proprietà, che opera solamente quando le parti opposte sono a vicenda nel più perfetto contatto, e simpatizzano l'una coll'altra nel loro periodo e grado di azione. Questa proprietà viene interrotta, se qualche corpo estraneo si frappone alle parti tagliate; essa è meno perfetta in qualunque circostanza che il sistema non è sano; ma dessa proprietà è tale, di cui noi siamo ora così bene assicurati, che ne abbiamo sempre in mira li suoi buoni effetti, tanto nelle più grandi, che

---

(15) Quegli che non é entusiasta per la Dottrina che stabilisce nel sangue il principio della vita animale, non gli sarà facile di conoscere tutte le più che straordinarie conclusioni state dedotte dalla medesima.

nelle più piccole ferite; e l'unione del labbro leporino dopo fattone l'opportuno taglio e cucitura, ci rappresenta la perfezione di questa cura, che ci proponiamo di fare in qualunque grande operazione, e con maggior fiducia ne' casi di piccole ferite; tal cura succedendo alcune volte tanto perfettamente dopo l'amputazione della coscia, come dopo la più semplice ferita nella guancia (*e).

(*e) A maggior istruzione de' nostri lettori non voglio tralasciare di qui riferire quanto più particolarmente *Moore* avanza per dilucidare il fenomeno dell'*infiammazione adesiva*.

„ Quando una cavità viene affetta da codesta infiammazione, i vasi sanguigni si dilatano, e la circolazione è spinta con accresciuta velocità. Tosto sulle superficie infiammate si manifesta una sostanza di color di cuojo in forma di nuova membrana.

„ Questa sostanza, quando appena è stillata fuori, trovasi di una molle tessitura; ma siccome di frequente la si rinviene aderente all'interna superficie delle vene infiammate, essa o non è mai liquida, od è almeno di una natura molto tenace; altrimenti dalla corrente del sangue ne verrebbe via portata.

„ La quantità di tale materia non è molto grande; rade volte eccede in ispessezza l'ottava o la quarta parte di un pollice; pel colore e la sembianza molto somiglia alla linfa coagulabile del sangue, quando non è mista con i globetti rossi, e indubitatamente, se non in tutto, almeno per la massima parte essa risulta da questa linfa.

La proprietà di riunione nelle parti divise dalla giornaliera sperienza è provata es-

---

„ Allorchè le parti interne di una cavità si trovano coperte di questa tenace sostanza, se le opposte superficie sono in contatto, vicendevolmente si uniscono, e la cavità ne resta otturata. Questa materia adesiva, che comunemente nomasi trasudamento infiammatorio, non è sulle prime organizzata, e forma un' unione assai debole. Ma in tale stato non rimane per lungo tempo, mentre i vasi sanguigni prolungansi dalle superficie infiammate entro di tale materia, ed in essa si diramano. Siffattamente le cavità vengono otturate dall' infiammazione adesiva.

„ Siccome il trasudamento non è molto grande, facilmente si comprende, che una cavità non può essere otturata se non se quando gli opposti lati stanno pressochè in contatto. Ma se del sangue nello stesso tempo pure vi concorre, esso non fa impedimento alcuno, ma più tosto coadiuva a far scomparire la cavità.

„ La seguente circostanza è degna di ogni attenzione. Quando il sangue si spande in una parte del corpo scevra d' infiammazione, esso per l' ordinario viene assorbito tanto completamente, che non ne resta alcuna traccia. Ma se il sangue è spanto in una cavità, in cui od ha già luogo l' infiammazione adesiva, o in cui la medesima si manifesta subito dopo, esso non si disperde mai intieramente. Perchè dopo che il sangue si è coagulato viene attorniato in ogni punto della sua superficie dal trasudamento infiammatorio: i vasi sanguigni incominciano poco dopo a prolungarsi nella materia trasudata, ed anche s' inoltrano nel sangue coagulato, diramandosi entro del medesimo. In tali casi divengono vieppiù numerosi i globetti rossi, e l' altre parti superflue del sangue sono

sere tanto perfetta, che quando non la ottemiamo (il che senza dubbio è qualche volta

---

successivamente assorbite, ed alla fine il coagulo si trasforma in un pezzo organizzato di carne viva.

„ Questo fatto straordinario fu completamente provato e dimostrato colle injezioni molti anni sono dal sig. *Giovanni Hunter*.

. . . .

„ Le cavità sono quindi otturate o riempite durante l' infiammazione adesiva, o per mezzo del solo interponimento di materia infiammatoria, che dalle estreme arteriuzze trapela, o da questo trasudamento unitamente al sangue coagulato.

„ Se tale spiegazione è giusta, non mai potrà succedere l' unione delle parti divise per mezzo di anostomosi, come molti si danno a credere, cioè mai succede, che i vasi tagliati di due superficie separate in seguito di ferita, mentre sono a mutuo contatto, si uniscano, e si anastomizzino in tal maniera, che il sangue circoli passando a traverso della ferita, entro de' vasi medesimi come pria. La qual cosa non può aver luogo, perchè i vasi sanguigni della parte ferita si contraggono, e vengono chiusi dai grumi di sangue; e siccome il sangue una volta che siasi coagulato, mai, per quanto ci è noto, riacquista lo stato di fluidità; i vasi recisi rimarranno sempre ostrutti e chiusi. Pertanto, a fine di unire la soluzione di continuità, e stabilire la circolazione a traverso della ferita, l' infiammazione prende in entrambe le superficie, ed il trasudamento infiammatorio succede.

„ In tutte le ferite guarite dall' infiammazione adesiva, o di prima intenzione, come volgarmente si dice, hannovi quindi due strati di trasudamento infiammatorio frapposti alle superficie della ferita, e quasi sempre vi

attribuibile alla cattiva costituzione di corpo) avvi molta ragione di credere, ciò possa dipendere da qualche negligenza dal nostro canto; cioè da un poco di sangue spanto (*f),

---

hanno pure due strati di sangue stravasato. Tali strati sono certamente alcune volte assai sottili, ed in breve tempo acquistano de' vasi sanguigni, de' vasi linfatici, e de' nervi, e divengono un eccellente mezzo di unione fra le parti divise ".

Pria però di chiudere questa nota, trovo necessario di avvertire, che quantunque *Moore* creda impossibile lo ristabilimento di comunicazione tra i vasi tagliati, mentre egli li riguarda come intieramente chiusi; pure l'osservazione di *Maunoir* con la tavola da lui pubblicata di un lungo e nuovo vasellino formatosi tra le due estremità ritirate di una carotide tagliata, per mezzo del quale i due tronchi comunicavano insieme, non ci fa riguardare, come ha pure avvertito *Monteggia*, questo modo di riunirsi delle parti divise tanto improbabile.

(*f) Contro l'opinione di *Hunter*, *Moore*, e di altri pochi, nè il nostro Autore, nè io crediamo, che il sangue stravasato fra le parti ferite „ non faccia impedimento alcuno, ma piuttosto coadiuvi a far scomparire la cavità ". Noi non mettiamo in dubbio l'osservazione e la dimostrazione fatta da Giovanni *Hunter* con le sue injezioni; solo diciamo, che la conseguenza, che ne hanno dedotta egli e li suoi allievi, non ci sembra del tutto incontrastabile; perchè sarebbe forse più ragionevole il credere, che „ il sangue coagulato, il quale viene attorniato in ogni punto della sua superficie dal trasudamento infiammatorio ", quantunque ivi sia qual corpo estraneo, e per nulla contribuente al risarcimento, ossia all'adesione, pure egli è di tal natura, che l'orgasmo vasco-

da qualche arteria aperta, da qualche porzione d'osso staccato non estratto dalla ferita, o da qualche piccolo rimasuglio dell' apparecchio inavvedutamente lasciato fra le labbra della ferita, che si sarebbero riunite; o più di frequente alla mancanza di quel perfetto ed assoluto contatto, ch' è tanto essenziale alla perfetta adesione, onde ogni parte della ferita, la quale non trovasi prossima a qualche parte della superficie opposta, deve suppurare, pria di guarire. Questo è il motivo principale per cui mi trovo in dovere di esporre esattamente in brevi e distinte regole le diverse maniere nelle quali una ferita può essere riunita, a fine che l'adesione abbia luogo.

Non vi hà ferita in cui non si possa con tutta la sicurezza tentare di ottener l'adesione;

---

lare di organizzazione, qual prende le parti divise, è *alle volte* tanto energico, che supera quel qualunque impedimento, che dal coagulo del sangue gli si affaccia, anzi in esso e per esso spinge i nuovi vasellini di ogni specie, per cui „ i globetti rossi, e l' altre parti superflue del sangue sono successivamente assorbite, ed alla fine il coagulo (o per meglio dire ciò che vi è restato del medesimo) si trasforma in un pezzo organizzato di carne viva ". E questo sia detto, a fine di rendere sempre più diligenti i giovani Chirurghi nel medicare le ferite per immediata adesione, a non lasciar mai, in quanto loro è possibile, fra le labbra e nel seno della ferita la più piccola goccia di sangue.

poichè non si può applicare cosa più omogenea ad una superficie ferita, che l'opposta superficie della ferita medesima; essa fu appena separata dalla superficie opposta, essa può immediatamente riunirsele; e quantunque non si riunisca, non vi ha alcun male, poichè la ferita suppurerà tanto bene, e in copia, come se fosse stata rozzamente medicata con filaccie asciutte, o con qualche balsamo vulnerario, od acre unguento; quando una parte della ferita suppura, mentre una metà forse si riunisce, abbiamo ottenuta la metà del nostro intento; ed in breve, il modo semplice di chiudere immediatamente una ferita non è meno naturale che sicuro.

1. Un taglio netto della pelle soltanto può essere riunito con la sola applicazione di buon cerotto adesivo, o del comune taffetà nero d'Inghilterra tagliato in piccole striscie, o del cerotto DIACHYLON in larghe striscie. Il cerotto si deve applicare nelle ferite superficiali della faccia, delle mani, de' piedi ec.; od anche delle parti carnose, se la ferita si profonda poco al di sotto della pelle; e ne' casi di ferita delle parti scoperte, e dotate di ossa vicine alla superficie, come la parte capelluta della testa, o il dorso della mano, le compresse applicate a cadaun lato del taglio ne tengono i lembi a reciproco perfetto contatto, ed appoggiano così la forza del cerotto ade-

sivo, onde rendesi inutile il ricorrere alla cucitura praticabile col mezzo dell'ago, qual è certamente crudele ogni qualvolta non è necessaria (16). In qualunque caso di ferita della pelle, cui qualche osso sta sottoposto in vicinanza, come sarebbe alla faccia, agl'integumenti del capo, o al dorso della mano, io non sono mai stato costretto di ricorrere alle spille, che si usano nell'operazione del labbro leporino; e mi sono servito sempre di cerotti in tutti i casi di piccole operazioni nella fronte, nella faccia, o nelle guancie; a meno che non vi fosse qualche perdita di sostanza (17).

---

(16) Le cuciture lasciano delle cicatrici nodose; e perciò in qualunque parte (nella faccia specialmente) ove con il cerotto si può conseguire l'intento, noi le sfuggiamo.

(17) Gli autori antichi preferirono di dare a questa maniera di applicare i cerotti l'affettato ed assurdo nome di *Sutura sicca*, ossia cucitura secca. Pertanto, quando siamo per applicare tali cerotti, lasciamo in primo luogo cessare ogni perdita di sangue dalla parte lesa; quindi facciamo, che un assistente unisca bene a contatto tra di loro le labbra della ferita; poi noi applichiamo l'estremità d'una striscia di cerotto adesivo o di tafetà nero d'Inghilterra alla pelle d'un lato della ferita, e ve lo lasciamo bene attaccare, onde poter fare con esso qualche forza, e far accostare il detto lato; si umetta allora l'altra metà del tafetà, e si applica, facendolo pure ben attaccare, al lato opposto della ferita; si applicano poscia

2. In alcune parti, cui la pelle non è molto aderente, e tanto più quando vien mossa da forti muscoli, o si pratica un punto coll' ago, o si fa più tosto la cucitura così detta attorcigliata, ossia la cucitura del labbro leporino, qual è la più grande di tutte. Poichè il labbro, per esempio, viene talmente ritratto da' muscoli delle guancie, che quando è tagliato, la fessura molto si apre, ed abbisogna quindi di essere molto bene assicurata; per la qual cosa dopo di aver tagliate le estremità dei lembi del labbro leporino, o dopo di avere demolito un cancro al labbro, le due estremità si mettono a perfetto contatto, e si trafiggono in punti esattamente opposti con una grossa spilla, la quale (da codesta speciale operazione) trae il nome di spilla del labbro leporino; si passano due di tali spille

---

successivamente altre striscie di tafetà o di cerotto, sino a che sia stata riunita tutta la linea della ferita; che se qualcuna delle striscie viene a perdere la sua forza di adesione a motivo del sangue che trapela dalla ferita, leggermente si leva, si pulisce la superficie, e si applica esattamente allo stesso luogo altra striscia di tafetà, onde il tutto sia ben terso ed eguale, e che le striscie tengano esattamente le parti in sito. Si copre il tutto alla fine con una compressa, e si ritiene in luogo, leggermente stringendo con la fasciatura circolare, a fine d'impedire qualunque effusione di sangue nell' interno della ferita.

nel mezzo della spessezza del labbro, l'una delle quali s'impianti nell'estremità affatto prossima alla parte vermiglia del labbro medesimo, e l'altra nel mezzo del taglio, e quindi si attorciglia un filo fra le medesime spille nella forma della cifra 8, e questa è nominata cucitura del labbro leporino.

Codesta medesima cucitura può farsi in ogni altra ferita superficiale della pelle. Essa è meno necessaria nelle ferite de' tegumenti del capo, e di altre parti, che stanno sodamente sovrapposte alle ossa; la è poi viepiù necessaria nelle parti meno sode, e specialmente nelle parti muscolari, come nel labbro, e fors'anche nella guancia. Nelle ferite accidentali del labbro appo i bambini io mi sono servito dell'ordinario ago da cucire, il quale con sufficiente agevolezza serve a tal uopo.

3. Nelle ferite angolari della pelle un punto fatto coll'ago può essere utile, per tenere unito all'angolo della ferita quella parte corrispondente della pelle; e con ciò le estremità rimangono sostenute, ed a reciproco contatto. Quindi scorgeremo essere di rado cosa necessaria il fare più di un punto, il quale dev'essere praticato precisamente nel luogo dell'angolo, il qual angolo resta così sostenuto, ed i lati della ferita spalleggiati col mezzo de' cerotti adesivi.

4. Le lunghe ferite penetranti nelle parti

carnose, anche quando non sono angolari, possono richiedere de' punti; se il taglio trovasi di traverso alla direzione del muscolo, l' ampiezza sarà maggiore; minore poi s' egli è lungo l' andamento del muscolo; ma tale però sempre d' abbisognare un punto. Una lunga ferita penetrante nelle carni richiede de' punti, anche a solo motivo dell' apertura, quale indipendentemente dalla contrazione de' muscoli è prodotta dalla lunghezza del taglio; ed i punti devono essere moltiplicati in ragione della lunghezza della ferita, cioè in ragione di cadaun pollice di lunghezza si farà un punto coll' ago (18); ed a motivo di tale interruzione la serie di questi punti separati porta il nome di cucitura interrotta. I punti impediscono la generale contrazione, mantengono in contatto le parti separate; ma per tenere pulita la linea della ferita, una striscia di cerotto adesivo de-

(18) Le seguenti norme dettate da uno de' nostri più antichi e migliori Chirurghi, potrebbero forse servirci di regola generale. „ Se la ferita ha una estensione di due pollici, si dia un punto nel mezzo; se di tre pollici, si daranno due punti; se di quattro pollici, tre saranno i punti a dare; e così progredendo in ragione di un punto di meno del numero de' pollici calcolabili nell' estensione della ferita. Nelle parti dimagrate qualche volta noi pratichiamo tali punti a maggiore distanza tra di loro ". *Wiseman*.

vesi applicare fra gl' interstizj di cadaun punto. Siffatte striscie di cerotto mantengono la ferita in una eguale superficie; fiancheggiano l' azione di questi punti separatamente di modo che essi minor forza esercitano sulle parti ritenute, e ci garantiscono a tagliare i detti punti al più presto, e la ragione ne sarà bentosto manifesta (19).

---

(19) Gli antichi Chirurghi andavano molto superbi delle loro cuciture, e più superbi ancora de' nomi, che ad esse apposero: denominavano *Sutura Continuata* quella, allorchè eglino cucivano una ferita lungo tutta la sua estensione, come si cucisce un pannolino; diedero il nome di *Sutura da Guantajo*, o *da Pellicciajo*, quando passavano i loro aghi alternativamente dall' interno all' esterno della ferita: ed usarono pure la *Sutura de' Calzolaj*, e *de' Sartori*. Chiamarono *Sutura Interrotta* quella mentr' essi riunivano una lunga ferita con dei punti interrotti; e quando usavano delle spille, come nel labbro leporino, dicevano di fare la *Sutura attorcigliata*: diedero pure il nome di *Sutura Pennuta* o *Clavata*, allorchè servivansi di cannoncini di Penna, o d' altri simili piccoli cilindri, intorno ai quali annodavano i punti dati alla ferita. Dissero *Gastroraphia* ogni cucitura di ferita nel Bassoventre, ed *Introraphia*, ogni cucitura che praticavano nelle ferite del tubo intestinale. Aveano essi degli aghi particolari per la cucitura dei tendini: facevano le distinzioni di *Sutura Sicca*, e di *Sutura Cruenta*, cioè di cucitura secca, mentre riunivano le parti col mezzo de' cerotti, e di cucitura umida, ossia cruenta, quando usavano gli aghi. Ma la più assurda e pericolosa di tutte le loro cuciture fu quella, ch' essi vollero nominare

5. Se la ferita è più profondamente penetrante nella carne muscolare, i punti non devono passare sino al fondo della ferita, anzi questi saranno sostenuti, ed il fondo di quella compresso dai pannolini sovrapposti opportunamente, e dalla fasciatura uniente applicata. Questa fasciatura si fa con una benda a due capi che circonda la parte, uno de' quali si passa entro di una fessura praticata nel capo opposto, traendoli entrambi in senso inverso nello stesso tempo.

6. Se la ferita discende molto profondamente nella carne muscolare, e che i parecchj punti della cucitura interrotta (se fatta con i nodi ordinarj) la rendano inetta e dolorosa, capace a cagionare infiammazione; allora

---

Sutura Restrittiva, (od essi diedero più tosto questo nome generico a tutte le cuciture fatte a punti spessi) proponendosi eglino non solo di strettamente chiudere la ferita colla spessezza delle loro cuciture, ma di farne la fasciatura tanto stretta, onde prevenire l' effusione di sangue da qualche grosso vaso nell' interno della ferita. Le loro cuciture restrittive erano tanto assurde, come era la lusinga dei primi inventori dell' Amputazione a lembo, i quali cucivano i grandi lembi di cute non a fine di conseguire una cura più spedita, od un moncone coperto di carne, ma per impedirne l' emorragia; al qual oggetto confinavano essi il lembo sulla superficie del moncone, e ve lo ritenevano con delle affibbiature, e pendagli, ed altri mille ordigni.

si converte la cucitura interrotta in quella denominata Sutura Clavata o Pennuta, o Incavigliata, la quale si fa dividendo in due cadaun capo dei fili, e ponendo allora una penna o piccolo cilindro, o candeletta lungo cadaun lato della ferita, e annodando i due fili dei rispettivi capi intorno al cilindro ch'essi abbracciano, il quale si trae aggiustatamente in basso, tirando dalla parte opposta i fili de' capi già annodati: si allacciano poscia intorno all' altro cilindro nell' opposto lato i fili de' corrispondenti capi; di maniera che i due cilindri tengono i lati della ferita a netto ed eguale contatto. La pressione, che quindi ne risulta verso il fondo della ferita, si estende almeno tanto profondamente, quanto penetrano nelle carni le parecchie allacciature; perciò in questo caso vi ha minor bisogno di secondare lo scopo di questa cucitura col mezzo della compressione; ma nulla ostante giova applicare delle strisce di tafetà d'Inghilterra, o di cerotto adesivo, negli intervalli di ciaschedun punto (20).

---

(20) Questo non era precisamente lo scopo de' Chirurghi antichi allorquando praticavano la cucitura *Pennuta*, giacchè supponevano essi, che una ferita profonda muscolare potesse con sicurezza essere riunita; il loro disegno era di riunirla al di lei fondo, ma aveano timore

7. Conviene però una certa prudenza, a seconda della quale ci regoliamo, moderandoci dai molti punti ne' casi di profonde ferite muscolari; poichè finalmente i punti assicurano soltanto le labbra della ferita, mentre le compresse e la fasciatura uniente appoggiano e serrano le parti sottoposte. Pertanto le ferite profonde muscolari devono principalmente essere assicurate con delle compresse, e con la fasciatura uniente; giacchè in questi casi si deve dar de' punti con riserbo. Que' Chirurghi, i quali troppo facilmente ne usarono, furono costretti di tagliarli nell'istante. A questo proposito bene stà ricordare il caso di un Soldato, che nel Corpo di Guardia, restando ferito d'un colpo di sciabola all' omero, per cui n' ebbe tagliato di traverso il muscolo Deltoide, venne soccorso nella stessa notte dal Chirurgo del Corpo, unendogli la ferita col mezzo di

di chiuderne l'apertura, per non imprigionare le marcie. A questo fine praticavano la cucitura *incavigliata*, perchè la credevano migliore di tutte le cuciture per riunire il fondo della ferita, senza ristringerne l'apertura; mentre il filo, con cui si cucisce, penetra sino al fondo della ferita, ed i piccoli cilindri si trovano lontani dall'apertura, essendo i fili di ogni punto fatto coll' ago chirurgico, tanto in questa cucitura che in qualunque altra, passati a traverso della pelle alla distanza di un pollice dall' estremità delle labbra della ferita.

parecchi punti molto penetranti, che il sig. Pibrac nella mattina seguente tagliò a motivo di gravi convulsioni manifestatesi al braccio, le quali all' istante cessarono, mentre furono recisi tali punti (21). — Queste cuciture profonde si possono con tutta ragione paragonare con il punto in croce di Parée, per cui ne morirono i pazienti, ora in seguito di convulsioni, ora a motivo d'infiammazione gravissima terminata con totale gangrena del moncone.

8. Altro motivo di prudenza ci si affaccia, quando siamo costretti a praticare de' punti nelle ferite appo delle persone malsane; ne' quali casi siamo quasi certi, che le parti non sono suscettibili di adesione; o negli ospitali malsani, ove le ferite d'ogni specie vengono facilmente prese da infiammazione risipolatosa di cattivo carattere, cioè di specie gangrenosa. Perchè i punti possono sempre, risvegliando una forte infiammazione, cagionare molto danno, mentre non sono in grado di essere immediatamente utili.

9. Se la ferita è estesa in larghezza in forma di lembo, o lunga e profonda, oppure penetrante, il pericolo è grave; a meno che i lati della medesima non siano posti e tenuti a stretto contatto: a tali ferite si applicano delle

(21) *Mem. de l'Academie de Chirurgie.*

compresse lungo il tratto loro, assicurandole fermamente con larga e soda fascia circolare, (la quale già da lungo tempo nomasi fasciatura espulsiva), e che previene le raccolte di marcie, come pure mantiene i lati della ferita nella maggiore prossimità vicendevole. Ogni Chirurgo pertanto, conoscendo l'intenzione che ci guida in tale medicatura, applicherà tosto delle compresse di forma lunga, o piana, o rotonda, o quadrata, a seconda della figura della ferita, non meno che la fasciatura stretta ed aggiustata come il caso la richiede.

10. Nelle profonde ferite muscolari, quando avvi emorragia, e sono lesi de' grossi vasi, si applica in primo luogo il torcolare, e poi si allacciano le arterie; si allenta quindi il torcolare per iscorgere se le arterie sono realmente compresse; si serra questo di nuovo, acciò neppure il più piccolo stillicidio di sangue c'interrompa l'esecuzione di quanto siamo per fare di poi, cioè la riunione della ferita; poscia se ne fa la cucitura che conviene alla natura od estensione di lei, fuori lasciando da un angolo della ferita medesima i fili delle allacciature fatte alle arterie; e quantunque forse non succederà l'adesione del tutto, ciò nulla ostante in gran parte si riattaccherà, e in tal modo sempre abbiamo il nostro compenso della totale sperimentata adesione; l'allacciatura tiene una piccola parte aperta, ch'ella occupa

cui sta intorno una leggiere suppurazione, non accompagnata da alcun dolore; e facilmente si stacca nel quarto o quinto giorno (10).

---

(10) Il mezzo, dice *Wiseman* » che ordinariamente » si adopera per arrestare l' emorraggia nelle ferite, con» siste in riporre le labbra della ferita a stretto mutuo » contatto, praticando la cucitura, ed applicando sulle » labbra medesime tali medicamenti, che sono dotati di » proprietà essiccante, e conglutinante " Gli antichi Chirurghi derivarono siffatte nozioni dal celebre Chirurgo Francese *Guy de Chauliac*, il quale dice » *Sutura restric-* » *tiva fit, quando aliae Suturae non fieri possunt propter* » *magnum sanguinis impetum* «. E poscia soggiugne, che finalmente fidar non si deve a codesta cucitura; perchè se un solo punto della medesima si rompe, tutti gli altri non hanno più alcuna presa: — „ *Suspecta tamen est, quia rupto uno puncto cetera relaxantur* ".

Guy de Chauliac del pari copiò moltissime cose dagli Arabi, ma più particolarmente ciò che riguarda le cuciture: e così noi scorgiamo, che quanto è riferibile alle cuciture restrittive trasse origine dagli Arabi, i quali conobbero il modo di usare gli aghi per chiudere le ferite, ma ignorarono quello di praticarli per allacciare le arterie, altrimenti che cucendo la ferita con punti in maggior numero, e più stretti a seconda dell' emorragia: consigliavano essi di fare la cucitura spessa e stretta come fa il conciapelli che accomoda i buchi nel cuojo preparato.

Questa è la vera storia di una delle nostre cuciture, non che la ragione per cui le furono dati due nomi, cioè, di restrittiva, e di continuata: e da quanto abbiamo detto sinora ben s' intende, che non se ne può manco

11. Anche quando un osso è ferito o tagliato a traverso noi non abbiamo di che variare nelle nostre intenzioni, nè di fare il minimo cambiamento nel modo di medicare la ferita; perchè l'osso eziandio può riattaccarsi, la di lui riunione succede forse nel modo seguente: rimesso in sito l'osso e ricoperto colla pelle a stretto contatto, questa si attacca; dell'osso medesimo non succede forse, parlando rigorosamente, l'adesione, od almeno la di lui adesione è diversa in riguardo al suo periodo, ed al suo modo da quella della pelle; e ciò non ostante somiglia alla medesima; mentre guarendo la ferita esterna, dall'osso ferito stilla una materia mocciosa, la quale diviene vascolare, ed allora si fa secrezione di sostanza ossea; quindi una specie di callo si forma, onde guarisce la ferita dell'osso (*g); tale

---

più sentire il nome. Le ragioni poi, che hanno addotte i Chirurghi per ritenere questa cucitura ad altr'uopo, a quello cioè di cucire più unitamente l'intestino tagliato, verranno da noi discusse mentre parleremo delle ferite nell'addome.

(*g) » Le ossa, dice *Moore*, vengono dalla natura ristaurate non solo quando ha luogo una semplice divisione dell'osso, o quando una parte del medesimo è stata via tolta; ma vi sono esempj eziandio d'osso di nuovo formato, quando l'osso primiero fu intieramente levato; e ciò succede tanto ne' casi di ossa piane e grandi del

processo succedendo nelle parti interne del luogo della ferita, sembra l'adesione dell'osso siasi fatta nel tempo medesimo, che le parti molli a lui sovrapposte si attaccarono. Ma è cosa veramente singolare, che in tutti i casi di

---

capo, quanto di ossa cilindriche delle estremità. Non si deve però credere, che il nuovo osso sia esattamente simile al primiero. Esso è molto differente nella sua sembianza, e per l'ordinario assai irregolare nella sua forma. La nuova ossificazione è atta ad essere molto più estesa, ed abbisogna quindi di essere limitata dall'arte del Chirurgo. La irregolarità della forma, e la esuberanza della ossificazione cagiona per lo più un'anchilosi, quando il callo si forma in una giuntura, o molto vicino alla medesima.

„ Il nuovo osso si genera esattamente nella stessa maniera in cui fu prodotto l'osso primiero, vale a dire, dalle arterie ossificanti.

„ Avvi però un caso di frattura in cui rade volte la riunione si fa per mezzo di materia ossea, ma quasi sempre da affollamento di sostanza ligamentosa. Questa frattura si è quella della rotola, e l'accennata diversità deriva a mio credere dalla seguente circostanza. La cavità della rotola infranta deve comunicare colla cavità della giuntura; il sangue spanto quindi non può riempiere lo spazio fra le estremità dei pezzi separati, come succede nelle fratture di altre ossa. La Synovia non è, come il sangue, un mezzo acconcio alla nuova formazione di vasi; perciò la rotola infranta non può riunirsi, come le altre ossa rotte, per mezzo di molle sostanza, che successivamente diventa ossea, eccettuando però alcuni pochi casi ne' quali le parti separate di quest' osso si possono

frattura, sia di grande, o di poca conseguenza, e perciò in tutte le ferite delle ossa, l'osso mai guarisce, sintanto che la ferita esterna non è prima guarita, onde il moccio venga circoscritto a prestare l'officio suo di affollarsi intorno alla parte rotta dell'osso, e prenda

---

riporre e ritenere tanto a mutuo contatto, che ne rimanga esclusa la synovia. Ma questi casi sono rarissimi, perchè i muscoli traggono in senso opposto le parti separate in tal modo, che è cosa impossibile il ritenerle a contatto. Pertanto, quantunque le superficie dei pezzi rotti di quest' osso s' infiammino, come negli altri casi, e benchè il trasudamento adesivo si ossifichi, e copra gli esposti cancelli della frattura, ciò nullaostante, siccome i pezzi separati non trovansi in contatto tra di loro, la cavità che rimane fra l' osso rotto non può essere riempita da carne viva, mentre si trova occupata dalla synovia.

„ Per la qual cosa l' ordinario modo di riunirsi delle fratture non ha luogo in questo caso, ed invece succede quanto sono per esporre. La sostanza cellulare che unisce la rotola alla pelle, e che, quando vi ha frattura, costituisce parte delle pareti della giuntura, è lacerata. Questa cellulare s' infiamma egualmente che la superficie della frattura; e tutte le cellule vengono unite dal trasudamento infiammatorio, onde resta impedita l' effusione della synovia. Così formasi l' unione de' pezzi dell' osso infranto, la quale è poco solida sulle prime, ma va rinforzandosi successivamente, e trovasi di natura ligamentosa, e col tempo atta diviene a far contrasto, e a sostenere senza lacerarsi, tutto il giuoco de' muscoli che sono attaccati alla base della rotola. „

l'ossea consistenza cui esso è nato fatto. Checchè ne sia della Teoria: consolantissima cosa la è il sapersi presentemente da noi il fatto con tanta certezza, che se un osso viene ferito o tagliato in modo, che il pezzo staccato alzar si potesse, od anche ne fosse reciso, ma conservasse la sua connessione con le parti mol linon alterate, esso può tuttavia riattaccarsi, vivere, e rifare le sue funzioni. Ed una ferita complicata può essere medicata siffattamente, onde insieme dell'osso pure con altre parti tagliato ne succeda l'adesione, come se fosse una ferita semplice. Altrimenti, come si vedrebbero riattaccarsi le superficie di un moncone dopo l'amputazione, questa essendo una delle più ample ferite, e racchiudendo in se un osso de' più grandi reciso?

12. L'ultima regola ch'io sono per additare è riferibile alla sembianza di infiammazione; non potendo io decidermi a dare il nome d'infiammazione a quel processo naturale per cui una parte si riattacca all'altra; tale denominazione non è migliore di quella sarebbe se si appellasse cura la malattia.

L'infiammazione adesiva, (come la si nomina) non va accompagnata nè da febbre, nè da dolore, nè da tumore, nè da rossezza, purchè non se ne voglia calcolare il minimo loro grado: ed al certo una leggiere tumefazione, la quale indica la pienezza, e la forte.

ma sana azione de' vasi, deve aver luogo; l'accresciuta azione di tali vasi però nel riunire le labbra della ferita, è affatto simile alla sana azione de' vasi, che la natura impiega nel produrre o riparare qualche parte del sistema. L'osso viene formato e finito da accresciuta azione, da pienezza e tumefazione di quelle arterie, che sono destinate a tal uopo; un osso cariato si rigenera dall' accresciuta azione e pienezza de' vasi; il callo, per cui si riunisce l'osso rotto, si forma da piena, ma lenta e regolare azione di que' vasi che si estendono dalle estremità dell'osso, e tra di loro si anastomizzano; e quando i vasi che si estendono o dai confini dell'osso rotto, o dai labbri di qualsiasi ferita nelle parti molli, s' incontrano reciprocamente, la parte si trova di nuovo rimarginata; siffatti vasi costituiscono un sistema perfetto di circolazione; e quindi dal primo istante dell'adesione incominciano i vasi ad agire in modo sano, cui non va compagna nè l'infiammazione, nè il dolore; e la parte si trova di nuovo riunita, e sana. Se pertanto i vasi si fanno continui dal primo momento della loro riunione, se niun dolore, nè infiammazione alcuna si manifestano, a meno che tale processo manchi, e che quindi i vasi incomincino a separarsi; come si potrà ciò mai appellare malattia? O con quale logica si potrà mai comprendere nella definizione

di una parte infiammata? Parlando in siffatto modo sembrami, che si dia una idea molto inesatta e sfavorevole della cosa; mentre non è che rappresentare la cura precisamente col nome della sola malattia, che può interrompere la cura medesima. Per la qual cosa noi considereremo in primo luogo la parte come operante una sana azione, mentre continua a riattaccarsi; e passeremo poi a descrivere quanto convien fare, allorquando le labbra della ferita minacciano di separarsi, o in altri termini, quando incominciano ad infiammarsi.

L'Adesione previene l'infiammazione; mentre le parti si attaccano, entrano elleno in una azione sana, comunicano tra di loro, nè si possono infiammare; ogni qualvolta alcuna parte non trovasi a contatto, e non si attacca, infiammasi; quando si lascia che una parte rimanga separata, la di lei infiammazione si può propagare alla parte già aderente della ferita, così una piccola parte staccata è capace di ruinare il tutto. I punti di cucitura sono essi medesimi causa d'infiammazione (dalla quale sempre deriva l'allontanamento e il rovesciamento delle labbra della ferita); ned altrimenti l'infiammazione, quale apparisce intorno alle spille, od ai punti, mette a pericolo tutto il processo salutare. Se i punti sono troppo stretti, la strozzatura da essi fatta infiamma la ferita; e qualche volta, se in tempo si tagliano

i punti, l'aprimento della ferita si previene; se vi ha del sangue sparso al disotto della parte ferita della cute, questa si separa dalle parti sottoposte; il che equivale esattamente alla separazione delle labbra della ferita medesima: la qual cosa pure danneggia il tutto. Dobbiamo noi quindi conchiudere, che nel momento in cui osserviamo manifestarsi dolore, infiammazione, e gonfiezza della ferita, separazione od allontanamento delle di lei labbra, tesi i punti, e le piccole aperture, per le quali passano questi, specialmente infiammate: conviene sciogliere le fasciature, estrarre le spille, o tagliare i punti, e togliere via qualunque cosa, che alla ferita può essere di danno al paro di ogni strozzatura; tali prudenti ripieghi possono arrestare l'avanzamento dell'infiammazione, ed impedire la totale separazione della cute; mentre non si deve tralasciare di far tuttavia ogni tentativo, onde mantenere quanto è possibile chiusa la ferita coi mezzi più miti, cioè con le striscie di taffetà nero d'Inghilterra, oppure di cerotto adesivo.

Se però l'infiammazione va ciò non ostante crescendo, e prevediamo quindi ch'è inevitabile la separazione totale, ed il rovesciamento delle labbra della ferita, allora tutto si scioglie, e s'immerge la parte in un grande e molle cataplasma, abbandonando ogni speranza

di procurare l'adesione; perchè, se si persistesse in tali critiche circostanze a voler ritenere le parti avvicinate col mezzo delle cuciture, l' infiammazione colle sembianze della Risipola si estenderebbe a tutto il membro, cui anderebbe in seguito una suppurazione fetida e cruenta, la quale guastarebbe la cute, e cagionarebbe grande perdita di sostanza. Dunque si sciolgano tutti i nodi e tutto l'apparecchio, si applichi il cataplasma, si lasci pure che le labbra della ferita si aprino, e che blandemente si stabilisca una facile suppurazione; dopo il periodo della quale di nuovo tentar si deve di far accostare vicendevolmente le labbra della ferita, non già col mezzo de' punti, ma delle striscie di cerotti adesivi, o di una conveniente fasciatura.

Quando la ferita è passata in suppurazione completa, allora tanto questa, che la granulazione, e tuttociò che ne segue, attribuir si deve (come pure l' adesione stessa) alla sola Natura; sopra della quale noi non abbiamo altra possanza che quella di sostenere l' azione delle parti, vale a dire di tenere il sistema in istato di sanità; che se la suppurazione acquista un cattivo carattere, questo generalmente consiste nel diventar essa un' abbondante effusione di fluide materie sierose, la quale conviene tosto sopprimere, e ristabilire la buona suppurazione per mezzo della

China-China, del Vino, del Vitto nutritivo, e dell'aria buona: questo è quanto ordinariamente s'intende allorchè dicesi di ristabilire la buona suppurazione, ossia di moderare l'abbondante effusione di materia.

DISCORSO II.

Delle Ferite nelle Arterie.

Di tutti gli accidenti improvvisi, i quali richiedono l' assistenza del Chirurgo, nessuno esige una presenza di spirito tanto assoluta, ed una tanto perfetta scienza anatomica, quanto il caso di emorragia da qualche grande arteria. Io non so immaginarmi, come un Uomo di animo ben fatto nella nostra professione passi un ora tranquilla, se non conosce perfettamente il corso ed il valore de' grandi tronchi arteriosi. Senza di siffatto apparecchio il Chirurgo va continuamente esposto ad accidenti, che ponno in un solo istante ruinarlo nella sua riputazione, ed oscurare tutte le sue più belle speranze di un felice avvenire. Il Pratico moderno non essendo dotato della per-

fetta scienza de' vasi sanguigni, trovasi, pressochè nella condizione di quelli, i quali vissero ne' tempi prima dell' invenzione dell'ago, quando il Chirurgo non osava aprire il più semplice ascesso, o non lo apriva che con timore e tremito, quando spesse fiate una operazione apparentemente facile costava la vita dell' infermo. Ma premunito essendo delle opportune cognizioni, anche il più giovane Chirurgo ora sa qual linguaggio tenere in una consulta, e come condur si debba nel fare le operazioni, quando deve temere, e quando cimentarsi con coraggio e risoluzione. Le grandi operazioni sono presto fatte, quando i cattivi accidenti della pratica sono le sole prove dell'abilità del Chirurgo.

Anche le poche regole ch' io sono per dare in questo breve discorso non saranno prive di codesto criterio, che profondamente dev'essere scolpito nelle vostre menti; e verranno in appoggio di quanto io sono per dire, tanto in rimprovero della negligenza, che in encomio della diligenza relativa allo studio de' vasi sanguigni, il più importante di tutti! cui HALLER e PETIT i più grandi Maestri in Notomia e Chirurgia travagliarono con tanta assiduità e successo.

Le Quistioni principali che si presentano in questo interessante soggetto sono le seguenti.

1. Qual è l'importanza reale di un grande tronco arterioso in un dato membro? e qual è il vero valore de' suoi rami minori, delle sue arterie comunicanti, di quelle intralciate connessioni, per mezzo delle quali negli accidenti del tronco principale, i piccoli rami atti divengono a supplire ed a nutrire il membro?

2. Qual è la forma che assume l'arteria ferita? Fra quali parti ella si trova? Quali parti costituiscono il sacco denominato ANEURISMA, e che tanto per il pericolo di crepatura, quanto pel timore della cangrena, si considera qual malattia delle più pericolose? Come in questo caso di ferita in una grande arteria far si possa l'operazione nel modo più sicuro?

3. Oppure, siccome anche in seguito di perdite di sangue dalle MEZZANE ARTERIE il paziente alcune volte muore; qual conto noi dobbiamo tenere di codesti vasi? L'ago, le compresse, la spugna, le acque stitiche sono cose tutte praticate piuttosto, come si vedrà, a seconda della moda del giorno, o per mero accidente o capriccio: ma non hannovi forse certi casi, o certe parti del corpo, in cui cadauno di tali mezzi puossi adoperare con maggiore o minor vantaggio a seconda di regole fisse ed immancabili?

Io penso essere queste le principali qui-

stioni; e se nel corso di tali mie istruzioni, insegnerò quanto far si deve a seconda di regole stabilite, queste saranno piuttosto relative all'idea generale delle arterie ferite, che alla Chirurgia delle ferite particolari; quali regole poi voi apprenderete soltanto con la vostra propria prudenza e buon senso a mettere in pratica giusta gli accidenti e circostanze di cadaun caso particolare.

I.

Dell'Anatomia de' grandi Tronchi arteriosi, e del valore preciso delle loro arterie comunicanti.

Nella cura de' vasi sanguigni feriti, non è il Chirurgo vessato soltanto dalle difficoltà di legare i vasi che versano il sangue, ma la sua mente è agitata dal timore e dai dubbj in riguardo alla riuscita; ed i Chirurghi vecchi nella pratica, i quali conoscono in che consiste il pericolo, citano sempre il seguente aforismo al principio del capitolo più interessante delle loro opere: » Quando l'arteria Brachiale » o la Femorale è ferita, benchè l'infermo non » sia per morire in seguito di emorragia, il » membro perderà tosto la vita per difetto di

» nutrimento (11). » Ed inoltre per accrescere il timore de' giovani Chirurghi, gli s'insegna » che in tal caso i progressi della pu-
» trefazione saranno solleciti. » Una ferita di
» tal sorta quasi sempre richiede l'amputazio-
» ne; e perciò non si deve perdere un istan-
» te prezioso nel differirla ». Se questa conclusione fosse retta e legittima, le mie regole intorno alle perdite di sangue dalle ferite pericolose terminerebbero in pochi dettami semplici sul modo di legare le arterie coll'ago; o ne' casi difficili, come cacciar dentro nella ferita un pezzo di spugna. Ma io sono persuaso essere nostro dovere in tutti siffatti casi di legare anche le grandi arterie della coscia o del braccio in vicinanza del luogo medesimo ove sortono dal tronco; e spero di stabilire un aforismo alla fine di questo discorso diametralmente opposto alla regola commune, mentovata sul principio del discorso medesimo.

Una tanto importante questione si aggira sopra due punti solamente, l'anotomia cioè, ed i fatti: e benchè si possa, descrivendo le arterie della coscia, convincersi, che le comunicazioni sono atte e sufficienti, quando la grande arteria è ferita, a mantenere in vita il

(11) *Ved. Gooch*, pag. 71.

membro; pure la certezza non può esserci ispirata che dai fatti.

La storia de' rami comunicanti dell'Arteria Femorale è al certo molto curiosa; poichè a vero dire non vi ha cosa più sorprendente dell'osservare i Chirurghi interessati come eglino sono a perfettamente conoscere una così grande arteria, essere ogni giorno in disputa sulle di lei comunicazioni, e quello ch'è peggio, lungo la loro giornaliera pratica di amputare de' membri, temer sempre, che siffatti rami comunicanti, bastar non possano a mantenere in vita e nutrire il membro; accontentandosi essi di parlarne semplicemente, non sapendo se vi hanno due grandi rami dell'Arteria Femorale, oppure un ramo solo, che nell'interno della coscia si suddividono.

La notomia dell'Arteria Femorale è semplicemente questa: La Grande Arteria prima di sortire dal Basso-ventre ritenendo tuttavia il nome di ARTERIA ILIACA, si divide in due grandi rami; l'uno de' quali dicesi ARTERIA ILIACA INTERNA, ossia IPOGASTRICA, la quale discende nella Pelvi; e l'altro ramo porta il nome di ILIACA ESTERNA ovvero di ARTERIA FEMORALE che in giù si avanza lungo la coscia.

I principali rami dell'arteria ILIACA INTERNA, ossia IPOGASTRICA sortono dalla Pelvi per l'apertura isciatica o per il foro tyroideo; sortiti dalla pelvi serpeggiano fra i muscoli glu-

tei, e s'intrecciano intorno alla giuntura dell'anca fornendo delle grandi communicazioni con le più alte arterie della coscia.

L'ARTERIA ILIACA ESTERNA ossia FEMORALE sortita dal basso-ventre e fattasi strada per l'arco crurale discende nella coscia. Essa in primo luogo da dei rami ai grossi muscoli della coscia medesima; quindi alla distanza di quattro dita circa al disotto dell'addome si divide in due grandi arterie di egual diametro; l'una delle quali è destinata per la gamba, e l'altra appropriata alla coscia. Quella che appartiene alla coscia discende immediatamente nelle carni della coscia medesima, somministrando dei rami superiormente verso la giuntura dell'anca, ed inferiormente verso il ginocchio: dal suo internarsi a tanta profondità essa trae il nome di ARTERIA PROFONDA DEL FEMORE; ed in seguito del suo diramarsi fra i muscoli, essa è conosciuta presso gli Antichi Anatomici sotto il nome di ARTERIA MUSCOLARE della coscia. Il grosso tronco dopo aver data origine a questa Arteria Profonda se ne scorre superficialmente lungo la coscia, non fornisce che alcuni insignificanti rami ai muscoli della coscia stessa; discende alla gamba egualmente forte di diametro; e la principale di lei particolarità si è, che penetrata essendo nel garretto, somministra tre rami della grossezza di una penna di corvo, li quali serpeg-

giano intorno alla giuntura del ginocchio, e vengono perciò nominate le ARTERIE ARTICOLARI del ginocchio.

Ci fa poi maraviglia, che codesta arteria, quale scorre tanto vicino alla superficie, e discende verso la gamba, non sia nominata più tosto Arteria CRURALE che FEMORALE; mentre l'Arteria Profonda, poichè si dirama fra i muscoli, onde nutrirli, è per ogni ragione l'Arteria propria della coscia.

Merita ogni attenzione in oltre l'osservare, che l' Arteria Profonda, dalla quale derivano il loro nutrimento tutte le carni della coscia, essendo egualmente grossa che l'Arteria Femorale, e che scorrendo superiormente verso la giuntura dell' anca, ed inferiormente verso il ginocchio è fornita de' rami comunicanti di grande ampiezza; e siccome essa può dalle parti superiori derivare molto sangue, così può essa altrettanto trasmetterne facilmente alle parti inferiori; che in somma un così grosso tronco come questo può essere del tutto sufficiente alla nutrizione della coscia.

Ma siffatta conclusione è di troppo grande importanza per non essere e non rimanere profondamente impressa nella mente del Chirurgo. Non basta, che egli pensi e creda, che l' arteria serve a questo grande scopo, che speri di salvare il membro, e che infine egli possa farne il tentativo. Esso deve non solo credere

di aver ragione di legare l'arteria, senza tema di rimprovero; ma fa d'uopo che di ciò fare ne abbia tutta la confidenza ed il coraggio, come pure ne prevegga le più grandi speranze di successo. Per acquistarsi una tale persuasiva, deve superare qualunque incertezza in questo riguardo; egli deve vedere ed esaminare precisamente le arterie, dalle quali conviene sperare la cura. E la necessità di tale esame appare vieppiù urgente, mentre vediamo i Chirurghi molto sperimentati insinuare, che qualunque membro, la di cui grande arteria sia ferita, debbasi amputare (12).

---

(12) Acciocchè codeste descrizioni delle arterie, e i ragionamenti, che dalla loro economia derivano, possansi meglio intendere, io desiderai, che il mio discepolo il signor *Mochler*, facesse una preparazione della parte anteriore e superiore della coscia, atta a mostrare precisamente il luogo da dove nasce l'Arteria Profonda; come pure, ch'egli si desse la pena di fare la preparazione di tutto il corpo dell'Arteria medesima con le sue diramazioni, isolandolo dalle altre parti, ed estraendolo per situarsi sopra una tavola. Taii prep razioni ho io disegnate, e ne ho fatti incidere due Rami, i quali devonsi riguardare come abbozzi non del tutto esatti, ma sufficienti per illustrare questo soggetto. Dei due Rami o Tavole l'una indica il luogo della coscia, ove l'Arteria si bipartisce; l'altra rappresenta l'intiero andamento delle Arterie comunicanti. (**)

(**) Le stupende Tavole I. II. III e IV disegnate ed incise dagli *Anderloni*, e dirette da *Scarpa*, rappresen-

Quando si esaminano le diramazioni dell' Arteria Profonda, si scorge, che questa fornisce un grosso tronco comunicante fra le arterie della pelvi, e quelle del ginocchio; mentre le sue diramazioni superiori si ripiegano all'insuso per anastomizzarsi colle arterie della pelvi; e le inferiori all'ingiù si rivolgono per incontrare e comunicare con quelle del ginocchio; talmente che quantunque il proprio officio di codesta arteria sia quello di nutrire la coscia, pure un uso importante, benchè accidentale, della medesima si è quello di anastomizzarsi con altre arterie. Così da siffatti officj combinati risulta la perfetta economia del membro; esso viene nutrito durante la sanità; ed è sostenuto in vita da nuova circolazione del sangue, quando per qualche accidente il grosso tronco è leso.

---

tanti le sue Preparazioni felicissime dei tronchi, e rami Arteriosi comunicanti della Coscia e della Gamba, nella grand'Opera *sull'Aneurisma*, meritarebbero al certo di essere qui unite per il più grande vantaggio della Chirurgia Militare, e dell'Umanità; ned altrimenti opino delle Tavole V. VI e VII dell'Opera medesima indicanti le Arterie Principali, loro ramificazioni, ed anastomosi nel Braccio ed Avambraccio: ma per ora allo scopo principale, cui è destinato questo lavoro di *Bell*; ed al mio interessamento per l'istruzione de' miei Colleghi, bastano le due Tavole poste al principio di questo Volume.

La Notomia dell' Arteria Profonda può essere chiaramente compilata in due brevi sentenze: e la prima si è, che i due rami superiori dell' Arteria Profonda sortono dalla stessa radice della medesima arteria, quasi in prossimità della grande Arteria Femorale, sono esse molto ample, e con breve giro presto si rivolgono verso la giuntura dell' anca, alle quali fu dato il nome di ARTERIE CIRCONFLESSE dell' anca; ed ambe queste superiormente comunicano con le arterie dell' anca medesima le quali sortono dall' interno della pelvi. In secondo luogo l' Arteria Profonda somministra per l' ordinario tre grandi rami che scorrono in basso fra i muscoli della coscia, penetrano e serpeggiano fra questi, e in tal guisa attraversano la coscia dalla parte anteriore alla posteriore, di modo che le si è dato pure il nome di ARTERIE PERFORANTI; codeste communicano inferiormente con le arterie articolari del ginocchio. Così in questo abbozzo, trovasi delineata la proposizione, che io sono per stabilire più diffusamente, cioè che l' Arteria Profonda sia come un gran tronco comunicante fra le arterie che circondano la giuntura dell' anca, e le Arterie Articolari del ginocchio; che l' Arteria Femorale essendo lesa nel mezzo della coscia, l' Arteria Profonda potrà nutrire la gamba col mezzo de' suoi rami inferiori; e che l' Arteria Iliaca esterna essendo

ferita anche al luogo dell' anguinaja, le arterie interne della pelvi possono spingere il loro sangue ne' rami superiori dell' Arteria Profonda, e tanto, che siffattamente tali rami superiori dell' Arteria Profonda sono in grado di nutrire la coscia.

E' pur strana cosa, che i Chirurghi abbiano continuato a parlare solamente intorno a questa Arteria, o a fare sopra degli animali de' sperimenti più inutili della mera congettura, e della comune diceria. Il Grande Vesalio appena conobbe l' Arteria Profonda: la si scorge a vero dire nella sua Tavola, ma noi la veggiamo soltanto perchè la conosciamo; mentre quantunque sia ella indicata con le lettere (Ψ. χ.), e benchè la si scorga comunicante con le arterie della pelvi, tale comunicazione però non è nè con esatezza, nè con verità messa in chiaro. Ma lo stesso Vesalio osserva pure, che vi hanno delle anastomosi molto considerevoli con l'Arteria Tiroidea, indicate con la lettera (ω), Ved. « Integra totius magnæ arteriæ delineatio ». Ma la Tavola di Vesalio è molto più imperfetta di quella di Eustachio; mentre nella 15 Tavola di questo Autore si osserva l'Arteria Profonda distintamente delineata; non vedesi però caratterizzata con alcuna di quelle comunicazioni, che ne fanno il più importante oggetto all' occhio del Chirurgo; nè desse trovansi punto

descritte nelle spiegazioni del diligente ALBINO, il quale avrebbe dovuto indicare nel luogo della lettera T. figura 15 come la grande Arteria e vena Profonda del Femore insieme discendono entro le carni della coscia. Presso VERHEYEN si vede pure delineata questa arteria, che trovasi avere le sue giuste proporzioni al grande Tronco arterioso; ma essa è rappresentata come un lungo e semplice ramo non avente quella importanza, nè quelle ample comunicazioni, che costituiscono il di lei carattere principale. Viene poi HEISTER, il quale biasima tutti li succitati Autori, eccettuato VERHEYEN, per aver essi dimenticato questo ramo importante, il quale, dice HEISTER « non è tanto raro (13) ». Ma con ogni verità si può

---

(13) *Huic tanto magis miror, quod multi magni anatomici nullam prorsus mentionem fecerint; cum tamen non sit adeo rarus* ,, p. 141 " *Fere omnes Anatomici*, Verheyeneo *excepto*, *unicum tantum truncum et arteriae cruralis et brachialis delinearunt*, *ut videre est in* Eustachii, Vesalii, *imo et in recentioribus praestantissimis anatomicis*, Cowpero *scilicet* " p. 149. Chiunque conosce lo stato e gli andamenti dell' Arteria Profonda dia un' occhiata alla terza Tavola di *Cowper*, nella sua Appendice all' Opera di *Bidloo*; ed in essa Tavola scorgerà lo stato e gli andamenti dell' Arteria Profonda indicati col numero 70 tanto bene delineati e con tanta precisione almeno, come quelli di ogni altra arteria nella sua grande Tavola dell' Arteria Aorta; ma assai più corretti di quelli lasciatici

dire, che tutti gli Autori lo conobbero, e che HEISTER non lo conobbe; paradosso facile a provarsi; perchè VESALIO, EUSTACHIO, VERHEYEN, COWPER lo delinearono tutti molto distintamente, alcuni con maggiore, altri con minore accuratezza; pure, siccome le loro tavole furono delineate al solo scopo di rappresentare il Sistema Arterioso, e poichè siffatto ramo in esse tavole vi fu sempre delineato; chiaramente ne risulta, ch' eglino lo riconobbero essere un' arteria regolare e costante, mentre HEISTER la credette soltanto una Arteria accidentale. Questo autore diede luogo ad un errore, che non terminò con esso lui, e che dovette produrre molta confusione ed esitanza nella mente dei Chirurghi; mentre avendo egli curato un Calzolajo, che nel cadergli di mano il coltello, tentando di arrestarlo, si ferì ad ambe le ginocchia, e ne riportò lesa l'Arteria Femorale; HEISTER ne' seguenti termini sviluppa la sua opinione intorno a tale accidente: « Se in « tal caso avvi nel membro, come di spesso « succede, un solo tronco arterioso; nè la

---

da *Verheyen*: e ciò sia detto in difesa del nostro grande Chirurgo inglese, il quale fu abbastanza accurato. Vid. *Gulielmus Cowper*, citatus coram tribunale Nobiliss. Ampliss. Societatis Britann. Regiae.

« compressione, nè l'allacciatura, nè altro mez-
« zo qualunque, ma la sola amputazione può
« salvare la vita al paziente. Il membro deve
« cadere in una assoluta cangrena (14) ». Ed egli continua a manifestare il suo giudizio ne' seguenti termini. — In primo luogo consiglia di tentare l'uso della compressione, e della fasciatura, quasi che avesse creduto possibile di guarire in tal modo l'arteria; mentre quando si arriva a sopprimere l'emorragia per mezzo della compressione, ciò succede perchè con essa si chiude la cavità dell'arteria ferita. Consiglia esso poi, se la compressione non è sufficiente allo scopo, di dilatare la ferita, e di fare l'allacciatura dell'arteria; e siccome l'allacciatura con maggior sicurezza apporta l'otturamento del tronco, di quello che la compressione, egli soggiugne « ma se legata avendo
« do l'arteria si dà il caso che vi sia un solo
« grosso tronco « Imo, si forte non nisi unicus
« arteriæ truncus adesset » il membro dev'es-

(14) *Imo, si forte non nisi unicus arteriae cruralis truncus hoc in femore adesset, sicut saepe observari solet, subinde ne ligatura quidem arteriae laesae ad sanandum hoc malum sufficeret, quia tunc partes infra ligaturam positae, ob sanguinis arteriosi hac ipsa sublatum influxum sphacelo corripi solent, ita ut aeger tunc sine ablato crure summoque vitae discrimine servari non possit.*

sere amputato; altrimenti la gamba ne verrà cangrenata, ed il paziente morirà.

Ed Heister si spiega in tal maniera non solo nel caso in cui egli era specialmente interessato a conoscere con precisione l'Arteria Femorale; ma soggiunge alla sua pratica osservazione, e alla sua critica mal digerita di Vesalio, Eustachio, e Cowper la storia dell'Arteria Femorale, per tutti i riguardi peggiore di qualunque che ogni Anatomico prima di lui ci diede: giacchè esso dice — « L'Arteria Crurale o Femorale d'ordinario discende lungo tutta la coscia sino al ginocchio in un solo tronco, somministrando soltanto de' rami poco considerevoli ai grandi muscoli della coscia per nutrirli » pag. 141 — « ma nullaciò « siffatta arteria trovasi alcune volte divisa in « due grossi tronchi alla parte superiore della « coscia (15) ».

Si è appunto in seguito di siffatte nozioni che Heister si permette di dire « se in codesto caso (come spesso succede) non esistesse che un solo grosso tronco »; mentre in

(15) „ *Descendit arteria cruralis seu femoralis unico tantum plerumque trunco per femur totum usque infra gènu, et ut plurimum tantum minores ramulos ad musculos vicinos praegrandes nutriendos spargit* „ *p.* 141. *Interea tamen subinde in suprema femoris parte, in duos magnos quasi truncos, se dividit* " *p.* 142.

fatto è cosa egualmente difficile il trovare una coscia mancante dell' Arteria Profonda, come della Femorale.

Ma un tale errore di HEISTER non finì con esso lui. Avvi un altro Chirurgo a' nostri giorni, il quale cadde nell' errore di chiamare questi due tronchi un LUSUS NATURÆ, e di paragonarli, come fece HEISTER, con la superiore divisione dell' Arteria Omerale. — Il sig. GOOCH non conosce l' Arteria Profonda, la denomina un ramo accidentale, un LUSUS NATURÆ, un accidente simile alla divisione superiore dell' Arteria Omerale; ma egli non sa vedere questo errore già espresso nella proposizione affermativa di HEISTER « Scilicet saepe observari solet »; mentre scrive una memoria da inserirsi nelle TRANSAZIONI FILOSOFICHE per manifestare al Mondo questa interessante scoperta, ch' egli cioè osservò per tre volte nella coscia una doppia arteria. I termini ne' quali il sig. GOOCH descrive questa scoperta ch' esso fece nel mentre che eseguiva una amputazione, e ch' egli giudicò potesse divenire tanto interessante ne' consulti per i casi di aneurisma alla coscia, sono i seguenti:

« In questo caso di amputazione noi os- « servammo l' Arteria Femorale divisa in due « tronchi paralelli di egual diametro, e tanto « l' un l' altro vicini, ch' entrambi si poterono « comprendere in una allacciatura, evitando il

« nervo, dopo averli in fuori tratti unitamente « a poca porzione di cellulare per mezzo del« la pincetta; nè abbiamo qui occasione di « doversi assicurare di alcun altro vaso » Philos. Trans. an. 1773. — Questa amputazione non ha altro di particolare, se non che la coscia fu amputata in luogo più alto dell' ordinario. — « I due grossi tronchi paralelli e di egual diametro » erano l'Arteria Femorale e la Profonda, e quando egli comprese in una grande allacciatura tanto l'arteria Femorale che la Profonda, non ci resta più maraviglia, che non gli si presentassero più altre arterie quali gettassero sangue. Queste sono le sole particolarità ch' io so vedere in questo caso di amputazione, ed oso dire, che gli altri casi di amputazione da esso riportati furono affatto simili a questo. Quando codesto Autore s'inoltra nella seconda parte della sua memoria, dettagliandoci i suoi sperimenti fatti (con l'ajuto di un famoso Marescalco) sui cavalli e sui cani, ci si rende cosa molto lecita il dire, che tali sperimenti furono molto più inconcludenti che la più semplice congettura e volgare diceria. Ed in verità, quando i Chirurghi tre anni sono (16) potevano arrischiare di allac-

(16) Il celebre Professore *Murray* dice „ Io non potei mai veder doppia questa arteria nella coscia, come *Gooch* pretende averla per tre volte osservata, ed anzi crede

ciare l'Arteria Femorale non appoggiati a maggiori speranze delle testè accennate: noi conoscitori come siamo dell'Arteria Profonda, e di tutte le sue connessioni con altri vasi, osaremo con tutta sicurezza di allacciarla non solo nella coscia, ma anche persino nell'anguinaja.

La prova di questa asserzione può essere portata a viemaggior grado di certezza, cioè ragionando su quanto l'anatomia c'insegna, e calcolando la più forte autorità, quella dei fatti; e quantunque possiamo essere fortemente persuasi, che il paziente possa guarire, quantunque la principale Arteria della coscia sia allacciata; pure sintanto che noi non vediamo un

---

aver luogo assai di frequente". "*Nec unquam mihi arteriam femoralem superficialem duplicem videre licuit, qualem Celeber* Gooch *se ter observasse contendit etc.*". p. 44. Noi non si maraviglieremo, che il sig. *Murray* mai abbia veduta cosa simile, mentre egli conosceva l'Arteria Profonda; e forse non era esso nella lingua Inglese tanto versato per capire, che il sig. *Gooch* appellava l'Arteria Profonda un *Lusus Naturae*, una doppia Arteria Femorale ec., e che faceva delle ricerche intorno alla medesima ne' *Cavalli*, e ne' Cani. Che *Gooch* non conoscesse l'Arteria Profonda è cosa chiara, osservando ch'egli non l'ha mai mentovata nella sua Chirurgia, nè nella sua Memoria inserita negli atti della Società Reale. L'opinione del sig. *Gooch*, non che li suoi sperimenti, sono pure riportati nell'edizione della sua Chirurgia pubblicata nel 1792.

ammalato veramente guarire dopo un tale accidente, la nostra opinione ben poco si scosta da ciò che volgarmente si crede, e che si comprende dalle espressioni simili alle seguenti: « Noi si risolsimo di tentare, se il membro poteva essere o nò nodrito dalle arterie « comunicanti ». Un tale linguaggio incerto e timoroso si parla persino a' nostri giorni, non ostante che noi abbiamo le prove più indubitate di questo fatto interessantissimo; mentre ne' varj cimenti ebbe tanto felice riuscita, che qualunque ragionamento su quanto l'anatomia c'insegna, poteva difficilmente farci sperare.

L'operazione dell'aneurisma al poplite, ossia al garretto, o dell'aneurisma al mezzo della coscia mai è d'infelice riuscita in seguito di mancanza di libera circolazione, abbenchè pur troppo a motivo d'altra causa non riuscisse; mentre una così grossa arteria tanto facilmente non si appresta ai nostri mezzi: non è la compressione, nè pure l'allacciatura, che sempre ci bastano: codesta grossa arteria scoppia di spesso. Molti infermi sono morti subitaneamente nella notte, molti perirono in seguito di ripetute emorragie, che il Chirurgo non puote nè prevenire, nè sopprimere; ed il caso di morte, che da gangrena dipendesse, fu estremamente raro.

Io penso di poter asserire con sicurezza, che, in tutti i casi, ove noi siamo garantiti

dall' allacciatura dell' arteria, il nostro infermo è salvo; cioè a dire, che ogni volta ove noi possiamo obbligare il sangue a farsi strada per le arterie comunicanti, queste si dilatano; e le operazioni per l' aneurisma popliteo, e femorale, cioè del garretto, e della coscia, tanto di frequente ebbero la migliore riuscita ne' casi recenti non meno, che in circostanze di malattie antiche; che per questo riguardo noi non dobbiamo avere alcun timore; nè io credo di aver molto a faticare per provarvi una cosa tanto generalmente conosciuta. Ma fa di mestieri per incoraggirvi in tutti gli accidenti e casi difficili, ch' io vi dimostri con chiarezza come è possibile di allacciare l' arteria nell' anguinaja, e mantenere ciò nonostante in vita l' estremità inferiore; argomento, ch' io mi faccio a trattare tanto più volontieri, che in esso a fortiori si comprende la dottrina di tutte le ferite che al di sotto di questo sito possono aver luogo nell' estremità.

Quando noi osserviamo le libere comunicazioni dell' Arteria Profonda con le Arterie Articolari del ginocchio, ci sentiamo incoraggiti ad allacciare l'Arteria Femorale ovunque al di sotto dell' origine dell' Arteria Profonda; e scorgendo che l' Arteria Profonda si è quella che tiene in vita il membro, noi allacciamo l'Arteria Femorale nella coscia con eguale franchezza che nel garretto. Noi siamo animati

da queste mediocri comunicazioni intorno alla giuntura del ginocchio ad allacciare l'arteria in ogni luogo al di sotto dell' origine della Profonda; e quando confrontiamo con queste le superiori comunicazioni fatte dai rami superiori delle stessa Arteria Profonda ascendenti e circondanti la giuntura più carnosa dell' anca; non possiamo aver timore di allacciar anche l' Arteria nell' anguinaja. Codeste superiori comunicazioni appartengono ad un ordine di Arterie grandi in proporzione del membro ch' esse nutriscono; appunto come le arterie del ginocchio sono piccole in proporzione della piccolezza della gamba: ed io sono persuaso, che a suo tempo gli accidenti della pratica ed il coraggio de' Chirurghi faranno vedere i nostri timori intorno al felice successo, in codesto caso egualmente puerili, che le nozioni de' vecchj chirurghi, i quali mettevano in buon ordine i loro strumenti per l' amputazione ogni volta che si cimentavano a fare l' operazione dell' Aneurisma nel Braccio.

Guattani fu chiamato ad assistere un giovane malato di aneurisma dell' Arteria Iliaca, piccolo sul principio, e limitato all' anguinaja, sendo nascosto sotto il legamento della coscia, di modo che appunto sembrava sortisse dall' interno della pelvi. Ma tosto che Guattani ebbe incominciato a tentarne la cura per mezzo della compressione (cioè nello spazio di

un mese in poi) e mentre sembrava, che il tumore andasse cedendo alla compressione; scoppiò subitaneamente nella notte, manifestandosi un dolore fierissimo, tal che fu necessario tagliare la fasciatura a fine di recar sollievo all' infermo; quindi il sangue immediatamente facendosi strada fra il tessuto cellulare, che circonda il muscolo Psoas, produsse un così pronto ingrandimento del tumore, che GUATTANI al vederlo nel giorno dopo s'accorse essere affatto svanita ogni speranza di cura. Nel corso di pochi giorni dopo, il tumore diffondendosi occupò tutto l' ipocondrio, che dall'interno della pelvi manifestamente sorgendo, e lungo l' anguinaja stendendosi, arrivò sino alla metà della coscia. Con questo prodigioso tumore assai pulsante, e che occupava così l' interno come l' esterno della coscia e dell' anca, l' infermo sopravvisse per lo spazio di tre o quattro settimane, e poscia morì. « Questo caso, dice GUATTANI, svegliò in me « un grande desiderio d' investigare tutto il « corso dell' Arteria Femorale »; ed in siffatta ricerca noi veggiamo, che GUATTANI scopre e dimostra più di quello ch' egli medesimo se ne diede per inteso, ed assai più di quanto il celebre MURRAY volle prestarsi a credere; mentre questi dice « Benchè GUATTANI riuscì ad ingettare dell' acqua tiepida tinta di giallo, che dalle arterie della pelvi scorse in

quelle della coscia, e della gamba; nulla meno sono io fortemente di parere, che un fluido più spesso, com'è il sangue, possa più difficilmente passare per i medesimi canali; oppure se vi passa, in copia bastante non sia per somministrare il sufficiente nutrimento al membro (17).

Ma il fatto tal quale trovasi registrato presso GUATTANI è il seguente. Egli osservò in primo luogo tagliando, e dirigendo il coltello esattamente lungo il corso dell' Arteria Femorale, che questa era impicciolita dall' anguinaja sino al garretto, ossia quasi del tutto chiusa. « A vero dire, io credei, dice GUATTANI, che l' Arteria Poplitea fosse del tutto « chiusa, sinchè esaminando la cosa con maggiore accuratezza, trovai che appena introdurre vi si poteva uno de' sottili specilli di « ANELLIO (18) ». Pertanto siccome tale spe-

---

(17) „ *Licet enim ex Cel.* Guattani *experimentis constet, aquam colore flaveo tinctam et calefactam, si arte in Arteriam Iliacam internam pellitur, arterias femoris larga copia penetrare, hisque abscissis ex minoribus ejus surculis abunde defluere: vereor tamen ne liquor crassior, qualis sanguis est, multo difficilius easdem pervadet vias, vel laticis hujus vitalis portio aegrius transmissa, insufficiens prebaeat membri nutrimen* ".

(18) „ *Sed re accuratius inspecta, cognovi, tantum in arteria cavi relictum esse, ut Anellianum specillum posset admittere, quamvis id aegre fieret etc.* ".

cillo non è più grosso di una setola, non possiamo noi forse dire, che l' arteria era chiusa, che punto di sangue non passava per questo piccolissimo canale, che il membro visse, dal tempo della crepatura dell' aneurisma, e mentre andavasi successivamente chiudendo il lume di questa grande arteria, soltanto per mezzo de' rami arteriosi comunicanti?

Guattani vide in oltre per mezzo dell' injezione di acqua tiepida tinta in giallo, che il sangue circolò per i rami delle Arterie Gluteale, Sciatica, e Pudenda; che in breve il sangue, per mezzo delle arterie provenienti dalla pelvi serpeggianti intorno dell' anca, scorse per le arterie Tibiale e Fibulare al di sotto del garretto.

Questo è un fatto singolarissimo in tutta la Patologia degli Aneurismi; perchè il sangue, che mantenne in vita questo membro non scorse solamente per le arterie comunicanti intorno all' articolazione dell' anca; ma fece il suo cammino nel modo più complicato, e acciocchè la di lui circolazione perfettamente riuscisse, dovette passare per tre serie di vasi comunicanti: così il sangue non passò dalle superiori arterie comunicanti dell' arteria Profonda nel tronco di questa medesima arteria; e così all' intorno dell' anca per un breve giro nella grande arteria della coscia; ma deve aver incominciato il suo giro primieramente per l' ar-

teria Gluteale ed altre della pelvi, onde farsi strada nelle Arterie Articolari dell'anca; poscia da codeste Articolari Arterie entro l'Arteria Profonda ch'è il tronco da cui nascono; quindi scese, passando per il grosso tronco della Profonda, lungo que' rami inferiori di questa arteria, i quali vengono denominate Arterie Perforanti della Profonda; di poi da codeste estremità inferiori dell'Arteria Profonda, passò nelle Arterie Articolari del ginocchio, e per mezzo di quest'ultima comunicazione il sangue di nuovo entrò nel tronco, vale a dire, nell'Arteria Poplitea, ov'ella si divide in quelle che sono proprie della gamba. In breve, successe in siffatto caso, come deve sempre succedere, che le più piccole arterie divennero più forti in ambe le loro funzioni nello stesso tempo, cioè; che le arterie serpeggianti intorno l'anca crebbero tanto del loro diametro, che divennero capaci a condurre una quantità sufficiente di sangue per nutrire la coscia; e che le di loro estremità comunicanti, dilataronsi pure in proporzione, onde trasmettere sufficiente copia di sangue per nutrire la gamba. Il sangue passò tutto lungo questi vasi i quali scorrono nella parte posteriore della coscia, lasciando l'Arteria Femorale priva del proprio sangue, e quasi intieramente abbandonò tutto il cammino dall'anguinaja, o più tosto dall'interno della pelvi, sino al garretto.

Ed io sfido il sig. MURRAY con tutte le sue cognizioni intorno ai vasi sanguigni, (e certamente nessun altro ne possiede tante quanto questo Professore) ad indicarmi qualch' altro passaggio che ha potuto scorrere codesto sangue, per cui il membro fu in grado di sopravvivere.

In questo caso troppo interessante, avvi altra cosa che merita la nostra attenzione, cioè, che le Arterie Circonflesse dell' anca nello stato loro naturale, e non cresciute di diametro, non trasmetterebbero il sangue tanto liberamente ad una comunicazione soltanto, e molto meno a tre successive serie di arterie comunicanti; e la circolazione testè mentovata dell' acqua gialla praticata da GUATTANI fu appunto tanto libera a motivo solamente della successiva dilatazione delle arterie in questo membro ammalato: mentre lo stesso sperimento fatto di poi da GUATTANI nelle arterie di una sana estremità, (19) ci addita quanto grande sia la differenza nello stato delle arterie di

(19) *Guattani* non distingue la differenza che passa fra il suo esperimento, e la sezione da esso fatta; il suo esperimento però fu il seguente. Situò egli in primo luogo il tubo della sciringa ripiena del liquore da injettare sopra dell' Arteria Ipogastrica ed allacciò l' Arteria Femorale nell' anguinaja, entro spingendovi l' injezione, la quale facilmente passò nella Profonda Arteria del Femore.

un membro aneurismatico, da quello in cui trovansi le arterie di un membro sano (20).

Dalle cose sopra annunciate quindi si conchiude

1. Che la scorrevole injezione di acqua colorata, la quale non può passare pe'vasi di un membro sano, circola liberamente per i vasi dilatati di un membro aneurismatico.

2. Che l'acqua gialla non solo (di cui Murray ne fa appena menzione), ma anche il sangue circolante, possono liberamente passare lungo tutto il tratto, che dalle interne arterie

---

il che esprime egli ne' termini seguenti „ *More satis copiose perfluxit* ". Fece esso poi un altra allacciatura alla grande Arteria nel garretto, imitando così l'ostruzione, che nel caso di aneurisma a questa parte ha luogo, e forzò l'injezione ad aprirsi la strada per il secondo ordine delle arterie comunicanti, cioè per le Arterie Articolari del ginocchio, nelle quali l'injezione difficilmente scorse; ma pure la vide sortir fuori dalle medesime, „ *Liquorem sane effluere conspexi* " però assai più difficilmente „ *sed longe lentius, parciusque* ".

(20) L'Amico mio il sig. *Harkness* fece l'amputazione della coscia ad un uomo di grande statura e robusto, a motivo di aneurisma dell'Arteria Femorale, ed insieme di frattura dell'Osso del Femore; e quantunque la circolazione del sangue non fosse stata interrotta, che pel corso di tre settimane, si trovò egli obbligato di prendere coll'ago, ed allacciare dodici grosse arterie: e non ostante ciò, dalla superficie del moncone stillava sangue in ogni parte.

della pelvi comincia, sino all' Arteria del garretto; poichè la gamba di questo giovane visse un mese dopo lo scoppio dell' aneurisma; lungo il qual tempo le arterie comunicanti continuarono a dilatarsi, e a contraersi il grosso tronco, sino a che questo del tutto si chiuse, e che i rami comunicanti tutto poterono condurre il sangue circolante.

3. Che con sicurezza possiamo allacciare l'arteria nella coscia, e persino nell' anguinaja; posciachè in questo caso il sangue in giù portossi passando per la parte posteriore del membro. Le arterie della parte anteriore dello stesso membro furono chiuse: e nulla ostante l' infermo non morì a motivo di cangrena del membro medesimo.

Non è col limitarmi a questo solo caso, che io inculco con tanta forza questo punto di pratica. Ciò faccio soltanto, perchè amo che il fatto appaja nella sua maggiore chiarezza; mentre sono a mia cognizione più altri casi, e riferibili al bisogno, i quali proverebbero forse con egual valore la verità del mio assunto. Quando il celebre HEISTER per esempio applicò una larga compressa sulla ferita dell'Arteria Femorale, ed applicò una serie di forti compresse lungo tutto il corso dell'Arteria dalla parte ferita sino all' anguinaja (21); quando egli assicurò

(21) Questo fu lo spediente praticato da *Heister* per arrestare l' emorragia nel caso del Calzolaro.

queste compresse con le più forti fascie circolari, strette con tutta la sua forza; quando esso continuò la compressione, con cui soppresse per tre settimane l'emorragia dell'Arteria Femorale ferita, cosa egli mai fece? Devesi forse supporre, che queste larghe compresse soppressero solamente la più forte azione dell' Arteria, e che ne obbligò a mutuo contatto le labbra della ferita, sintanto che si riunirono? (*h) No certamente; poichè nes-

---

(*h) „ Il *Petit* ed il *Foubert* furono di parere, che il processo curativo, che la natura impiega talvolta per la guarigione di questa malattia consista in una specie di turacciolo fatto dalla sostanza *fibrina* del sangue, per mezzo del quale essa ottura l'ulcerazione, la lacerazione, o la ferita dell'Arteria, e che codesto turacciolo fortemente abbarbicato ai margini della lacerazione, o alle labbra della ferita resista abbastanza all' urto del sangue arterioso per mantenere la continuità nelle tonache dell'Arteria offesa, e la meabilità del tubo dell'Arteria medesima. *Haller* fu di questa opinione, e scrisse nella sua *Memoire I. Sur la Circulation du Sang*, pag. 116, che avea veduto nel mesenterio della Rana, cominciarsi sotto i suoi occhi questa maniera di processo curativo dell'Aneurisma occasionato da puntura d'Arteria. Imperciocchè egli disse d' aver osservato, che si forma tutt' all' intorno dell' incisione dell'Arteria come una specie di macchia o nuvola, che tutta rossa sul principio diviene in seguito pallida ne' contorni. Nel mezzo di questa nuvola, continua egli, si forma un grumo fatto dalla riunione dei globetti del sangue, il movimento del quale si rallenta alcun poco di contro alla sede del grumo, indi riprende il suo corso:

suno di quelli che videro le labbra di un Arteria ferita può lusingarsi di simil cura; mentre tali labbra sono tanto callose, e così rovesciate divergendo l'uno dall'altro, che la ferita di un Arteria, fatta anche con finissima lancetta, somiglia (come osserva il celebre MONRO Padre descrivendo un aneurisma del braccio), piuttosto un foro rotondo fatto con un punteruolo. Quando HEISTER applicò le sue compresse e fascie per arrestare l'emorra-

---

Egli è certo, soggiunge l'*Haller*, che ciò che chiude le labbra della ferita dell'Arteria è un umore coagulato. Ho veduto, prosiegue a dire, dei globetti rossi passare dall'Arteria per due o tre strade attraverso la nuvola, ed effundersi fra le lamine del mesenterio. Ricomparisce l'emorragia ogni qualvolta si raschia l'Arteria, e gli si leva quel glutine che chiudeva la ferita di essa. Ho aperto, sempre l'*Haller*, un Aneurisma di questa specie nella Rana, dal quale non è uscito sangue, e l'ho trovato fatto da una membrana che lo cingeva circolarmente, avente una picciola fenditura chiusa da un picciolo grumo di sangue Ho veduto in altra occasione, che questo sacco membranoso cieco si riempiva a poco a poco di sangue che gli derivava dal cuore, e che quando il sacco era riempito, il sangue passava oltre, e prendeva la via d'un ramo laterale vicino.

» Da chi ha delle cognizioni pratiche esatte, ed estese in questa materia, dice *Scarpa* pag. 47, non si può negare, che talvolta abbia luogo codesto benefico processo della natura, specialmente nel caso d'Aneurisma della piegatura del braccio per puntura di lancetta; ed io ne

gia, egli compresse certamente l'Arteria. Quando esso compresse l' Arteria al certo obbligò le di lei pareti a mutuo contatto. Quando giunse a rendere impermeabile in tal modo il canale dell'Arteria, la forza del sangue portossi sui rami comunicanti, e questi ingrandirono tanto di diametro, che poterono liberamente condurre tutto il sangue circolante. Il sangue circolante non scorre più pel grosso tronco

---

riporterò un esempio luminoso „ (che noi riferiremo nell'Appendice della III. Parte di quest'Opera) „ in cui non solo il trombo sanguigno aveva otturata la ferita dell' Arteria Brachiale fatta dalla lancetta, ma altresì che l'apice del trombo interposto fra le labbra della ferita si era convertito in una sostanza dura, e così fortemente inerente all'Arteria esternamente, che, guardata l'Arteria stessa per il di dentro, era coperta nel luogo della ferita da una soda cicatrice, o da alcuna cosa simile alla cicatrice. Ma questo caso di conversione del turacciolo in sostanza simile alla tonaca interna dell' Arteria, o, se alcuno amasse piuttosto dire, codesta cicatrice della ferita dell' Arteria è un caso rarissimo, e tanto raro, che non so se ne esista un altro perfettamente eguale registrato nei libri di Chirurgia. Più comunemente, quando le circostanze sono abbastanza favorevoli, perchè la natura possa mettere riparo all' offesa dell'Arteria per mezzo del trombo o turacciolo di coagulato sangue, la coesione del trombo colle labbra della ferita è così debole, ed imperfetta, che non può essere riguardata come una cura *radicativa*. Imperciocchè, passato qualche tempo dalla pretesa guarigione, talvolta degli anni, all' occasione di una percossa, di uno sforzo, il trombo viene allontanato dal-

dell'Arteria, la quale si contrae appunto perchè è vuota; e le di lei pareti si attaccano al luogo ov'è specialmente compressa. La cura di HEISTER per mezzo della compressione somiglia in tutti i punti essenziali alla cura, che fassi con l'allacciatura; in ciò soltanto differisce, che, oltre di essere tediosa, incomoda, ed incerta la cura per mezzo della compressione, può cagionare egualmente la chiusura del tronco e

---

la ferita dell'Arteria, e l'Aneurisma ricompare come prima. Nè a rigore può entrare nell'ordine delle cure *radicative* il primo caso. Imperciocchè, sia che il turacciolo si converta in una sostanza simile alla cicatrice, o si formi realmente la cicatrice nel luogo della ferita dell'Arteria, come nelle altre ferite semplici; poichè quel tratto delle tonache dell'Arteria occupato dalla cicatrice assume un certo grado di cartilaginea, o di ossea rigidità, come appunto nel soggetto da me osservato, per cui diversifica grandemente dalla naturale flessibilità delle tonache proprie dell'Arteria; così quel tratto d'Arteria occupato dalla cicatrice si trova sempre in uno stato prossimo a screpolare, e rompersi, se il braccio venga per accidente stirato violentemente, o percosso nella sede ove l'Arteria è stata ferita; per la qual cosa la guarigione, torno a dire, in simili casi non può essere riguardata a giusto titolo come *radicativa.* „

„ Non v'è quindi che l'Obliterazione dell'Arteria, e la conversione della medesima in una sostanza impervia, e legamentosa per alcun tratto sopra, e sotto dell'offesa, la quale produca veramente e stabilmente la cura *radicativa* dell'Aneurisma. „

del ramo; mentre, oltrechè la Profonda scorre direttamente all' indietro dell' Arteria Femorale fra la compressione e l' osso contro cui trovasi compressa l'Arteria; la forza della compressione è capace di far chiudere la Profonda non meno che la Femorale Arteria, non lasciando intatta pel sostentamento del membro, che quella serie di Arterie comunicanti, le quali scorrono lungo la parte posteriore della coscia, il valore della qual serie diedi poc' anzi a divedere. In breve, la Profonda, giacendo tanto direttamente al di dietro dell' Arteria Femorale, tal che l' una e l' altra poterono essere comprese nella medesima allacciatura da Gooch; molta ragione favorisce il supporre ch' ella deve essere affetta dalla medesima estesa compressione praticata sull'Arteria Femorale.

Ma vi ha pure un altro fenomeno nelle malattie dell'Arteria Femorale, il quale è molto interessante, e che completamente prova questo punto; poichè indipendentemente dai casi di operazioni praticate o col mezzo dell'allacciatura, o con quello della compressione, noi veggiamo ad evidenza nelle cure naturali, (siccome la natura medesima alcune volte ne eseguisce la guarigione) che l'Arteria Profonda insieme della Femorale può essere tagliata, ed il membro nulla ostante sopravvivere. Noi veggiamo per esempio un grosso tumore aneurismatico dell' anguinaja, che va rapidamente cre-

scendo sintanto che la pelle minaccia di essere cangrenata, e per alcuni giorni siamo con la più grande ansietà e timore in attenzione dell'ultimo momento, in cui la pelle è per fendersi, e l'infermo spiri allo scoppio impetuoso del sangue. In questo frattempo la febbre si manifesta, la pulsazione del tumore cessa, la pelle s'illividisce, tutto il membro si raffredda, e non ha più polso, e tutto sembra presagisca la cangrena nell'istante. Ma questi, che sono tanto di frequente i segni mortali della cangrena in tutto il membro, sono qualche fiata i presagi di una cura felice; perchè, o il sangue quagliato è talmente accumulato, ovvero nel caso di aneurisma naturale, quello cioè che dipende da dilatazione (*i) soltanto dell'Arteria, i più molli coaguli si sono in

(*i) Il nostro *Bell* forse non crede più dopo la pubblicazione dell'Opera di *Scarpa, sull'Aneurisma*, che questa malattia possa aver luogo in seguito di dilatazione delle tonache proprie dell'Arteria; mentre il Professore di Pavia ha dimostrato all'ultima evidenza, che l'Aneurisma si fa costantemeute per rottura delle tonache medesime; e che il sacco Aneurismatico risulta solo dall'involto celluloso che l'Arteria riceve in comune colle parti ad essa vicine; come altresì quello che si fa lungo l'Arteria Brachiale, Ascellare, ec. prodotto da ferita, riconosce costantemente per causa prossima l'incisione, ò soluzione di continuità delle due tonache proprie dell'Arteria offesa.

tal modo staccati dalle pareti del sacco aneurismatico nel mezzo del tubo arterioso, che la circolazione dall'anguinaja all' ingiù in ambedue le Arterie della Coscia ne rimane soppressa. Siffatte ostruzioni obbligano la corrente della circolazione a refluire, nuovi canali s'incontrano dal sangue, e mentrechè in questi più liberamente incomincia a scorrere, il polso, il calore, il senso del membro vanno tutti a poco a poco risviluppandosi; in pochi giorni questo corredo di vitalità giunge allo stato naturale, l'infermo non più trovasi preso da quel leggier delirio, che lo invase al manifestarsi de' primi segni spaventevoli; e la di lui vita non è solamente in salvo, che anzi in breve il di lui membro si vede perfettamente risanato (22).

Ma cosa ancor più strana è succeduta; cioè, che quasi nello stesso modo la natura ne produsse la guarigione, operandosi la quale il tumore scoppiando lasciò il membro tanto aperto che il Chirurgo ebbe campo di vedere (se ci si permette l'espressione) entro del

(22) Si possono riscontrare casi di questa natura nel Giornale medico di Londra, compilato dal signor *Foart Simmons* — *London Medical Journal*: — nelle Transazioni Mediche e Chirurgiche — *Medical and Surgical Transactions*; — ed in altre Raccolte.

membro, e scorgere come i vasi erano affetti dall'anguinaja sino al garretto. Un giovane era malato già da tre settimane circa di aneurisma nell'anguinaja, il quale crebbe in breve tempo a tanto volume, che dopo avergli cagionato un dolore violentissimo, scoppiò internamente; appianossi quindi il tumore, e si estese all'ingiù verso l'anca, con sollievo del dolore ed accrescimento dell'edema, che da qualche tempo occupavano la gamba. La gamba fattasi perciò fredda ed immobile trovossi in pericolo di gangrena istantanea; ma nel corso di 48 ore parve, che il membro andasse ricuperandosi, l'edema scemò, il tumore scoppiò irregolarmente intorno dell'anguinaja, e ne sortì della sanie e del sangue coagulato. In otto giorni tutto il tumore, o in altri termini tutta la coscia fu presa da una suppurazione cangrenosa tale, che ne rimase intieramente scoperta. Il Sartorio, il Pettineo, il Tricipite e tutti i muscoli della coscia erano spogliati come se fossero stati preparati dall'anatomico. Nel fondo di questa grande fessura triangolare si vide anche allo scoperto l'inserzione del grande muscolo Psoas (23). Siffatta cangrena pertanto si estese

(23) *Hinc factum est, musculis, Pectineo, Iliaco, atque Psoas parte infera, Sartorio anteriori, denique Tricipitis portione, denudatis, et a putredine vindicatis, trian-*

sino al piccolo Trocantere del Femore, e lasciò allo scoperto tutta quella parte della coscia, in cui giaciono i nervi e i grossi vasi. In questa cavità triangolare, che si estende dal legamento della coscia a quella parte del Tricipite ove la vena e l'arteria passano dalla parte anteriore della coscia alla posteriore, e in tutto questo spazio, altro non si scorgeva, che i muscoli esattamente separati, ossia preparati come furono dalla cangrena. Il grosso nervo, la vena, e l'arteria erano del tutto scomparsi, che anzi il celebre Chirurgo Pietro Gavina trovossi obbligato ad introdurre un dito sotto il legamento della coscia, ed ivi fare un incisione, acciocchè la materia dall' interno della Pelvi al di fuori liberamente sortisse. Non è da maravigliarsi che l'infermo in questo stato miserabilissimo lentamente morisse consunto da tale e tanta malattia.

Per darci ad intendere quanto è successo in questo caso non fa di mestieri lo sperimento dell' injezione coll'acqua tinta in giallo. Che il paziente sia vissuto un mese dopo lo scop-

---

gularem alveum, postremis hisce geminis praecipue interclusum ab inguinis ligamento ad sedem usque, qua decussatim implicantur, vasis, nervisque cruralibus in eodem alveo excurrentibus, a putredine penitus destructis, expoliatum, rubentemque apparuisse. — Guattani.

pio dell'aneurisma, mentre la coscia rimase scoperta durante questo tempo, è prova sufficiente, che il membro fu nutrito; ed un tal membro rimasto essendo in vita, ci persuade pure, che la coscia può sopravvivere dopo che il corso del sangue nell'Arteria Femorale è interrotto, dopo che la Profonda insieme della Femorale sono recise, ed anche dopo che l'Arteria Iliaca comune è scoppiata persino nell'interno della Pelvi. E in conferma di questo interessante soggetto, mi conviene esporvi un altro caso, il che faccio per due motivi; primo, perchè il caso è concludentissimo, mentre il paziente sopravvisse; ed in secondo luogo, io non ho che a presentarvi l'esatta traduzione del caso medesimo, i principali accidenti del quale trovansi altrove sviluppati: che se voi ragionate da voi stessi nel modo in cui argomentai negli altri casi, scorgerete essere cosa provata all' evidenza, che ne' seguenti esempi di cure fatte dal Celebre GUATTANI, non solo l'Arteria Profonda fu compressa insieme della Femorale, ma che l'Esterna Iliaca fu pure talmente compressa al di lei passaggio sotto il legamento del POUPART, che tutte le Arterie della parte anteriore della coscia ne rimasero otturate.

» Un orefice di cognome MORELLI d'anni cinquantacinque dimandò il consiglio da GUATTANI se conveniva aprire un tumore ch'egli aveva

all' anguinaja, ch' era già stato giudicato da tutti gli altri chirurghi come disposto ad una perfetta suppurazione. Morelli si lagnò durante tutto l' inverno di un dolor fisso nella destra anguinaja, il qual dolore quando mite e quando violentissimo, ma mai assente, obbligò soltanto a leggermente zoppicare lungo il verno; ma nell' avvanzarsi di primavera incominciò il luogo dolente a farsi tumoroso. Quando questo sgraziato Morelli nel dì 4 di giugno andando alla Chiesa di S. Pietro per vedere la pomposa cerimonia di quel giorno, fu tutto in un tratto assalito da dolore tanto veemente, ch' egli trovossi obbligato di ritornare a casa, e pel timore non meno, che per la forza del dolore fu riposto in letto, ove giacque pel corso di tre mesi sotto la cura di varj Medici, le di cui ordinazioni tutte furono inefficaci, mentre la di lui malattia andò di giorno in giorno crescendo, e l' infelice Morelli, già quasi etico, non era più in grado di escire dal letto. Il tumore all' anguinaja era molto cresciuto, la coscia era contratta (di modo che punto stendere non la potea), ed era manifesta la fluttuazione nel tumore dell' anguinaja, il quale sporgevasi dalla sinfisi del pube alla spina dell' Ileo, ma non vi era tensione, nè dolore; che anzi il fluido contenuto sembrava essere immediatamente sotto della pelle.

Guattani non seppe darsi a credere, che in questo tumore esistesse una vera suppura-

zione, mentre al comparire della fluttuazione non iscemò punto il dolore, nè gli altri sintomi; e quantunque mancasse la pulsazione, egli sospettò nulla ostante esservi potesse un aneurisma, e ne addusse le ragioni al Medico e Chirurgo consultore AMICIO e MASSIMINI entrambi Professori in Roma. Eglino convennero pertanto di sperimentare per alcuni giorni ancora de' rimedj ordinarj, tanto per vedere qualche risultato dall' applicazione di essi, quanto specialmente per dar tempo a GUATTANI di meditare sulla natura di codesta infermità.

Dopo quindici giorni luogo non ebbe cambiamento alcuno, eccettuata una nuova suppurazione quattro dita circa distante dal gran Trocantere; e quindi si risolsero di fare l' operazione, e di fare il taglio nell' anguinaja, siccome luogo il più favorevole di arrestare la corrente del sangue, in caso che i sospetti di GUATTANI circa all' aneurisma si trovassero verificati.

Ma temendo GUATTANI che i circostanti ed amici, e specialmente l' Infermo si spaventassero alla vista del sangue, tenne discorso sopra tale soggetto con il paziente, e lo assicurò ch' egli aveva seco tutti i mezzi, per arrestare il sangue, spiegandogli nello stesso tempo quanto gli sarebbe stato facile dilatare la piccola incisione, se nel tumore altro non si contenesse che marcia, e spiegandogli pure, che in caso ne fosse sortito del pretto sangue,

ne avrebbe tosto lasciato libero l' esito, a fine di vuotarne il sacco, e che dopo averne questo vuotato, avrebbe anche lasciato sortire del vivo sangue, se le di lui forze lo avessero permesso. Lo assicurò quindi ch' egli si sarebbe impadronito dell' arteria per mezzo della compressione, se gli fosse stato possibile soltanto di ben fissare le sue compresse sull' arteria medesima. Dopo tutto ciò, disse Guattani, io spero che avrà luogo una buona suppurazione, e che quindi guarirete; in ogni caso però questo è veramente quanto si deve fare, e tuttociò noi faremo per conseguirne l' esito desiderato ».

« Morelli mi ascoltò, dice Guattani, con mente tranquilla, e noi si accinsimo all' operazione intrepidamente, essendo in pronto de' bacini per raccogliere la materia, e delle compresse e fascie per arrestare il sangue. Allora il Chirurgo Massimini introdusse leggermente il bistorino curvo nel luogo più elevato del tumore in vicinanza della cresta dell' Ileo, ove la cute era specialmente assottigliata; quand' ecco del puro sangue sortì violentemente a grande sorpresa di tutti i circostanti. Ma incoraggendo io l' infermo, presi un baccino in mano, dice Guattani, e da questa piccola apertura escì tale quantità di sangue, che ne riempii un baccino, poi un secondo; e così andava avvanzando la mia operazione sintantochè incominciò a farsi vedere

del puro sangue arterioso, ed a svenire l'infermo ». Fu arrestato il sangue da MASSIMINI portando il suo pollice sull' orificio: e GUATTANI con delle compresse graduate l' una sopra dell' altra fissate con fasciature ben strette soppresse in tal modo l' effusione del sangue, che il malato non cadde più in isvenimento, ma anzi trovossi da questo istante intieramente libero da febbre, e da dolore; ed essendo di quando in quando ristorato con de' cordiali, il tutto superò senza essere sopraggiunta emorragia alcuna, od altro cattivo sintomo, e senza che fosse tocco l' apparecchio sino al decimoterzo giorno, in cui sciolte le fascie, e levate le compresse, dalla ferita non sortì che poca marcia; il che indicò essere perfettamente chiusa l' arteria, e diede coraggio ai Chirurghi di continuare la cura. Quantunque la suppurazione non fosse eccessiva, si trovò nullaostante cosa necessaria il praticare una contro-apertura, e ne fu terminata la cura in poco più di due mesi. Pertanto il sangue coagulato sulle prime, ed il sangue vivo di poi, il non essere affetto da svenimento l'infermo mentre si svuotava il sacco, e l' essere desso malato svenuto se non se quando incominciò a sortire il vivo sangue, sono cose tutte, le quali provano, che questo era un aneurisma, e che GUATTANI avvedutamente si condusse, permettendo che qualche poco di sangue arterioso

sortisse, per poter quindi meglio impadronirsi dell'arteria, e comprimerla con maggior sicurezza.

In quanto poi al punto in quistione, nulla importa, che questo fosse o nò un aneurisma; nè, essendo stato un aneurisma, molto interessa, che fosse un aneurisma di un ramo soltanto, oppure della grande arteria della coscia, nè finalmente vale l'essere certi, che l'aneurisma esistesse sopra o sotto del luogo ove nasce l'Arteria Profonda; ma importa il sapere, se la grande Arteria rimase chiusa al di sopra della Profonda in seguito della violenta compressione, che fu necessaria cosa praticare. E siffatta quistione trovasi sciolta dalle riflessioni di Guattani sul caso medesimo, le quali sono le due seguenti solamente.

« Questo caso appiana, dice Guattani, due grandi questoni, che molto m'inquietarono: perchè in primo luogo la pressione fu tale da impedire, che la più piccola goccia di sangue passasse per l'arteria; mentre io mi compiacqui al vedere, che il membro era nutrito soltanto dall' Arteria Iliaca interna; e posciachè questo aneurisma fu curato con la sola compressione, io sono appieno convinto, che la compressione può curare ogni aneurisma prodotto o da ferita o da altra malattia ».

Il celebre Murray tenta di sfuggire le forti conclusioni, che da questo caso ne se-

guono, dicendo « Vero simile videtur, Arte-« riam Femoralem supra inguen jam divisam « fuisse, nam alioquin. toto trunco compresso, « vix ausa tam fortunate cessissent » . Ma ben lungi dall' essere cosa verosimile, che l' Arteria Femorale fosse divisa al di sopra dell' anguinaja; egli è assolutamente impossibile che l' Arteria Femorale si divida nell' interno della pelvi in due arterie destinate per la coscia. L'Arteria Iliaca devesi certamente dividere in due canali nell'interno della pelvi, ma codesta divisione è naturale, cioè in Arteria Ipogastrica, che sorte dalla pelvi per nutrire l'anguinaja; ed in Arteria Femorale, che discende lungo la coscia.

Quindi ci è facile il concepire, ch'è della più grande importanza il decidere la questione, se convenga allacciare l'Arteria Femorale nell' anguinaja, oppure se fa di mestieri amputare la coscia; che ovunque ci si presentano prove della maggior sicurezza di siffatta allacciatura, se appena vogliamo a quelle prestar attenzione; che presso i migliori Autori (fra quali MURRAY occupa un posto molto eminente) quà e là s' incontrano molti dubbj intorno alla sicurezza di tale operazione: ma io penso, che la mia conclusione appoggiata a queste prove, e ragionamenti, resta inconcussa; che quantunque le nostre allacciature sempre non tengano fermo; quantunque non è facil cosa il rendersi padroni di una sì

grande arteria come la Femorale all'anguinaja; quantunque le successive infiammazioni, ed il grand'impeto del sangue possano di frequente essere pregiudicievoli alle arterie comunicanti, e quindi impedire l'esito felice dell'operazione, pure abbiamo alcuni casi di guarigioni perfette in seguito di essere stata allacciata l'Arteria Femorale all'Anguinaja; e le ricerche anatomiche fatte sui cadaveri di quelli che ne sono morti, hanno provato come ne sarebbe stata possibile la cura; e che in questo caso, come in quello d'altri aneurismi, la difficoltà non consiste in ciò che la natura dal canto suo abbia mancato di fornire un sufficiente numero di rami arteriosi comunicanti; ma che il Chirurgo non può, per quanto lo risguarda, impadronirsi della grande arteria in modo di chiuderne il di lei lume, e procurare l'adesione delle di lei superficie interne.

La Chirurgia, ossia l'arte di soccorrere nei casi di ferite, o di aneurismi di altro grosso tronco arterioso, cioè dell'Arteria del Braccio, trovasi precisamente nelle medesime circostanze; vale a dire, che quantunque essa arteria sia fornita del medesimo corredo di rami arteriosi comunicanti, pure questi non sono conosciuti; perchè la regola pratica che ci guida nei casi di ferite dell'arteria Femorale ad amputare la coscia, più precisamente ci parla in riguardo al grave pericolo in cui siamo quando è ferita l'Arteria Ascellare: « Ma

« se l'Arteria Brachiale trovasi ferita in vici-
« nanza dell'ascella, o se l'Arteria Ascellare
« medesima è lesa, è cosa inevitabile l'ampu-
« tare il braccio nell'articolazione ».

Se a cose siffatte si dà un' occhiata soltanto superficiale, oppure se si accontentiamo di conclusioni generali, dedotte da accidenti precisamente di un caso particolare, allora noi inconsideratamente addottaremo questa pratica temeraria di amputare braccia e gambe; oppure in altri termini, se per istabilire questa regola di Chirurgia, altro non abbisogna, che un caso autentico di Arteria Ascellare ferita terminato con la gangrena, e con la morte, in ogni libro de' più comuni si possono ritrovar simili prove. Così il sig. GOOCH ci dice, p. 76 « che egli fu chiamato da un Chirurgo suo vicino per essergli compagno nella cura di un uomo, che trovandosi nella più forte ubbriachezza era stato poco prima rovesciato da un carro, le di cui ruote erano passate sopra la sommità del di lui braccio, e spalla, acciaccando tutte le parti persino al collo, e ch'ebbe intieramente stracciata l'arteria, e tutti i grossi nervi che discendono al braccio, da un cerchio di ferro prominente dal carro «.

« Il membro non avea più senso, nè moto, nè il polso più era sensibile al carpo; e quindi si credette, che l'Arteria Brachiale era divisa, quantunque l'emorragia sulle prime

profusa, si era arrestata parte a motivo della retrazione dell' arteria, e parte dall' aver legato il braccio appoggiandolo al corrispondente lato del torace ».

« Se lo stato di ubbriachezza del paziente, e la forte contusione delle parti sovrapposte alla giuntura non ci avesse scoraggiti, dice Cooch, ne avremmo proposta immediatamente l' amputazione alla giuntura. Nella mattina seguente il braccio comparve scolorito in diverse parti, enfisematico e gangrenoso; verso il mezzo dì era del tutto morto ed insensibile sino alle estremità delle dita; e all' approssimarsi della sera del terzo giorno il paziente morì. Il giorno dopo la morte trovossi il braccio talmente imputridito, che non ci fu possibile l' anatomizzarlo, sino a che dopo averlo ben lavato con aceto caldo ed altre cose spiritose, ci fu possibile aprirlo; e trovammo, che il plesso de' grossi nervi era stato reciso, come pure l' arteria divisa, la di cui parte superiore si era ritirata alla distanza di un pollice entro dell' ascella ». Ma questo caso, lungi dall' essere una prova di quanto generalmente succede, esso non ci presenta che un puro accidente. L' esito del medesimo non può far maraviglia, viste le circostanze che lo accompagnarono; l' ubbriachezza dell' individuo, la perdita di sangue sofferta, la totale recisione del plesso de' Nervi Ascellari, sono sufficienti

motivi della di lui morte. Forse questo individuo morì, come successe al Capitano M.... il di cui caso viene riferito dal celebre WHITE, più tosto in seguito della ubbriachezza, della perdita di sangue, dei nervi feriti, di quello che a motivo di necessarie conseguenze della sua ferita. Nel braccio del Capitano M..... conservossi la circolazione del sangue, ricomparve il calor naturale, la vena gonfiossi facendo una legatura al braccio, ed egli morì, dopo che il braccio era salvo da tutte le conseguenze della cangrena.

Ma questo caso, riferito da GOOCH, era complicato con altri accidenti; poichè ci vien detto, che i Chirurghi furono atterriti dal praticare l' amputazione alla vista dello stato di ammaccatura in cui trovavansi le parti circostanti dell' articolazione. La ruota passò sul braccio, e sulla spalla sin verso il collo; siffatte parti erano nerastre; ed io oso dire, poco meno che cangrenose; nè vi ha meraviglia, che un braccio così lacero, pendente da un corpo tanto malconcio e sconcertato, fosse immediatamente preso da cangrena.

Quindi noi scorgiamo quanto sia erroneo il dedurre delle generali conclusioni da un caso individuale, e in oltre ci si dà occasione di rammentarsi nello stesso tempo quanto la sana filosofia c' insegna, cioè, che la positiva evidenza deve essere anteposta a tutte le prove

negative. Che se ci si dà luogo a vedere un solo esempio di Arteria Ascellare ferita, e si sia nullameno salvato il braccio; allora è certo, che in circostanze favorevoli le arterie comunicanti all' intorno della spalla possono salvare il braccio; e la conclusione tanto è inconcussa, che quantunque a questa sola guarigione si opponesse tutta la serie di prove negative, evidentemente diviene nostro dovere, tuttavolta che ci si presenta un caso, il quale sembra contraddittorio a questa prova positiva, di esaminare le circostanze ed accidenti che hanno contribuito all' esito infelice di questo caso, mentre l' altro fu accompagnato da successo tanto favorevole. Io presento il caso seguente, qual esempio il più chiaro, il meno complicato, ed il meno equivoco di siffatto esito felice.

« Circa sessant' anni sono il sig. Hall fu chiamato a visitare un uomo in Chersire, che aveva riportata una ferita molto grave precisamente sotto dell' Ascella con una falce, e n' ebbe nell' istesso tempo tagliata l' Arteria Brachiale. Il ferito tosto cadde in deliquio a motivo della perdita di sangue, per il qual accidente egli sopravvisse, mentre nessuna persona trovavasi con lui. Il sig. Hall passava a caso in quelle vicinanze, e non avea seco gli aghi; ciò non pertanto appena giunto s' impadronì dell' arteria coll' indice ed il

pollice, e ferma la tenne sino a che puote procurarsi qualche poco di filo, con cui ne fece immediatamente l' allacciatura, e ne l' assicurò effettivamente. L' uomo ricuperò l' uso del suo braccio, benchè gli rimanesse in poi un polso debole e tremante (24) ».

Si fu per l' ampiezza e l' apertura di questa ferita, che il Chirurgo puote scorgere l'arteria da cui sortiva il sangue, e di questa impadronirsene con tanta facilità, per cui gli riuscì di salvare insieme la vita ed il braccio dell' uomo ferito; mentre in molti altri casi non fu possibile far sopravvivere il paziente, che acconsentendo questi all' amputazione del membro; oppure quando il membro non fu reciso, rimase codesto per lo più senza vita, e quasi un pezzo di mummia pendolone al proprio lato (*i).

---

(24) Veggasi il Caso del Capitano *Mounsey* presso *White*.

(*i) Qualche esempio vi ha pure di guarigione di larga ferita nell' Arteria Ascellare, senza che l' arte punto se ne possa arrogare il merito; ma solo perchè in seguito di profusa emorragia, tolto essendo ogni urto gagliardo del sangue spinto dal cuore, puote la natura eseguire l' otturamento dell' Arteria. Ed ecco di fatto che successe quanto asserisce il nostro Autore. „ *Vulnerabatur*, dice Van-Swieten, *in pago vicino inter pocula rusticus cultro sub axilla, et discissa Arteria Axillari incredibili impetu exiliebat sanguis: brevi post concidens credebatur exspirasse, et pro mortuo deponebatur. Sequenti die, dum ac-*

Se valesse la pena, io mi occuperei a spiegare i principali accidenti di questa specie in modo di provare le seguenti proposizioni: che le ferite dell' arteria Ascellare sono sempre meno pericolose, che le ferite dell' Arteria Femorale: che quando è sembrato, che la gangrena dipendesse dalla ferita dell' Arteria Ascellare, essa derivava più tosto dalle complicazioni ed accidenti del caso: che quando insieme dell' Arteria ferita le ossa sono infrante, e le parti molli contuse, come da una ruota di carro, la cura è quasi impossibile, e le parti verranno prese da cangrena: che quando dalla forza dell' Arteria impellente il

---

cedebant illi, qui pubblica auctoritate occisorum cadavera examinare debebant, ut de vulnerum lethalitate ad judices ordinarios renunciarent, invenerunt aliquem adhuc calorem circa thoracem; caeterum nulla vitae signa: differebant scrutari vulnus per aliquot horas: incepit sensim parum refocillari vulneratus, quem tamen brevi periturum existimabant omnes. Sed praeter omnium opinionem diu in summa tali debilitate manens vulneratus evasit tandem. Brachium autem illius lateris aridum et exsuccum penitus Mumiae *fere instar tota vita mansit. Si ergo in tam magna arteria et cordi adeo vicina potuit fieri consolidatio, apparet non tam facile desperandum esse, etiam in periculosissimis vulneribus arteriarum: modo nullis stimulis vinosis vel cardiacis augeatur debilis vita in talibus vulneratis, forte plures evaderent* ". Ved. Comment. in Aphorism. *Boerhaaw* Tom. I. §. 161.

sangue nelle parti interne, la sostanza cellulare, e gl' interstizj de' muscoli vengono riempiti, o come io direi più tosto, injettati di sangue, allora la cura non può essere che lenta e tediosa; che se le arterie comunicanti trovansi lacerate, ovvero la circolazione del sangue in esse sia disturbata ed interrotta da forte infiammazione e da tumore delle parti; il caso è molto dubbio, ed in tali circostanze può esser cosa assai pericolosa il tentarne la cura. Ma tutte queste osservazioni non sono riferibili alla questione generale; esse non dipendono che dalle particolarità del caso; e non ci presentano che dei punti interessanti a disputare nelle grandi consultazioni; ma non sono punto argomenti a dedurne una regola generale. Conviene pertanto lasciar fare al Chirurgo quanto esso crede cosa più prudente ne' casi di arterie lese insieme di ferite lacerate, di ossa rotte, di sistema e costituzione del corpo debole e sconcertato; ma quando non avvi che semplice ferita di una grossa arteria, il Chirurgo non deve manco permettersi di parlare dell' amputazione del membro.

Quantunque io mi compiaccia di avervi sviluppati i veri principj di questa regola pratica, pure mi sembrerebbe che qualche cosa mancasse alle prove già addotte, se io qui pure non dicessi poche parole, come feci in proposito della gamba, intorno alle arterie co-

municanti. Le arterie che serpeggiano intorno alla giuntura della spalla, si ponno paragonare molto acconciamente con quelle arterie che appartengono alla giuntura dell' anca; una serie di arterie circonda la scapola, come l' altra serie va intorno all' osso dell' anca, e tanto l' una quanto l' altra di queste serie, per mezzo di libere comunicazioni, sono in grado di nutrire il membro che le sta sotto. Una grossa arteria in primo luogo sorte dall' interno del torace, passa trasversalmente a sghembo della base della nuca; e perchè si avanza sopra della spalla, discendendo sulla scapola, meritarebbe il nome di Arteria Soprascapolare; ed è una di quelle arterie sulle quali noi dobbiamo principalmente contare (25). In secondo

---

(25) Questa arteria è regolare per ciò che riguarda alla scapola; ma essa è irregolare in quanto alla sua origine. Questa grossa arteria passando sopra la scapola, nominata Arteria Soprascapolare, o arteria Dorsale della Scapola, per l'ordinario sorte dalla parte interna del Torace, costituendo il primo grosso ramo dell' Arteria Tiroide; qualche volta trae origine dall' Arteria Cervicale, ossia dall' Arteria della Nuca; di quando in quando la si vede nascere dalla parte esterna del Torace; fa essa delle grandi anastomosi; ed è il ramo su cui devesi specialmente calcolare: ma tutte le Arterie Cervicali pure contribuiscono con le loro minori anastomosi; e tutte queste, o cadauna di esse sono suscettibili di dilatarsi tanto, onde fare tale officio.

luogo altri grossi rami sortono dall' arteria escita ch' ella è dal torace, cioè dalla parte più profonda dell' Arteria Ascellare, mentre questa ancora in alto giace entro dell' ascella. Codeste arterie, siccome si rivolgono indietro scorrendo la parte inferiore della scapola, si dovrebbero nominare Arterie SOTTO-SCAPOLARI, e queste hanno libere comunicazioni con quelle sopradescritte. La terza grossa Arteria proveniente dal tronco maggiore dell' Arteria Omerale è un grosso ramo muscolare, che discende lungo tutta la parte posteriore del braccio; appartiene specialmente ai muscoli, e (al paro dell' arteria muscolare della coscia) questa pure si chiama PROFONDA. E sia che l' arteria venga ferita appena ch' ella sorte al dissotto della clavicola, cioè, fra il grosso ramo, che va scorrendo il dissopra della Scapola, e quello che dalle parti inferiori sorge per circondare la Scapola medesima; oppure che sia lesa nell' intervallo, che avvi tra l' Arteria Scapolare inferiore e la PROFONDA; ciò nullaostante il membro è salvo. Molti fatti ci hanno garantita questa verità; e l' esito felice di tali operazioni ce lo fanno prevedere le nostre injezioni. Io ho spesse volte osservato, che anche ne' cadaveri di persone molto vecchie, spingendo l' injezione (di materia la più grossolana) dall' arco dell' Aorta, tentando di risparmiare le arterie del braccio per una se-

conda injezione, mentre allacciai molto sodamente le arterie dell' ascella; le arterie del braccio si trovavano injettate alcune volte in entrambe le braccia, più di frequente in un braccio soltanto. Ma già, come si disse, un solo sperimento felicemente riuscito in pratica, ed un solo braccio siffattamente injettato, sono prove sufficienti del nostro assunto.

E voi sarete senza dubbio disposti a riconoscere codesta prova come una delle più forti, quand' io vi dico, che una grossolana injezione, come fu da me usata, liberamente scorre per le arterie comunicanti della spalla, (mentre da tanto timore siamo presi allorquando si tratta di farne l' operazione); quando persino l' acqua tiepida non entra, od appena s' insinua nelle arterie comunicanti del gomito, mentre ne' casi ordinarj di aneurisma siamo tanto sicuri dell' esito felice di nostre operazioni.

Per ciò che riguarda le arterie comunicanti in tutte le parti inferiori del braccio, ora noi non dubitiamo punto, ch' elleno non bastino a soddisfare all' intento; quantunque sia questo pure un grado di confidenza e di franchezza, che la Chirurgia ha guadagnato con molta lentezza.

Io ho altrove rammentato, che quando il Chirurgo si cimentava a fare l' operazione dell' aneurisma alla piegatura del braccio, te-

neva in pronto l' apparecchio de' strumenti per l' amputazione; e veggiamo il celebre RUISH esprimersi ne' seguenti termini parlando di questo chirurgico tentativo. « Questa è un' operazione che i Chirurghi amano descrivere piuttosto, che praticarla; ed ho io molta ragione di così esprimermi, poichè pel corso di più di vent' anni in tutta questa grande città, cui tanti ammalati d' ogni specie accorrono per essere curati, nessun Chirurgo, a mia saputa, cimentossi mai ad allacciare una così grossa arteria (26) ».

HEISTER ha creduto, che ogni volta in cui si è curato l' aneurisma al braccio allacciando l' arteria, il braccio fosse salvo, perchè l' arteria in alto si dividesse in due grossi rami; e non fu che ben tardi, ch' egli si diede a sospettare, potessero i più piccoli rami alcune volte dilatarsi in modo da potervi liberamente circolare il sangue; mentre osservò di quando

(26) Si dice comunemente, che *Ruish* sia stato il primo a fare questa operazione in Olanda; mentre egli ne parla ne' seguenti termini. „ *Operationem sane ab* „ *authoribus magis commendatam et laudatam, quam in-* „ *stitutam: quod dicere non gravor, quia viginti ab hinc* „ *annis, et quod excurrit in hac vasta civitate, ad quam* „ *sine numero confluunt afflicti, hanc operationem in ar-* „ *teria adeo ingenti nullus (quantum noverim) chirurgorum* „ *instituit* ". Ruish vol. I. Observ. 2.

fu quando, che dopo l' operazione dell' aneurisma il polso non si sentiva punto per tre giorni nel carpo, dopo il qual tempo di nuovo si faceva sentire, e presto manifestava la sua forza naturale (27).

« Se l' Arteria Ascellare è lesa, dice il « sig. GOOCH, è necessaria cosa l' amputare il « braccio all' articolazione; pure, siccome ab- « biamo degli esempj, che ci hanno dimo- « strato essere alcune volte l' Arteria Brachiale « divisa in due tosto ch' essa abbandona l' a- « scella; il quale scherzo della Natura ho io « veduto aver luogo a diverse distanze nel « braccio; diviene pratica molto ragionevole, « quando si sente in vicinanza del carpo pul- « sare l' arteria, il curare questo caso come « quello di aneurisma, allacciando l'arteria ec. » pag. 72.

In breve sono rimarchevoli questi due accidenti, a motivo de' quali gli antichi Chirur-

---

(27) ,, *Posse vero ramulos minores se ita sensim dilatare,* ,, *ut §. XXXVIII. diximus, Clar. Dn. Praeses inde suspi-* ,, *catur, quia cum aliquando truncum arteriae brachialis* ,, *internum, graviter vulneratum, praedicta ratione supra* ,, *vulnus ope fili circumducti ligasset, intra triduum nul-* ,, *lum in arteria juxta carpum posita, quae a Medicis ex-* ,, *plorari solet, pulsum sentire aut percipere potuit: post* ,, *haec vero hanc arteriam, primo levissime micare, sen-* ,, *sim vero sensimque penitus pulsare sensit* ''.

gli l'un l'altro s'incoraggirono a fare questa operazione; cioè, o perchè l'Arteria spesso si divide in due molto alto nell'Ascella; od in secondo luogo, perchè ordinariamente un arteria punta con la lancetta nel momento del salasso, la puntura non ha luogo nel di lei tronco, ma soltanto in uno dei due rami, in cui ella si partisce alla piegatura del braccio. Così dice CHESELDEN: « io ho sempre pensato, che tal ferita interessasse l'Arteria Cubitale Inferiore (i. e. l'Arteria Ulnare), e così l'istantaneo riflusso del sangue spiegavasi dalla comunicazione delle due Arterie Cubitali nella palma della mano; e di tal spiegazione rimanendo io soddisfatto, non andavo cercando più oltre; quantunque il sig. SHARP, già da lungo tempo, sin quando egli era mio discepolo, mi disse, che la ferita interessava il tronco, l'Arteria Omerale medesima, come egli è di fatto » p. 457. Eppure il celebre Dott. GUGLIELMO HUNTER non ostante questa affermativa di CHESELDEN, ci dice in un tuono il più positivo ed in forma di regola pratica, o d'illazione, giacchè non sappiamo bene come nominarla, indicata col numero XV. « Che quantunque l'Arteria Brachiale presso molti si divide ne' suoi due rami un poco al dissotto del luogo ove noi cacciamo sangue all'ordinario; pure si troverà forse, che l'aneurisma succede più spesso in uno dei rami, che nel

tronco dell' arteria, perchè quelli di frequente stanno in vicinanza della pelle, e sono più esposti ad essere danneggiati » pag. 353.

Questo passo non è freggiato della solita esattezza del Dott. HUNTER; mentre in riguardo al fatto esso è falso; giacchè i mentovati rami non stanno in vicinanza della pelle, sono essi sepolti profondamente nel corpo de' muscoli pronatori e flessori del braccio, e chiunque ha salassato anche per una sol volta, ed ha fatta quindi l' opportuna legatura del braccio, deve aver osservato una forte pulsazione dell' arteria soltanto là dove tuttavia in un tronco scorre sotto la vena Mediana Basilica. In quanto poi al ragionamento, questo è ancor più erroneo della stessa asserzione; perchè, se in più individui l' arteria si dirama appena sotto del luogo ove si salassa, poco importa se al dissotto di questo luogo i due rami siano superficiali o profondi, » acciò l' aneurisma più spesso in uno dei rami, che nel tronco si manifesti. »

Terminando questo discorso io mi sento autorizzato di stabilire una regola direttamente opposta a quella con cui lo incominciammo, ed asserire; che dopo siffatte prove, le questioni intorno alle comunicazioni arteriose possono essere del tutto poste in obblio; che le ferite dell' arteria ascellare al paro di quelle dell' Arteria Femorale sono spesso pericolose

per la perdita di sangue, ma non sono mai fatali per mancanza di comunicazioni; che noi possiamo allacciare con tutta sicurezza le più grosse arterie ovunque siano elleno lese fuori del tronco del corpo; e che con egual franchezza allacciar si possono le arterie all' anguinaja, e all' ascella, come ne' più piccoli rami che discendono alla coscia, od al braccio. I soli accidenti pur troppo (mentre in tutte le nostre operazioni siamo noi alla mercè dell' accidente) possono impedirne la cura. Un membro contuso con una ruota di carro, o ferito da un colpo di grossa palla, non lo possiamo salvare tanto facilmente, come quando l' arteria è solamente colpita con coltello, o con spada: ciò nulla ostante, benchè gli accidenti e pericoli di cangrena siano di troppo frequenti, l' ordinario metodo di amputare la coscia od il braccio all' articolazione della spalla, è il risultato di una pessima dottrina, e di una pratica crudele.

II.

Della condizione in cui trovasi un' Arteria ferita.

Della Natura del tumore, che sorge sopra la ferita di una grossa Arteria; e del modo di operare in questi recenti Aneurismi.

Io sono per ispiegarvi ora la condizione in cui trovasi un arteria ferita; non quando essa è lesa con ferita grande ed aperta, mentre allora il sangue in gran copia sgorga, e l' arteria od è nell' istante allacciata, od il paziente muore. Ma voglio mettervi sott' occhio lo stato di una grossa arteria profondamente ferita fra la sostanza muscolare con un colpo di punta di spada, o di coltello, o troncata da un colpo di palla; mentre allora il sangue difficilmente sorte dall' angusta ferita; non avvi che una piccola perdita di sangue all' esterno; l' arteria versa il sangue principalmente nell' interno, e da questa interna emorragia

risulta nell' istante un tumore di specie la più pericolosa, che richiede una pronta operazione, quasi come se l' arteria versasse liberamente il sangue. L' arteria di fatto è aperta, e di continuo n' esce l' umor vitale, cui nulla fa argine, fuorchè la pelle; se questa debole resistenza cede, l' infermo muore in seguito di uno scoppio di sangue. Quando un uomo è ferito in una grossa arteria, il sangue sgorga a così pien canale, che nello stesso momento egli sviene, cade a terra; e si è allora che le persone accorse sanno soffermare il sangue soltanto con de' cenci che trovar possono in pronto, e riempiendone confusamente ed inefficacemente la ferita, sintanto che il Chirurgo sopravviene, ed arresta il sangue. Ora il Chirurgo alla prime vista di tal ferita si raccapriccia, e teme che la grossa arteria del membro ne sia lesa; egli è indeciso di amputare il braccio, o la coscia, o d' intraprendere l' allacciatura della grossa arteria senza qualch' altro ajuto o consiglio; egli toglie i non fermi cenci o bende, mette sulla ferita delle addattate e ben sode compresse, e il tutto assicura con fasciatura circolare ben stretta, ed applicando il torcolare a luogo opportuno del membro, fa palesi a circostanti ed amici li suoi timori, e tutte le possibili difficoltà, e pericoli del caso medesimo; manifesta egli perciò il suo desiderio di sentire il parere di

altri chirurghi. La consulta si aggira in primo luogo intorno a questi punti, cioè sulla parte del membro in cui ha luogo la ferita, sulla qualità dell' arma con cui fu fatta la ferita, sulla profondità della ferita medesima; ma i Chirurghi generalmente non usano di levare l' apparecchio, tanto più se la ferita è profonda e fatta con arma a punta, sintanto che la cute siasi riunita, sino a che il tumore aneurismatico siasi formato; ed allora essendo essi persuasi di poter levare l' apparecchio senza pericolo di nuova emorragia, trovansi aver fra le mani il caso completo testè mentovato.

Il tumore va aumentandosi ogni giorno di più; e s' accorgono i Chirurghi de' cambiamenti che in esso succedono ogni volta che lo esaminano. Il tumore è grande, duro, circoscritto, e fortemente pulsante, la pelle sopra di esso s' infiamma, la ferita minaccia di riaprirsi, tutto il membro si risente di debolezza, ed è freddo; la superficie del tumore è livida, ed in pochi giorni la pulsazione dell' arteria, come per esempio della Femorale, minaccia il più grande pericolo, ed incute lo spavento all' ammalato medesimo; questi porta la sua mano stesa sul tumore, ne sente la pulsazione, che somiglia alle più forti palpitazioni del cuore contro le pareti del torace; trovasi egli avere de' torcolari affibbiati intorno al membro, egli scorge codeste cautele, e

sente, come pur troppo è vero, che se il tumore scoppia nel corso della notte, egli può perdere la vita con uno sgorgo di sangue. In queste agitazioni egli è di frequente visitato, sino a che il momento deciso dell' operazione è giunto; ed allora soltanto si è, (non ostanti i più grandi timori del Chirurgo sull' esito di questa operazione) che il paziente è in qualche modo salvo. Il Chirurgo non trovasi aver sempre l' animo così disposto ad allacciare l' una o l' altra di queste grosse arterie, onde praticare l' operazione nel momento medesimo in cui fu riportata la ferita; eppure potrebb' egli praticarla egualmente bene; poichè determini esso o nò in seguito di suo ragionamento, che sia impresa sicura o pericolosa di allacciare la grossa arteria dell' estremità; le circostanze della ferita sono però sempre le medesime; e l' arteria, sia essa il grosso tronco, o qualche ramo secondario; sia la lesione in seguito di puntura, o di netto colpo a traverso fendente, l' arteria è per sempre perduta pel membro cui appartiene; e posciachè la ferita medesima di una grossa arteria non è guaribile, la di lei cavità deve chiudersi. Ciò solo determinar ci deve a qual partito appigliarsi in questo critico istante; ed io sono d' avviso, che il Chirurgo quando è chiamato prontamente nel caso di ferita siffatta, deve portare il suo dito sull' arteria fe-

rita, o farne fare la compressione da un assistente; dilatare la ferita esterna tanto che l'arteria si vegga libera; trarla fuori, s' è del tutto recisa, e se siasi ritirata entro la carne; od allacciarla come si allaccia l' arteria del braccio nel caso di aneurisma, passando i lacci sotto la medesima, se questa grossa arteria sia solamente punta con coltello o spada, come succede spesso all' arteria del braccio con la lancetta.

Ma di dieci casi, in nove manca il coraggio al Chirurgo di mettersi a tal cimento; mentre pensa non potersi sperare felice la riuscita di una operazione fatta sul momento ovunque si trovi. Il caso è rimesso alla determinazione di lente ed esitanti consulte; i Chirurghi disputano se sia ferito il tronco dell' arteria; se, essendo il tronco, questo debba essere allacciato; dubitando, se forse il membro essere non dovesse più tosto amputato. Così l' esterna ferita si lascia guarire, l' interna emorragia continua, ed un sacco aneurismatico regolare si forma. Vi hanno però certe circostanze, nelle quali è persino dover nostro di lasciare, che il caso giunga a questo stato: per esempio, se ha luogo una ferita delle grosse arterie nella parte posteriore dell' anca, nell' anguinaja, nell' ascella, noi non possiamo impadronirsi della corrente del sangue con facilità; non siamo sicuri di poter portare entro

della ferita il dito sull' arteria nel luogo precisamente ove è lesa; temiamo che l' infermo muoja (anche in nostra presenza) in un solo scoppio di sangue; pertanto noi chiudiamo l' angusta ferita, ne avviciniamo a contatto le labbra, ne assicuriamo la medicatura con compresse e fasciatura ben ferme, e ne tentiamo la riunione; intanto sott' occhio ci stà un vero aneurisma, che andiamo osservando con attenzione; abbiamo il tempo di riflettere sulla direzione della ferita, e calcolare quale delle arterie sia più probabilmente lesa; poichè oltre del tronco principale, hannovi altre arterie nell' ascella, e nella coscia, come le arterie della scapola, o l' Arteria Profonda, le quali essendo ferite sono suscettibili di aneurismi tanto grandi, benchè non tanto pericolosi, come quelli delle Arterie Ascellare, e Femorale, e che da questi ultimi puonnosi distinguere specialmente per la continuazione delle pulsazioni assai forti nel luogo del braccio vicino al carpo, o vicino al malleolo (28).

I tronchi arteriosi, e tutti i loro più

(28) La pulsazione può alle volte continuare nella parte inferiore del membro, non ostante che la ferita abbia luogo *nel* tronco arterioso principale: questo fenomeno deriva dall' obliquità della ferita esterna, come or ora siamo per dimostrare.

grossi rami in qualunque parte del corpo scorrono sotto delle fasce aponeurotiche; e sembra essere eglino spalleggiati non meno da codeste fasce, che dai muscoli medesimi. Le fasce aponeurotiche si trovano essere pressochè egualmente robuste su tutta la superficie del corpo; la cute, e la fascia aponeurotica, quando la ferita è medicata con l'opportuno apparecchio, sono insieme compresse e insieme si uniscono; il sangue perciò trovasi sempre indurito sotto la fascia aponeurotica, nè mai trovasi diffuso sotto della pelle; la pelle copre immediatamente il tumore aneurismatico; mentre si è la fascia tesa che dà la forma all' aneurisma. La fascia che in tal modo confina il sangue, limita la figura del tumore, gli dà una forma levigata e circolare, il tumore è teso e solido, non meno che livido per il colore compartitogli dal sangue contenuto; lucido al paro della superficie interna del ventriglio degli uccelli; e la pelle e la fascia aponeurotica possono essere tagliate l' una dopo l'altra tanto precisamente, e con tanta facilità, come si taglia la pelle di una mammella ammalata, lasciando intatta la glandola indurita; o meglio, (giacchè la similitudine è più analoga) come si scorre precisamente con il bistorino lungo la superficie dell' ernia, senza toccare il sacco; ovvero, come si taglia la cute operando l' Idrocele, lasciando intatta la vaginale.

Non è la superficie del sacco aneurismatico molto irregolare neanche nella sua parte posteriore, mentre cadaun muscolo è involto nella propria fascia, la quale è pure bastantemente compatta nell' interna superficie; l' interna struttura della fascia aponeurotica, e il condensamento del tessuto cellulare (poichè dal sangue viene compresso) cospirano insieme a limitare la di lui estensione interna, di modo che il sangue non si diffonde più fra la carne, che sotto la pelle; ma le circostanze del tumore possono variare infinitamente a seconda della natura della ferita. Io ho veduto un caso di Arteria Femorale troncata da un colpo di coltello; quindi la ferita penetrando al dissotto dell' arteria può dar luogo ad un sacco aneurismatico di maggior estensione, siccome l' arteria può versare il sangue tanto anteriormente, che posteriormente. Mi si è pure presentato il caso di Arteria Femorale ferita colla punta di un temperino, ma non trafitta, mentre la ferita non traversava l' arteria; quindi non si era versato il sangue nella parte posteriore, ma il sacco aneurismatico immediatamente formossi al di sotto della fascia aponeurotica, e della pelle, a suo luogo fra i muscoli della coscia restando l' arteria; dell' arteria lesa non si scorgeva nella ferita che la piccola fenditura, i muscoli fermamente aderendo all' arteria, ed insieme esistendo un leggier gra-

do d' infiammazione, e di tumore; così la piatta superficie dell' arteria nascosta fra i muscoli infiammati, e le piatte superficie dei muscoli medesimi costituenti la parte posteriore del tumore aveano pure luogo. Mi è anche succeduto di vedere l' arteria recisa dalle estremità dell' osso infranto del Femore, di modo che gli opposti fini dell' arteria troncata si tenevano insieme per mezzo di una piccola parte del cilindro, ed il sacco aneurismatico invece di essersi formato tra la fascia aponeurotica, e i grossi muscoli della coscia, si trovò essere fra i grossi muscoli e l' osso, onde l' ampio ventre del muscolo, nominato Vasto Interno, costituiva la principale superficie del sacco. Ma qualunque sia la forma del sacco, o lo stato dell' arteria, il Chirurgo dev' essere preparato ad incontrare delle difficoltà, tentando di calcolare, come le parti possono probabilmente essere tra di loro unite, cioè, se al dissotto delle fascie aponeurotiche solamente, oppure se sotto de' muscoli, ovvero se insieme alterate e connesse dall' infiammazione sofferta, od ingrossate dallo stravaso e compressione del sangue.

I vantaggi che risultano dal sacco aneurismatico già formato prima di essere noi sovrachiamati, o che vengono in seguito dell' applicazione delle nostre compresse, per cui la ferita esterna si riunisce, sono i seguenti: cioè,

che noi non si troviamo in un tratto pressati in un' operazione sanguinosa; che siamo qualche poco tranquilli intorno all' immediata salvezza del nostro infermo, non essendovi pericolo di mortale emorragia, pel corso almeno di pochi giorni; che l' alterazione nella superficie del tumore ci addita ogni pericoloso cambiamento; che abbiamo il tempo di poter consultare, e di calcolare quale delle arterie è ferita, non che di disporre tutti gli ajuti, come in ogni altra operazione, mettendo i torcolari al braccio, o alla coscia, o facendo le opportune compressioni al noto luogo della clavicola, o all' anguinaja, se l' arteria è ferita molto in alto.

Ma è cosa del paro evidente, che quantunque un aneurisma novello venga medicato così con maggiore agevolezza per il Chirurgo, e con minor perdita di sangue per l' infermo, di quello che quando avvi una grande ed aperta ferita; ciò nulla ostante un inveterato aneurisma, che al suo maggiore ingrandimento è stato abbandonato per settimane e per mesi, trovasi essere molto più pericoloso; poichè se l' arteria è molto grossa, come nell' anca, e nella coscia, il sacco si dilata molto rapidamente; tutte le parti sono compresse e danneggiate, il sangue s' infiltra sempre più profondamente fra le carni muscolari, e mentre che le parti molli sono sconcertate, anche le

ossa ponno divenire affette, e tutto ciò è in grado di rendere inutile l'operazione fatta per salvare il membro. L'accumulamento del sangue rende cosa più difficile il mettere allo scoperto l'arteria, ad ogni istante più profondamente la spinge, e sempre più l'allontana dalla mano dell'operatore; il sacco diviene in poche settimane capace di sei o sette libbre di sangue, e questa estensione di superficie cagiona una maggior suppurazione, la quale (ogni volta che la materia trovasi, come in questo caso, contaminata dal sangue), non è mai di buona qualità, nè il miglior mezzo alla guarigione.

Ogni volta che ci è possibile di applicare il torcolare, e d'impadronirsi del sangue; o in altri termini; quando noi non abbiamo ad occuparsi che di una ferita, o di un piccolo aneurisma al braccio, od al garretto, oppure alla parte inferiore della coscia, l'operazione è facile. Ma nei più grandi aneurismi dell'ascella, dell'anca, o dell'anguinaja, non dobbiamo punto fidarsi della compressione; l'operazione far si deve con particolare intrepidezza ed intelligenza, altrimenti con grande difficoltà potrà salvarsi l'infermo, giacchè in un solo istante o egli è salvo, o morto.

Le regole che seguir devonsi in questo caso di sacco aneurismatico spettante ad una grossa arteria, sono specialmente le seguenti.

1. Non si deve del tutto fidare alla compressione che l' ajutante Chirurgo tenta di fare sull' anguinaja, o al luogo noto sotto della clavicola; mentre è cosa ben diversa il sopprimere il polso nella parte inferiore del membro, dall' arrestare per intiero la corrente del sangue; che anzi riguardar si deve questo caso come quello appunto di un' arteria aperta, ed essere disposti a vedere, che nel momento in cui si taglia il tumore, il sangue sgorgherà con un impeto spaventevole sull' operatore medesimo: nè mai sperar si deve, che per mezzo di spugne o di pannolini si possa detergere l' ampla cavità; posciachè l' arteria inonderà di sangue la cavità medesima più presto, che noi esser possiamo in grado di prosciugarla, sino al momento in cui l' ammalato termina di vivere. Invece di ciò, fa d' uopo decisamente e con mano leggiera scorrere con il tagliente del bistorino lungo la superficie del tumore, di modo che questo venga aperto. Divisa così la pelle, il grande sacco aneurismatico di color livido circondato dalla sua robusta fascia aponeurotica si manifesta; quindi si apre il sacco, e tutto il restante dell' operazione si eseguisce colla maggior destrezza; si scorre col tagliente del bistorino da cima a fondo il tumore, onde sia in un tratto e amplamente aperto; si porta allora la mano nell' istante verso il fondo del sacco; si estraggono i grossi

grumi di sangue, sinchè siasi del tutto giunto al fondo del sacco medesimo; allora si sente il caldo getto di sangue, giusta il qual getto guidandosi, si porti con lestezza un dito sul punto ferito dell'arteria, poichè non è veramente che un punto, il quale col dito senza dubbio si copre, ed il sentire la pulsazione dell'arteria ci assicura, che il tutto è salvo.

Ora l'emorragia, la confusione, o lo svenimento si dileguano in un istante; respira l'operatore, e gli astanti si ricompongono, e l'operazione si termina agevolmente e con sicurezza. Con la pressione del dito si è intieramente padrone dell'Arteria; ma il primo movimento in tale operazione, cioè l'atto di arrestare il sangue, è tutto lestezza, e non di cautela; nessun pericolo vi ha a temere, se non se quello di lasciare che l'infermo perda il sangue.

2. Trovandosi già l'operatore nella sua maggior compostezza ha il tempo di disporre ogni cosa per terminare l'operazione, egli sente la pulsazione dell'arteria con la punta del dito, forse gli conviene di scostare per un momento la punta del dito, onde assicurarsi, se l'ajutante Chirurgo con la sua pressione all'anguinaja o alla clavicola realmente si è impadronito della corrente del sangue. Se ciò ha luogo, leva egli il dito, ed esamina tutto intorno dell'arteria; se no, tiene il dito sempre fermo

su questa, ed ordina agli ajutanti Chirurghi di vuotare e pulire il sacco intorno alla medesima; pertanto, se trova l'arteria nuda e libera nel fondo della cavità, egli l'allaccia; ma se non la trova, come testè dicemmo, deve col bistorino isolarla da tutte le parti circostanti, acciò possa con libertà passare il laccio al dissotto della medesima arteria, a meno che la riflessione sulla prossimità di qualche grosso tronco all'arteria ferita (come sarebbe la Profonda, mentre si allaccia l'arteria Femorale) non lo arresti; ed in vero, la vicinanza di qualche grosso vaso arterioso o nervo è un argomento egualmente forte contro l'internarsi coll'ago per acchiappare l'arteria ferita, come contro il doverla isolare col bistorino. Pertanto, siccome l'isolamento è fatto ad occhi veggenti, e possiamo colla vista e col tatto guidare la punta del nostro bistorino, più tosto si taglia, o qualchevolta colla punta delle dita si straccia l'arteria denudata assicurandone con allacciatura l'aperta bocca, se la è recisa, come praticasi nel caso di amputazione di un membro; oppure, se l'arteria è soltanto punta da un colpo di coltello o di spada, si faranno due allacciature con destrezza e precisione intorno dell'arteria bene isolata, l'una al dissopra, e l'altra al dissotto della ferita, come si suole praticare nell'allacciatura dell'aneurisma del braccio.

3. In quanto alla grossezza e forma delle allacciature, noi non dobbiamo addottare il servile ed assurdo timore di tagliare a traverso le arterie con i fili. Questo timore tanto prevale sull'animo dei Chirurghi, ch'essi, allorquando fanno delle amputazioni, allacciano le arterie in modo molto inesatto e spesso inefficace; e negli aneurismi della coscia, o del braccio, essi si servono di fettuccie o nastrini di fili, che sarebbe impossibile di strettamente annodarli anche intorno dell' Aorta, supposto che questa arteria esser potesse il soggetto della loro operazione; il circolo del nodo fatto con tale allacciatura è spesse volte più amplo del diametro del tronco arterioso. I Chirurghi si sono lagnati di non stringere le loro fettuccie di fili tanto esattamente intorno dell' Arteria Femorale, impiegando anche tutta la forza delle loro mani. Il nostro laccio ossia nastrino sia pertanto composto di tre o quattro fili ben cerati, nè si annodi alla foggia detta nodo chirurgico, ma con un semplice nodo moderatamente stretto, assicurato con un secondo nodo del pari semplice; fissando il restante dei fili ad un angolo della ferita.

4. Non sembra necessario l'avvertire, che dopo siffatte operazioni dell' Arteria Omerale o Femorale, si devono lasciare in sito i torcolari intorno del membro, per essere pronti contro gli accidenti che tanto di frequente sono suc-

ceduti, e che temer dobbiamo possano succedere, non ostante che il Chirurgo operatore sia de' più rinomati.

Ma se le parti trovansi tanto gonfie dall'infiammazione, tanto alterate dallo spandimento del sangue ne' casi di vecchi aneurismi; o se le parti sono tanto danneggiate da esser prossime allo stato di cangrena; se il Chirurgo non può in alcun modo mettere allo scoperto l'arteria, e che l'infermo perda del sangue derivante da qualche grosso tronco; egli deve passare il suo ago all' azzardo, a fine di giugnere al proprio scopo nella maniera possibile, e la sola soddisfazione che ne può avere, ossia la sola prova di aver egli allacciata sodamente l'arteria, può essere soltanto l'istantanea soppressione del sangue, nel momento che stringe il nodo. In circostanze simili a queste i più grandi Chirurghi, (e il signor POTT medesimo) sono stati accusati di non essere riusciti ad allacciare l' arteria; ma in ogni caso, posto ch'ella non è allacciata esattamente, o non la è forse punto, gli ajutanti Chirurghi devono essere intelligenti, ed interessati; gli amici non meno che i Chirurghi devono vegliare intorno dell'ammalato con la più grande attenzione; mentre possono succedere delle secondarie emorragie spesse volte in seguito di un repentino rivolgimento o sconsiderata mutazione di sito nel letto in tempo di

notte; e quindi egli è perduto o salvo in un istante (29).

Io ho qui luogo di temere specialmente, che questa descrizione possa sembrare troppo caricata; che io abbia esagerate le difficoltà di una operazione come questa; che si potrebbe pensare essere molto raro un accidente bisognevole di tutte siffatte cautele, e di portar la mano sino nel fondo del sacco aneurismatico.

---

(29) Il signor *Hume* dice, citando una delle Osservazioni di *Pott*, che la profondità dell' incisione rendeva difficilissima cosa a chiunque, fuorchè all' Operatore, ed alle persone immediatamente a lui vicine, di scorgere cosa rimanesse compresa nell' allacciatura; e venne *supposto*, che l'Arteria Poplitea stretta fosse nella medesima. Questa avvertenza è chiara, per quanto lo permette il modo civile di esprimersi; ma l' avvertenza è più che tale; mentre in una esposizione dello stesso caso pubblicata alcuni anni dopo, dice il signor *Hume*. „ Non si ebbe „ alcun dubbio ch' egli avesse allacciata tutt' altra cosa, „ fuorchè l' arteria „. Il signor *Hume* continua poi a ragionare sullo stesso caso in tal maniera, che implicitamente asserisce non essere stata l' arteria punto allacciata. Ma, che l' aneurisma fosse situato in un ramo, oppure nel tronco dell' arteria, non si avrebbe dovuto sentire la pulsazione nel tumore, se l' Arteria Poplitea fosse stata resa impervia. Però noi preferiressimo di spiegare meglio la cosa; mentre il fatto si è, che nel secondo giorno dopo l' operazione l' arteria versava il sangue nel sacco aneurismatico; onde in esso si faceva sentire una forte pulsazione; e il tumore ingrossossi tanto rapidamente, che il signor *Pott* ne amputò il membro.

Per la qual cosa io esporrò il caso seguente; ed oso dire, che dopo essere stato questo considerato, manifesta cosa sarà non meritar esso alcuna apologìa; ma siccome è nuovo ed interessante, conviene qui riferirlo.

Un pover Uomo di mestiere pigliatore di mignatte, cadde nel mentre ch' egli esciva dal battello, e trovandosi aver esso in saccoccia le lunghe e puntute forbici, che sono di uso nel mestiere medesimo, ne rimase ferito all' anca esattamente sopra il luogo corrispondente alla fessura isciatica, là dove la grossa Arteria Iliaca se n' esce dalla pelvi. L'Arteria fu lesa dalla punta delle forbici, il sangue ne sortiva impetuosamente, e il ferito cadde in isvenimento. In così angusta e profonda ferita il Chirurgo quando arrivò ebbe poca difficoltà per arrestare l'emorragia, e molto minor pena in procurare la riunione della ferita. L' esterna lesione guarita, subito formossi un grosso tumore; e l' Uomo che avea viaggiato per sei settimane dal luogo ove succeduto gli era l'accidente, per arrivare al nostro spedale, ci presentò un prodigioso tumore nell' anca, la coscia inflessibilmente contratta, il garretto piegato, tutta la gamba scorciata, fredda e non più atta ad alcun uso, come se fosse stato più tosto un aneurisma dell'Arteria della parte anteriore della coscia.

Il tumore era di un volume prodigioso,

ed essendo perciò uno de' più grandi aneurismi perduti avea tutti i caratteri di questa malattia; più luogo non avendo la pulsazione, nè la retrocessione del sangue, allorquando si comprimeva il tumore; era però rimarchevole in questo caso, che la grande e subitanea distensione era causa del forte dolore; e che l'individuo, pel continuo dolore, per la storpiatura, e per la speranza di guarigione, era pronto a sottoporsi a qualunque cosa, scongiurandoci di operarlo.

Ben poco dubitar si poteva, che codesto tumore non fosse un vasto aneurisma; ma non era d'altronde impossibile, che potess'essere un enorme ascesso; e fu deciso nella consulta perciò tenuta, che l'infermo fosse tradotto nella camera delle operazioni; che si praticasse una piccola incisione al luogo del tumore; che tagliata la pelle, il sacco medesimo fosse appena tocco con la punta d'una lancetta: che se delle marcie si manifestavano, ne sarebbe stato l'ascesso intieramente aperto; ma se del sangue ne sortiva, il caso allora meritava di essere considerato quale di un aneurisma di specie tanto particolare, che ci obbligava a chiamare in consulta un maggior numero di Professori (*1)

(*1) Quanto bene il nostro *Bell* ha egli qui saputo imitare la somma prudenza, la condotta maestrevole, e

Io feci una incisione di due dita e mezzo in lunghezza; la grande fascia aponeurotica nell' anca di color azzurro e molto robusta costituiva la tonaca del tumore, e sotto questa si scorgevano le grosse fibre del Muscolo Gluteo maggiore. Avanzai il taglio, e de' grossi grumi di nero sangue molto compatto fuori rotolarono compressi dalla tensione del tumore, i quali in tal modo incominciarono a sortire tostochè l'apertura fu appena incominciata. In questo caso ebbe luogo una circostanza molto singolare, cioè, che pria di far trasportare nel letto dell'operazione l'infermo, noi non ne avevamo alcuna precisa idea, e che perciò si credemmo in dovere di tenere una consulta, onde poter decidere se l' arteria era assolutamente aperta, e se questa era la grossa arteria dell' anca. Io continuai pertanto, (sapendo, che l' apertura da me fatta poteva essere chiusa dall' apicé del mio pollice) ad estrarre alcuni altri grumi di sangue, sino a che il tiepido e florido sangue incominciò a fluire; introdussi io allora una compressa ro-

---

la rara intrepidezza del Chirurgo Italiano *Guattani* nel caso dell' Orefice Morelli sopra mentovato! Quali mai esser devono i nostri sforzi per addestrarsi nell'esercizio del nostro ministero ad imitazione di questi due grandi Maestri in simili circostanze!

tolata in forma di una tasta entro la piccola ferita del tumore (cioè della fascia aponeurotica), applicai una grande compressa sulla ferita esterna, ed ajutato da uno de' miei allievi, il quale con una mano comprimeva l'anca, trasportai l'ammalato nel suo letto.

Ciò fu fatto ad un ora dopo mezzo giorno; alle quattro si tenne consulta, e l'operazione venne tosto eseguita. Nelle mie annotazioni io trovo due circostanze dell'operazione specialmente contrassegnate: — 1. Che aperto avendo il tumore in tutta la sua estensione con un taglio della lunghezza di otto dita, e nell'estrarre i grossi grumi, scoppiò il sangue con un mormorio simile a un fischio, e con tal impeto, che gli ajutanti Chirurghi ne furono ricoperti; in un istante venti mani trovaronsi intorno al tumore, il sacco fu riempito di spugne e di compresse d'ogni specie, le quali non produssero miglior effetto de' pannolini, che in qualunque accidente dalle persone accorse o dagli amici presenti soglionsi rotolare nella maggior confusione intorno ad un braccio ferito; perchè, quantunque il sangue non sortiva a pieno rivo, nè a getti; si vide però che trapelava lungo i bordi del taglio, e dai contorni delle compresse sorgeva, che in luogo con forza tenevansi dalle mani dei Chirurghi. Ma di ciò si avvidimo a motivo di un segno più spaventevole; perchè l'uomo il quale non

era sulle prime orizzontalmente sdraiato, ma che si sosteneva sui gomiti, cadde svenuto; le di lui braccia restarono immobili e senza polso sul tavolo, la testa abbassata e livida, schiuse egli due o tre profondi sospiri, e noi lo credavamo morto.

2. In tal momento critico avvedendomi io, che se l'individuo poteva essere salvato, ciò non era per essere che in seguito di un colpo istantaneo; diedi un taglio di bistorino in alto e in basso, e in un tratto l' incisione trovossi della lunghezza di due piedi; spinsi la mano sino al fondo del tumore, levai la grande spugna ch' era posta sopra l'arteria, sentii il caldo getto del sangue, presentai la punta di un dito all'apertura dell' arteria; ed allora potei distintamente sentirne la pulsazione, per cui soltanto fui accertato, che l'Uomo era in vita tuttora. I Chirurghi-ajutanti alzarono le pareti di questo sacco prodigioso, scostandole, e dando di piglio alle parecchie piccole spugne già state intruse, prontamente detersero questo cavo; quindi io portai il dito indice della mano sinistra con forza sull' arteria; passai uno dei più grossi aghi sotto del mio dito medesimo in modo di circondare l'arteria; uno degli ajutanti strinse l'allacciatura, ed allora sollevando la punta del mio dito, ebbi luogo di conoscere distintamente, che l'arteria lesa era l'Iliaca Posteriore, che que-

sta era stata tagliata transversalmente, ed il sangue n'era sortito a pieno rivo, che dessa era stata troncata, e fattane l'allacciatura appunto là dove piega per diramarsi sull'osso, e quantunque le estremità fossero fredde, la faccia di color di piombo, e l'uomo cessato avesse di mandar sospiri, e giacesse come morto, benchè la languida pulsazione sentir non si potesse a traverso degli integumenti, in qualsiasi parte del corpo, si fece però sentire l'arteria pulsante con tanta forza, ogni volta ch'io sollevavo il dito, che certi fummo della salvezza del nostro infermo; ciò non pertanto egli era così indebolito, che dopo aver riposte a luogo le pareti del sacco, ed applicato l'opportuno apparecchio, in modo che il tutto non si smovesse, si giudicò necessario di far trasportare un letto nella grande camera delle operazioni, in cui lo riposimo, somministrati avendogli alcuni cordiali, e lasciandolo quindi dormire assistito con la maggiore attenzione da alcuni allievi, ed infermieri.

In meno di sette mesi fu terminata la cura, quantunque venne questa protratta dalla cattiva suppurazione del sacco aneurismatico, e dalla esfogliazione dell'ossa Ileo e Sacro; il che ebbe luogo non tanto in seguito dell'essere state scoperte dall'ultimo spedito colpo di bistorino, come dal sangue aneurismatico che si era infiltrato sino alle ossa medesime.

Le esfogliazioni furono molto estese, e l'osso sacro specialmente continuò a sfogliarsi sino all'ultimo giorno in cui la piaga si chiuse.

Io non so se quest'uomo si sia perfettamente ricuperato; poichè sortì zoppo dallo Spedale a motivo che la di lui anca e garretto erano contratti, ed era quindi obbligato di camminare coll'ajuto di una stampella; ciò nulla ostante esso medesimo credevasi in grado di riprendere la sua professione, e se ne partì per l'Inghilterra con questo proposito (30).

Siffatto caso imprimerà nelle vostre menti le regole altrove additate, ed esso è veramente singolare e molto degno di essere stato qui esposto, mentre era uno de' più grandi aneurismi de' quali si sia inteso a parlare, e che conteneva non meno di otto libbre di sangue. Questo è un esempio di tutte le ferite possibili il meno probabile, cioè; di una delle più profonde e più grandi arterie lese da uno strumento a punta acutissima, e lesa precisamente nella parte che appena sorte dal tronco del corpo, ed ove non è praticabile compressione alcuna; perchè quantunque l'amico mio

(30) Il *Dott. Farquharson*, che succedette a me nella carica di Chirurgo allo Spedale, mi riferì non ha molto, di aver egli dopo il suo ritorno dall'Inghilterra veduto quest'uomo camminare vigorosamente ed in buona salute.

il Dottor Farquharson tentò di far sentire qualche effetto di compressione all'Aorta discendente, col suo pugno premendo il bassoventre in modo quasi di sentirne la spina vertebrale; ciò nulla ostante un torrente di sangue sboccò all'aprire del tumore, e l'arteria batteva fortemente sotto il mio dito.

Ma qui avvi cosa più imbarazzante per il Chirurgo, che tutte le difficoltà dell'operazione, cioè; che l'Arteria dopo di sembrar assai assicurata dall'allacciatura, spesso non la è, o vogliam dire cede; di maniera che, come ho io altrove osservato, il caso è pericoloso non tanto per difetto della natura, allorchè manca di animare la circolazione fra le arterie comunicanti; quanto per l'insufficienza in cui trovasi il Chirurgo dal canto suo, onde impadronirsi de' grossi tronchi arteriosi. Qualcheduno appena è morto di cangrena; e moltissimi perdettero la vita in seguito di emorragie. Si fu a motivo di frequenti accidenti sfavorevoli, che il sig. Hunter determinossi a cambiare il suo metodo di operare; allacciò egli l'aneurisma Popliteo non più nel garretto, ma nella coscia, pensando di trovare meno alterata l'arteria in questa parte più alta. Il doloroso aspetto dei troppo ripetuti casi infelici fece immaginare ad Hunter il suo nuovo metodo di operare; ed io temo, che l'esito sventurato non sia stato men raro dopo l'ac-

cennato cambiamento; poichè scorrendo la serie de' casi, scorgiamo, che gl' infermi per lo più morirono in seguito di emorragia, alcuni dopo essere stati operati come all' ordinario; altri in seguito di aver subita l' operazione secondo il metodo di HUNTER; de' quali individui alcuni morirono poco dopo, altri ben tardi; ed abbiamo esempj di morti d' emorragia sino nel ventesimo giorno.

Anche sino nel 26 giorno l' arteria cedette in un caso operato con il metodo di HUNTER; mentre questa fatale emorragìa manifestossi la prima volta nel decimoquarto giorno; ricomparve, e fu arrestata con compresse verso il 19; nel vigesimo di nuovo apparve, e nello stesso giorno per la seconda volta essendosi manifestata, HUNTER fu obbligato a dilatare il taglio nella coscia alla parte anteriore, ed allacciare l' arteria di nuovo: ma nonostantecciò l' arteria non fu assicurata, nel 23 giorno rividesi il sangue, e nel 26 scoppiò con impeto, sinchè l' uomo divenne languido, svenne, delirò, e morì.

Il paziente operato dal sig. BIRCHE cessò di vivere nel 14 giorno; nella sera portossi il Professore a visitarlo; ma l' infermo era appena morto. Il membro era tuttavia caldo, fu levato l' apparecchio, e il sig. BIRCHE vide, che una piccola corrente di sangue vivo arterioso sortiva dalla ferita. Ed una volta suc-

cesse, nel mentre che il celebre Chirurgo Danese Acrell stringeva l' allacciatura inferiore dell' Arteria Femorale, che questa si ruppe al di sopra dell' allacciatura superiore, ch' egli avea stretta appena, e l' uomo perdette in un momento quattro libbre di sangue.

Heister, Hunter, Pott, Sabathier, Deschamps e Desault, hanno tutti perduti degl' infermi a motivo di rottura dell' arteria; e dopo morte le injezioni fatte e spinte essendo nell' Arteria Iliaca, la materia injettata liberamente sortì dalla ferita nella coscia. Tutti codesti infermi sono morti di emorragia, e tutti hanno vissuto tanto tempo dopo l' operazione per provare, che il membro era salvo. Dopo siffatti accidenti, noi siamo ora certi, che od avvi qualche cosa di particolare nella natura di una grossa arteria, talchè non puossi agevolmente soggiogare; oppure, che la confusione di codeste operazioni è tale, che anche i più abili Chirurghi sono tacciati d' inesattezza. Al sig. Pott medesimo si fece la grazia di supporre soltanto che avesse allacciata l' arteria della coscia. Tali accidenti succeduti essendo stante la cura de' più famosi Chirurghi, si devono rammentare in difesa di quegli operatori, cui accader potranno in avvenire simili casi sventurati: e questi non devono forse esserci di un forte motivo per fare ogni sforzo

ad iscoprire, per mezzo di ulteriori osservazioni, quale ne possa essere la cagione?

Noi non sappiamo peranco tanto intorno alla struttura e funzioni delle arterie, onde pienamente conoscere la causa di tale incertezza; ma non possiamo essere senza la brama di rintracciarla. Con maggiore libertà io qui esporrei alcune nozioni su tal soggetto, se le credessi in qualche modo provate; ma nullaostante, quelle poche ch' io sono per accennare, ci guideranno a certe cautele, le quali almeno non faranno del male.

Le più ovvie ragioni pertanto di codesta incertezza sono quelle, che meglio ponno essere conosciute a chi più si esercita nelle sezioni dei cadaveri. — Sul declinare della vita si osserva un cambiamento nella tessitura di tutto il sistema arterioso molto sfavorevole alle nostre operazioni. Troviamo essere le arterie meno pieghevoli, — alcune volte contratte — di quando in quando dilatate (o meglio rotte); — non di rado ossificate; — le di loro pareti sempre ingrossate, e facilmente separabili le une dalle altre. Sono esse fragili, e sembrano al tatto come increspate, — hanno perduta tutta la loro forza; — injettandole crepano, ed allacciandole si mozzano; — e più di frequente i grossi tronchi arteriosi nell' ascella o nella coscia trovansi siffattamente alterati; in breve, le nostre injezioni anatomiche riescono bene e

con sicurezza soltanto nelle arterie pieghevoli delle persone giovani. — Ne' soggetti morti passato il fior degli anni vanno spesse volte a male; e non di rado l'Anatomico conosce al primo tocco dell'arteria, che in quel dato luogo non conviene fissare il tubo della sua sciringa; ed il Chirurgo alle volte prevede al primo tocco con le dita, operando, quelle terribili emorragie e scoppj delle arterie, che danno luogo a tanta ansietà ed affanni. Nelle persone al di là dei quarant'anni abbiamo più ragione di avere cotali timori; abbenchè s'incontrino di frequente codeste alterazioni nel sistema arterioso, e certa tendenza alla dissoluzione, o almeno alle malattie, anche in età più fresca (31).

---

(31) *Petit* amputò la coscia di un nobil uomo, a motivo di frattura composta, per cui fu questi obbligato al letto diciotto mesi; nel qual caso *Petit* trovò l'Arteria Femorale talmente ossificata, che il suo torcolare non produceva veruna compressione sulla medesima; le allacciature non stringevano punto a contatto tra di loro le pareti dello stesso canale; e s'accorse che non vi era probabilità alcuna di poter ottenere qualche buon effetto dall'applicazione de' caustici, o di altra cosa, fuorchè dalla compressione continuata: e a tal uopo inventò egli una macchina composta di due lamine, le quali per mezzo di una vite facevano continua compressione sull'ampia superficie del moncone.

In tal occasione dobbiamo noi pure rammentarsi con quanta violenza le grosse arterie vengono urtate dal Cuore, e dall'Aorta: Così l'Aorta di una rana scoppia allacciandola strettamente: quindi non può essere egualmente facile il sopprimere, o come io poc' anzi mi espressi, il soggiogare l' attività di una grossa arteria, come quella della coscia, benchè di leggeri si rendiamo padroni delle più piccole arterie.

Così a motivo dell' età del soggetto le arterie ponno essere mancanti della disposizione ad infiammarsi; od a causa della grossezza delle loro pareti, non trovansi elleno pieghevoli in modo da poter essere poste a mutuo contatto; perciò abbiano queste o no la disposizione ad infiammarsi, mancano però sempre dell' opportunità ad essere in grado di unirsi; — oppure, pel troppo grande calibro dell' arteria, il di lei circolo essendo amplo nello stato suo naturale, trovasi raggrinzato ed ineguale quando è stretto dall' allacciatura: di maniera che anche per tal motivo non si può bene unire. Io sono certo che le fettuccie di fili state usate per allacciare una così grossa arteria, si sono trovate, mentre furono strette con il nodo chirurgico, aventi maggior diametro di quello del tronco arterioso medesimo; e il signor DESCHAMPS ci fa menzione di un Chirurgo, il quale, non ha molto, non puote

stringere l'allacciatura in modo, onde chiudere l'arteria; e per questa sola ragione fu obbligato ad amputare il membro.

Noi saremo forse in grado di spiegare il frequente scoppio delle grosse arterie, come nella coscia o nel garretto, sotto la scorta di cause naturali ed inevitabili come queste. Noi non possiamo conoscerne tutte le cagioni; ma quelle che ci restano ignote, sono tali, che ci devono rendere sommamente inquieti ed attenti ad ogni benchè minima circostanza, nel mentre che si allaccia l'arteria. (*j) Le cause

---

(*j) Il Redattore degli *Annali di Medicina* Volume I. Num. I. Luglio 1802 dando l'estratto dell'utile libro scritto da *Maunoir* intitolato *Memoires Phisiologiques et Pratiques sur l'Aneurisme, et sur la ligature des Artéres*, dice, che l'autore, cioè *Maunoir*, nella sua seconda Memoria, incomincia dal far sentire *molto giudiziosamente* la perplessità nella quale si è trovato il nostro *Bell*, allorchè si è messo ad esaminare questa notabile differenza di facilità di rottura, che passa, a modo d'esempio, tra l'Arteria Femorale legata nell'operazione dell'aneurisma, e l'arteria stessa legata in conseguenza dell'amputazione; nell'un caso gli accidenti di rottura essendo tanto frequenti, e nell'altro tanto rari; ,, e il Redattore soggiunge poi ,, Par quasi impossibile, eppure gli è un fatto, che *Bell*, come tanti altri, non abbia saputo avvedersi, che tutta la gran differenza consiste in ciò solo, che nell'un caso l'arteria legata è tuttavia continua, anzi in certo modo tesa straordinariamente per l'esercizio della contrattilità in senso longitudinale, esercizio mantenuto

sinora indicate possono suggerire difficilmente alcune cautele maggiori di quelle state altrove annoverate nella regola generale. La fettuccia, ossia

---

dall' irritazione della legatura; laddove nell' altro caso la continuità è tolta dall' amputazione stessa; e che quindi nell' aneurisma la retrazione dell' arteria può terminare in rottura, ciò che non può nell'amputazione. „ Ma io a quel *molto giudiziosamente* del Redattore, ed alle meraviglie fatte dal medesimo, e da *Maunoir* sulla perplessità di *Bell*, non ho che a opporre quanto il Professore *Scarpa* seppe rispondere a tanta franchezza. „ Non so veramente se alcuno abbia sinora dimostrato nella tonaca muscolare, ovvero nella tonaca *intima* delle arterie, come pretese il *Van-Swieten*, l'esistenza delle fibre longitudinali; ma so bene, che per rompere l'Arteria Femorale si richiede il peso di otto libbre almeno. Difficilmente alcuno, dietro una semplice asserzione, o teoria, si persuaderà, che l' azione delle fibre longitudinali della tonaca muscolare dell'Arteria Femorale, comunque messa in giuoco dall' irritazione prodotta dalla legatura, arrivi giammai ad esercitare una forza di retrazione equivalente ad otto libbre di peso. I successi ottenuti da *Maunoir* nella Volpe, e sul braccio di un Uomo non sono abbastanza soddisfacenti per provare, che codesto troncamento dell' arteria fra le due legature è un mezzo sicuro, ed esclusivo di ogni altro, onde prevenire l' emorragia *secondaria*, poichè si può riportare un numero assai maggiore di fatti, dai quali risulta, che l'Arteria Femorale e Brachiale sono state legate nella maniera comune, senza che sia accaduta emorragia *secondaria*. Per provare il suo assunto *Maunoir* doveva istituire degli sperimenti comparativi in parità di circostanze, di malattie, di soggetti; su di che io posso assicurare, che in due casi, nei quali fu istituita

il nastrino di fili cerati per fare l'allacciatura deve essere di mediocre altezza, si stringa con un nodo semplice, stirandolo con forza mo-

---

l' allacciatura col metodo di *Maunoir*, ossia d' *Aezio*, da due Chirurghi Italiani celebri per dottrina e pratica abilità, in ambedue è succeduta l' emorragia *secondaria.* Nel caso ancora che codesti pretesi buoni successi del metodo d'*Aezio* fossero costanti, sarebbe da esaminarsi, se essi dipendessero meno dall' impedita o delusa forza di retrazione delle arterie per via del troncamento, che dalla somma diligenza, che deve necessariamente impiegare il Chirurgo facendo questa operazione, nello spogliare accuratamente l' arteria dal tessuto cellulare, e dalle parti che la circondano, pria di legarla a nudo, come si fa precisamente dopo le amputazioni, nelle quali si tira a se l' arteria sola, e si stringe nel grado confacente alla sua grossezza, e densità, le quali cose sono appunto quelle, che assai spesso in occasione di legatura d' Arteria per motivo di Aneurisma sono ommesse o negligentate. „

Chi poi non ignora le osservazioni e gli esperimenti istituiti da *Haller*, da *Spallanzani*, e dopo questi in ispecial maniera da *Kirkland*, sul movimento delle arterie, dubita assaissimo, e con fondamento, che le arterie di ogni genere siano fornite di tonaca muscolare, oppur di fibre muscolari di sorta alcuna; che anzi egli sa benissimo non essere questo sistema in istato naturale dotato nemanco del movimento così detto di *diastole* e di *sistole*, quantunque si sia sempre creduto e si creda tuttavia dalla maggior parte il contrario, Ved. Kirkland's *an Inquiry into the present state of Medical Surgery*. Vol. I. pag. 306 ec. e Vol. II. pag. 17 ec.

derata, o piuttosto decisa; due siano le allacciature intorno all'arteria; l'una ben stretta alla parte dell'arteria prossima al luogo della ferita, e l'altra in luogo un poco più alto, ma meno stretta, tale però che impedisca al sangue di arrivare all'inferiore allacciatura, — si mettan le pareti dell'arteria a mutuo contatto in una estensione quanto si può maggiore, acciò possano più facilmente unirsi, — e si sopprima l'azione dell'arteria, affinchè la resistenza della principale allacciatura non venga superata; della qual cosa è capace una forza continua quantunque mediocre. Ovvero si taglia un piccolo pezzo di sughero di forma piatta, e si situa sotto al nodo dell' allacciatura, onde ne venga per qualche estensione compianata l'arteria; e non ostante questo corpo intermedio fra l'arteria e il nodo, l'allacciatura non è meno sicura (32).

---

(32) Quando si crede essere cosa necessaria l'introdurre fra i denti di una persona attaccata da parossismo epilettico un pezzo di sughero per impedire ch' ella non si morsichi la lingua, conviene inviluppario con un pannolino, acciocchè il sughero non rimanga troncato attraverso. Nel caso nostro prudentemente si può praticare la stessa cosa, perchè stringendo l'allacciatura, il pezzo di sughero, quantunque solido, e non guasto, non ne resti tagliato; ovvero si può adoperare un pezzo di cuojo piegato. (*m)

Il prendere l'arteria affatto spoglia e libera è cosa della massima entità, mentre io sono per dimostrare, che la carne compresa nell' allacciatura spesse volte s'avvizzisce, ed il Chirurgo rimirando nel fondo della ferita, (es-

---

(*m) Il pezzo di sughero involto in pannolino o di cuojo duplicato proposto dal nostro Autore serve all'uopo del paro che il cilindretto di cerotto, di cui si servirono *Burchall*, *Thompson Forster*, *Scarpa* ed altri; mentre io avendo in diversi casi di ferite nelle arterie curati da me, duranti le campagne di Roma e di Napoli, adoperato or l'uno or l'altro di questi corpi per garantire li miei infermi contro le emorragie *secondarie*, non ho osservata differenza alcuna nel risultato.

Il nostro *Bell* è bastantemente preciso nell' insegnare come si deve fare l'allacciatura dell' Arteria ferita, oppure aneurismatica; ma il mio Maestro sempre modello di precisione e di chiarezza in tutto ciò che insegna, merita di essere inteso da tutti anche in questo caso. Quanto esso dice pel caso d'allacciatura dell'Arteria Femorale *superficiale* far sempre si deve, con le dovute modificazioni suggerite dalla diversità del caso, circostanza, ec. ovunque conviene allacciare un' arteria anche di mediocre grandezza. ,, Si scioglie, dice egli, coll' apice del dito, e si isola l'Arteria Femorale *superficiale* dal tessuto cellulare per quella porzione soltanto che corrisponde allo spazio che deve occupare la legatura, il quale spazio è di quattro linee poco più. E spogliando per quel tratto l'arteria della sua guaina cellulosa, si farà in maniera, che la legatura cada propriamente a nudo sulle tonache proprie della medesima arteria, sicchè il Chirurgo possa calcolare con precisione la forza di pressione che egli deve impiegare, perchè le due opposte pareti della stessa arteria siano

sendo già applicato il torcolare) scorge l'arteria avente la sua tronca estremità tuttavia aperta, e lenta l'allacciatura intorno ad essa.

Io inclino molto a pensare essere cosa di somma importanza il rinchiudere al più presto

---

poste e mantenute a scambievole e stretto contatto, senza pericolo che vengano lacerate dai nastrini, ovvero spinte alla mortificazione . . . . I due nastrini cerati, che io propongo d'adoprare, collocati vicini l'uno all'altro, ciascheduno dei quali ha due linee di larghezza, appoggiano sopra un conveniente tratto d'arteria snudata, per cui essi non possono che assai difficilmente produrre la recisione della medesima arteria, e poichè i nastrini vengono stretti sopra l'arteria non altrimenti, che con l'intervento d'un cilindretto di tela posto secondo la lunghezza dell'arteria, e che l'anzidetto cilindro col suo diametro trasversale porge alcun poco fuori dei lati della stessa arteria; quindi ne viene, che, serrato il nodo convenientemente, la maniera d'allacciatura che ne risulta non è, come comunemente si fa, una strozzatura circolare, un increspamento delle tonache proprie dell'arteria, ma propriamente parlando, una approssimazione delle due opposte pareti della medesima arteria pel tratto di quattro linee, e come se l'arteria per tutto quello spazio fosse tenuta compressa, e stretta fra l'apice di due dita: la qual cosa, a mio parere, è tuttociò di meglio che un Chirurgo possa fare per prevenire la rottura delle tonache d'una grossa arteria, impedire la troppo sollecita mortificazione delle medesime tonache, eccitare in esse il giusto grado d'infiammazione *adesiva*, promuovere il coalito, e l'obliterazione della capacità dell'Arteria, e quindi allontanare il pericolo dell'emorragia *secondaria*. , Ved. *Scarpa sull' Aneurisma* pag. 66. §. 28.

nelle riproduzioni carnee e sane l'arteria ferita; perchè quantunque la guarigione dell'arteria dipende sempre dalla sua facile disposizione ad infiammarsi ed unirsi; nullaciò deve essa pure in qualche modo dipendere dall'ap-

---

Questo stesso Autore ci fa egli da par suo ricordare ,, che questo mezzo di prevenire l'emorragia *secondaria* non è punto nuovo, mentre l'interposizione d'una compressetta fra l'arteria e l'allacciatura pria di stringere il nodo, si praticava già dagli antichi Chirurghi Italiani. Tutti hanno insegnato questo precetto relativo alla legatura delle Arterie, principalmente di grosso calibro, nè so, dice egli, il perchè una sì giudiziosa ed utile pratica sia stata abbandonata. Lo stesso *Heister*, *Istituz. Chir. Tom. I. pag.* 269, ne parla diffusamente. Ne fa menzione anche il *Bertrandi* nel suo Trattato delle Operazioni Tom. III. pag. 195. Nè, a mio parere, soggiugne egli, s'intende perchè il *Deschamps* riguardi questa pratica come inutile e dannosa, mentre egli trova opportuno ed utile l'interporre fra il nastrino e l'arteria da legarsi la piastrella metallica del suo *Presse-Artére* ,, Ved. *Scarpa*, *sull'Aneurisma Rifless. ec. pag.* 66. §. 28. Ad alcuni Chirurghi Inglesi, fra quali *Burchall*, e *Thompson Forster*, ma specialmente a *Giovanni* Bell noi siamo obbligati per aver essi richiamata in uso questa pratica; ed i felici successi della medesima ne garantiscono la sua efficacia, e l'uso costante che ne faranno i nostri Chirurghi Militari. *Scarpa* fu il primo tra noi a praticarla e ad insegnarla, e quindi molti de' suoi Allievi immancabili sulle traccie di tanto Maestro hanno fatto e vanno facendo con questo metodo delle cure felici in casi ch'erano pur troppo il più delle volte assai disastrosi, prima ch'egli nella sua Scuola Clinica e nelle sue Lezioni lo avesse insegnato.

poggio delle parti circonvicine. L'emorragia da un' arteria allacciata, di rado si manifesta pria del quarto o quinto giorno; e in questo caso si può, come nelle altre grandi operazioni, rimettere la cute a suo sito, e in modo che si unisca prima del sesto, o del duodecimo giorno; od anche prima del ventesimosesto (come chiaramente si rileva dalle mie ultime osservazioni) può succedere, che il tutto sia riunito avanti che si manifesti emorragia alcuna; ma la superficie è spessevolte estesa, la suppurazione di cattiva qualità, l' arteria trovasi scoperta, e può essere rotta, o può anche essere corrosa dalle marcie di prava indole. Il signor BIRCH dice, che avendo esso injettata la grossa arteria della coscia, ed essendo scoppiata l'injezione, gli parve che ciò fosse dipenduto da esulcerazione dell' arteria medesima. Sembra, che il signor HUME attribuisca la morte degli infermi operati dal suo amico, alla grande suppurazione della cellulare sottoposta all' arteria; ed è cosa certa, che il signor HUNTER ebbe miglior successo, quando in alcuni casi posteriori, riunì immediatamente con punti i lembi della ferita fatta alla coscia per l'operazione; poichè in un caso egli ottenne una quasi immediata adesione della ferita, e la cura perfetta in poche settimane. — PARÉE, GUY DE CHAULIAC, e tutti gli antichi Chirurghi bene conobbero l'importanza di circondare

e sostenere un'arteria, e di prestamente nascondcrla fra le granulazioni. Gli Arabi nelle loro operazioni di aneurisma stringevano in primo luogo le allacciature, e quindi troncavano l'arteria, onde sì l'una che l'altra estremità dell'arteria medesima si ritirasse (assicurate dalla rispettiva allacciatura) fra le carni sane; nè tali estremità arteriose mai più si vedevano. Ma, indipendentemente da ogni qualunque autorità, la ragione suggerita dal fatto medesimo c'istruisce di non tenere l'arteria ferita allo scoperto, come alcuni preferiscono di fare, acciò possano averla sott'occhio, ed allacciarla di nuovo quando il sangue si riaffaccia; ma di talmente inviluppparla fra le carni rinascenti, onde all'occhio più non compaja, ed in pochi giorni possa essere garantita contro qualunque scoppio (33).

Dopo tutto quanto si è detto o fatto per ispiegare codesta crepatura delle arterie, o per

---

(33) Hannovi forse de' casi, ne' quali il Chirurgo potrebbe essere obbligato a tenere delle pratiche direttamente opposte a questa intenzione; mentre alcune volte può essere necessario il rinforzare l'allacciatura con una compressa, o del tutto non far uso dell'allacciatura, e ricorrere soltanto alla compressione, specialmente quando le parti sono troppo facili a decomporsi, o la superficie sia cangrenosa, oppure quando l'allacciatura non ebbe il suo effetto.

prendere le opportune cautele acciò dessa non succeda; deve sempre rimanere profondamente scolpita nella nostra mente l' idea indelebile, che qualche imperfezione vi sia nel nostro modo di operare; o senza entrare in materia, conviene assolutamente vi sia qualche difetto nell' eseguire l'operazione come noi pratichiamo. Alcuni casi trovansi esposti con tanta poca chiarezza, che un Chirurgo dir potrebbe dell' altro, essere stata l'allacciatura dell'arteria soltanto supposta; e tal espressione usar la potrebbe con tutta rettitudine dopo fatta la notomia del membro. Vi ha inoltre una ragione ben migliore per dire, che in siffatta operazione esser vi deve qualche cosa essenzialmente difettosa, cioè, che in tutte le altre operazioni da noi fatte coll' ago, l'esito è felice. Quale dunque dev'essere la differenza fra questa allacciatura dell'Arteria Femorale nell'Aneurisma, ch' ella è tanto incerta e ad ogni istante pericolosa, e l' allacciatura della medesima arteria nel caso di amputazione, in cui il Chirurgo pensa essergli somma disgrazia, se l'ammalato muore? Come va poi, che le nostre allacciature le quali si fanno per l' aneurisma al braccio mai cedono; che in tutti i casi a nostra conoscenza questa disgrazia non ebbe mai luogo? — Ciò senza dubbio succede solamente, perchè negli ordinarii e regolari aneurismi apriamo il grande sacco, scorgiamo a nudo

l'arteria, l'allacciamo egualmente spoglia, troviamo, in breve, l'arteria in tal modo isolata nel fondo del sacco, che ci è cosa agevole il mettere le nostre allacciature intorno ad essa, quasi egualmente colle dita, che con l'uncino. O perchè mai succede, che quantunque in una amputazione della coscia si allacci l'Arteria Femorale medesima; quantunque si allacci pure la Profonda, o quattro o cinque de' suoi più grossi rami; quantunque il moncone spesse volte non si copra cogl' ingumenti; quantunque le arterie non trovinsi sostenute; quantunque un' abbondante suppurazione, e di frequente una quantità di marcie molto acri ne vengano in seguito; e quantunque le arterie continuino ad essere in questo stato pericoloso per 15, o 20 giorni; ciò nulla ostante le nostre allacciature ben di rado si veggono a cedere! Io temo che la differenza consiste in questo; cioè, che ne' casi di amputazione noi mettiamo il torcolare al luogo opportuno del membro; scorriamo coll'occhio l'ampia superficie del moncone; veggiamo le arterie a nudo; liberamente le scostiamo dalle carni a noi traendole; le stringiamo con piccola, soda, ed assoluta allacciatura; e che che ne sia poi per succedere a codesto moncone, mentre non venga sopraffatto da cangrena, o cosa simile, le arterie sono sicure: quando poi operiamo qualunque grande aneurisma, forse non abbia

mo in pronto il torcolare; la compressione non può arrestare il sangue; l'infermo sviene prima che il sacco aneurismatico sia per la metà sbarazzato dal sangue stravasato; oppure le parti sono così alterate dall'infiammazione, che l'arteria o non si discerne mai bene, o non si allaccia con fermezza; il paziente va perdendo sangue ogni istante che si va cercando l'arteria; egli è sopraffatto da nuovi svenimenti; ed il Chirurgo nella più grande agitazione passa l'ago a traverso delle carni, e sopprime l'emorragia per qualche tempo; e così è, che alla fine il caso termina con tal esito, per cui dicesi poi „ Niuno dubitava allora ch' egli allacciata non avesse l'Arteria Femorale «; mentre dall'esito del caso risulta chiaramente, che punto allacciata non l'aveva. In questo stato di cose noi non siamo in grado di parlare intorno ai diversi stati morbosi delle arterie, i quali poi d'altronde possono essere egualmente frequenti ne' casi di amputazione, come in quelli di aneurisma. Riconosciamo quindi esser sempre meglio l'attenersi alla nostra risoluzione di correre più tosto tutti i rischi di tagliare delle nuove arterie, di quello che non mettere perfettamente a nudo l'arteria, oggetto principale dell'operazione. Si metti dunque bene allo scoperto l'arteria, la si allacci tanto precisamente, quanto si pratica nell'amputazione della coscia; e se

non ostante ciò l'esito non è felice, allora ritornaremo alli nostri sperimenti e riflessioni per indagarne la causa (*n)

(*n) Il nostro Autore, nonostante il miglioramento di questa operazione da esso e da altri valenti Chirurghi ottenuto col mezzo della piccola compressa stretta nell' allacciatura dell' arteria, sembra si lusinghi di viemaggiori vantaggi operando col metodo di *Aezio*, cioè troncando l'arteria fra due legature, dopo di averla legata in due luoghi, a poca distanza l' uno dall' altro: anzi *Maunoir* asserisce, che il signor *Abernethy* a Londra ha proposto il taglio fra due legature dell' Arteria per rimediare ad un sentimento di tensione provato lungo essa arteria da un operato d' aneurisma al poplite col metodo di *Hunter*; e che per mezzo d' un medico Americano proveniente da Edimburgo è stato informato, che *Bell* da poco tempo in qua opera l' aneurisma tagliando l' arteria, e che sta pubblicando un Opera su quest' argomento che sarà dedicata al sig. *Abernethy*. Ved. Annali di Medicina Num. 1. Luglio 1802 pag. 52.

Noi però che siamo per imitar sempre i grandi Uomini in seguito de' loro profondi ragionamenti, appoggiati a fatti ripetuti e incontrastabili, preferiremo la pratica di *Aezio* a' nostri giorni richiamata in uso dalle propensioni in di lei favore del nostro *Bell*, poscia praticata con qualche successo da *Maunoir*, *Abernethy*, ed altri valenti Professori; allorquando lo stesso *Bell*, od alcun altro Uomo del più gran merito, come lui, ci dimostrerà questo metodo preferibile a quello da noi per ora adottato sopra ogni altro, e di cui il nostro *Scarpa* dice „ E poichè il metodo da me indicato inchiuderebbe uno de' principali vantaggi che risultano da quello di *Aezio*; cioè di mettere perfettamente a nudo l'arteria, e che io possa

III.

DELLE EMORRAGIE DERIVANTI DA MEDIOCRI ARTERIE.

Con brevi esposizioni delle opinioni risguardanti la soppressione dell' Emorragia.

Per ferite delle Arterie mediocri io intendo di quelle Arterie di second' ordine, come sarebbe delle arterie dell' avanbraccio, o della gamba; le quali non sono di un diametro tanto grande per poterne risultare de' grandi e pericolosi aneurismi; sono elleno però di tanta importanza, che alcune volte ne muore il paziente d' emorragia.

Vi hanno de' casi, che l' infermo perden-

---

addurre un numero considerevole di fatti, e questi comparativi, in favore di codesto metodo, come capace di prevenire l' emorragia *secondaria*; mi pare che nello stato attuale di queste cose si debba dare la preferenza al sopradescritto metòdo di legare le grosse arterie coll' interposizione del cilindretto, in confronto di quello della legatura circolare, e della recisione dell'arteria fra le due legature, i vantaggi della quale ultima maniera di prevenire l' emorragia *secondaria*, non sono ancora provati in una maniera soddisfacente, nè dalla teoria, nè dalla pratica. „ Ved. *sull'Aneurisma* pag. 67. §. 28.

do sangue in seguito di grande ed aperta ferita, cade in deliquio, e si arresta nell' istesso tempo il sangue; egli è quindi salvo nell' istante per lo svenimento; ma le successive emorragie debilitano assaissimo la di lui costituzione, od anche lo traggono a morte; e ben di frequente tali emorragie da mediocre arteria, o troppo spesso la mancanza di abilità nel Chirurgo, sono in questi casi, come in quelli di grandi aneurismi, il solo motivo di amputare il membro. Qualche volta l'arteria viene ferita obbliquamente; ed il Chirurgo non essendo in grado di scorgere con precisione il luogo della ferita, tenta delle operazioni in una maniera confusa od irregolare, sintanto che l' infermo perdendo sangue di giorno in giorno diviene languido e debole, ed in seguito di qualche inaspettato ritorno dell' emorragia, sviene, e muore.

Qualche volta le arterie profondamente situate fra i muscoli sono ferite, ed allora il sangue corrompendo la carne muscolare, e cagionando persino la carie delle ossa, causa diviene non di rado (dopo un lungo penare dell' infermo) della perdita del membro, e di quando in quando della vita; benchè il paziente sfuggir potrebbe ogni presente pericolo dipendente dall' immediata perdita di sangue.

Dietro a questi dati, i quali costituiscono i punti principali del mio discorso, io andrò

spiegando quanto ci resta a dire intórno a tale soggetto interessantissimo. Poichè, se io considero la prontezza con cui codesti imbarazzanti accidenti sorprendono il giovane Chirurgo; o la frequenza degli accidenti medesimi; o le presenti, o rimote conseguenze di tal ferita; o le strane cose che si leggono ogni giorno di ferite delle arterie trattate in un modo assai frivolo e indeciso; di ammalati morti, o diventati monchi in seguito persino di ferite dell' Arteria Radiale in vicinanza del carpo; di Chirurghi indecisi sul partito a prendersi, ora passando alla cieca l' ago fra le carni, ora cacciando delle spugne entro della ferita, ora applicando delle pesanti compresse sopra dell' arteria con poco più d' intelligenza, e con non miglior successo di quello avrebbero fatto delle persone non dell' arte accorse in ajuto; e quel ch' è peggio, di Chirurghi, i quali si espongono a chiamare in consulta altri Professori, per determinare cosa finalmente far si debba, oppure se convenga amputare il membro; io non posso a meno di considerare questo soggetto come importantissimo: e siccome egli è tale, credo essere cosa utile il qui occuparmi pria di tutto dell' esposizione di quella parte di dottrina generale, che sola fissa i rapporti di questo soggetto colla dottrina medesima; voglio dire la storia delle opinioni degli Autori relative ai varj modi,

ne' quali le arterie aperte si chiudono (sia in seguito della formazione del trombo, sia a motivo del ritirarsi che fanno le loro aperte estremità aggrinzandosi fra le carni); poichè alla storia delle opinioni va dietro naturalmente quella de' mezzi stati praticati per assicurare le arterie: come de' rimedj astringenti, della compressione, delle spugne, e dell'ago: ma in questo caso del pari che in tanti altri non è che la pratica, la quale realmente suggerisce la dottrina, e questa prende allora una sembianza più imponente, e pare la medesima essere l'origine di tutti i progressi nella Pratica (34).

---

(34) *White*, uomo giustamente celebre, ci espone le conseguenze dell' emorragia dall' Arteria Radiale, ne' termini seguenti. „ Le arterie del carpo essendo tagliate, „ il Chirurgo N. N. operatore bene esercitato se ne impadronì per due volte, e l' agarico, come pure altre „ cose furono poste in uso. Dopo l' applicazione di ciascuno di tali metodi l' emorragia rimase soppressa pel „ corso di poche ore, e di frequente poscia ricomparve, „ ma sopratutto durante il caldo del periodo febbrile, „ cui l' individuo andava soggetto. Nel diciassettesimo „ giorno venni io chiamato in consulta con Mr. *Allen* „ per fare l' amputazione del braccio; vidimo la mano e „ il braccio intumiditi tre volte più del volume naturale, in seguito dell' uso frequente del torcolare, che „ si dovette in più luoghi applicare, a motivo di escoriazioni diverse dal medesimo ivi cagionate. Lungo lo „ spazio delle ultime ventiquattro ore il torcolare rimase quasi sempre stretto, per tema che l' emorragia

Petit fu il primo che attirò la pubblica attenzione su di un punto di pratica, il quale era di una importanza particolare, nel tempo che la pratica di allacciare le arterie non era pienamente stabilita, quando i Chirurghi avevano ancora dei timori, e molto parlavano delle convulsioni, e della facilità con cui cede l'allacciatura, disputando altamente sul pericolo di questa operazione.

Petit credeva, che qualunque arteria aperta venisse chiusa dalla formazione soltanto del trombo: gli astringenti formavano i trombi, coagulando il sangue; le spugne, l'agarico, il filaticcio facevano i trombi, assorbendo le parti più fluide; le compresse producevano de' trombi più sicuri, otturando le aperture delle arterie, e lasciando il tempo opportuno per il coagulo del sangue; e sinanche l'allacciatura delle arterie era utile specialmente a motivo della formazione del trombo; meno sicura però, mentre quando l'allacciatura non più teneva ferma l'arteria, il trombo diveniva allen-

---

„ non divenisse mortale, giacchè il paziente avea per-
„ duta prima una quantità enorme di sangue. Dopo che
„ l'apparecchio e il sangue aggrumato furono via tolti,
„ si puote distintamente vedere l'apertura del vaso espel-
„ lente a getti un umore, che io con difficoltà denomi-
„ nerei sangue, mentre il di lui colore era appena di-
„ stinguibile sopra il pannolino ".

tato, spesso si manifestava una leggiere perdita di sangue che s' infiltrava per i lati del trombo; e qualche volta scoppiava una piena emorragia, essendo il trombo sospinto, e fuori espulso dalla forza del sangue. Il trombo che si ottiene in seguito di un' arteria allacciata, dice Petit, è di figura conica; e quando l'arteria è stata compressa, (siccome trovasi compianata in foggia d' una cannuccia ossia lancetta d' oboè), ne risulta un trombo compianato: nelle arterie chiuse da filaticcio, o da astringenti, il trombo deriva in parte dalla contrazione dell' apertura del vaso medesimo, e in parte dall' effetto della medicatura; di modo che questa arteria viene chiusa da una specie di doppio trombo, di cui una parte è piccola e conica, che quasi come un turacciolo di sughero chiude il canale dell' arteria, e l' altra parte aderente all' apparecchio è di forma piana, stando qual coperchio sull' apertura dell' arteria; ma l' una e l' altra parte del trombo sono tra di loro tanto connesse, che levando l' apparecchio senza l' opportuna delicatezza, o troppo presto, fuori se n' esce questo trombo in forma di turacciolo.

La cosa più rimarchevole delle osservazioni di Petit, per provare l' autenticità di questa dottrina, si è, che notomizzando egli la coscia di un Uomo morto cinque giorni dopo sofferta l' amputazione, trovò nella grande

Arteria Femorale un grosso e solido trombo, ch'egli presentò con molto fasto all' Accademia Reale delle Scienze: ma io credo non sarebbe cosa difficile il provare, che quella Grande Accademia del Grande Re di Francia Luigi XIV. trovavasi molto agevolmente soddisfatta di simili presenti: volendo io però troncare ogni discorso che inoltrar si potrebbe su questo proposito; amo piuttosto di asserire, che tale prova non è punto concludente in favore di una dottrina tanto perniciosa. Egli è un fatto facilmente amissibile da chiunque, sia esso o no fautore di questa dottrina: perchè non è facil cosa che l' apertura di un arteria possa chiudersi dopo fatta l'amputazione, senza che il sangue si coaguli all' indietro dell' allacciatura; nè è facile che le arterie di un membro cangrenato possano restar prive di vita per alcuni giorni, senza che il sangue in tali arterie non più moventisi non sia stagnante e perciò coagulato. Non si maravigliamo noi quindi allo scorgere molte prove dei trombi, che si formano in tutte le arterie di un membro cangrenato, o nelle principali arterie di un moncone, o in un' arteria che fu allacciata a motivo di aneurisma; nè siamo pure sorpresi dall' altro canto, se in molte sezioni non si trovano siffatti trombi. L' esservi o il non esservi trombi non dipende che da un puro accidente; nessun Chirurgo confida pienamen-

te sopra un fenomeno di tanta incertezza (*o); nessun Chirurgo fa delle scarificazioni ad un membro cangrenato senza pensare alle grosse arterie del medesimo; nè avvi Chirurgo, il quale non abbia vedute delle emorragie gravi in seguito di scarificazioni imprudentemente praticate in siffatti casi di cangrena. Perchè dunque POUTEAU (35) tanto si affatica a negare simili accidenti, vedendo egli che tali trombi tanto facilmente possono aver luogo, e la di cui esistenza è stata con tanta certezza provata da HUNTER, e da altri autori; e scorgendo egli che la formazione di codesti trombi ha tanto poco a che fare con questa dottrina, che PETIT mancò di stabilire, e che

---

(*o) Rileggasi la nostra nota (*h) pag. 104 Ma sopratutto meritarebbe di essere qui riferito quanto intorno a questo soggetto importantissimo ha ultimamente pubblicato il celebre Dott. J. F. *Jones* in un Opera intitolata: ,, *A Treatise on the process employed by Nature in suppressing Hemorrhagy from divided Arteries, and on the use of Ligatures ec.* ". di cui trovasi un estratto bastantemente diffuso nel num. 32 del Giornale intitolato: ,, *Annales de Littérature Médicale étrangére* ". Gand. 1808. Siccome però l'esposizione di tante osservazioni fatte da questo grand' Uomo allungherebbero di troppo la nota; io la riporterò nell' *Appendice*, che leggerassi alla fine della III. Parte.

(35) Vedi *Pouteau*, pagina 306.

POUTEAU medesimo tentò di confutare con tanto calore ?

Il provare che si formano de' trombi nelle arterie non è lo stesso che provare sia soltanto il trombo che ottura siffatti canali. L'ultima prova addotta da PETIT in favore della sua dottrina è veramente ridicola; mentre egli tentò di determinare la forza di varj rimedj sorbenti per mezzo di una lunga serie di sperimenti dal medesimo eseguita nel modo che or ora siamo per accennare: « Gli astringenti, ed altre sostanze ordinariamente adoperate per aggrumare il sangue delle ferite, non altrimenti un tal effetto producono, dice PETIT, che assorbendo specialmente quella umidità, la quale trovasi tra i vasi, e le carni (36) ». PETIT adoperò degli astringenti tutti della classe dei sorbenti, principalmente quelli che sono atti ad assorbire le parti più fluide del sangue, e a facilitar quindi la formazione di buoni, compatti, e solidi trombi, come egli dice. In mediocri tazze pose egli pertanto dei pezzi di carne di castrato insieme ad una quantità proporzionata degli astringenti come segue, cioè di bolo ordinario, di terra sigillata, qual è una specie di terra più raffinata, ossia bolo,

(36) Vedi *Academie des Sciences*, An. 1732, pag. 321.

di stucco di Parigi, di calce sciolta, di varie gomme, di gomma arabica, di vitriuolo, di sale comune, di zuccaro, e finalmente di tele di ragno; e con moltissima esattezza osserva il grado preciso in cui cadauna di tali cose inutili e ridicole contrassero o indurirono i pezzi di carne di castrato; i quali esperimenti trovansi esposti in ottima lingua francese, e registrati negli atti dell' Accademia delle Scienze dell' anno 1732, il che rende sempre più ridicolo il tutto: e verso la fine di questa Memoria tanto filosofica PETIT inserisce il seguente avvertimento molto circospetto, e così termina la burla. « Ma tutti codesti astringenti « devono naturalmente assorbire più di umi« dità, ed agire con maggior efficacia sulle « parti del corpo vivo, che sono calde, e « sempre disposte a contraersi pel continuo « afflusso degli spiriti animali che vi concor« rono (37) ». Io non mi sarei tanto diffuso intorno al sig. PETIT, ed alla sua Dottrina, se questa non fosse perniciosa, e se egli stesso non fosse stato tratto in gravissimi errori dalla

---

(37) „ *Tous ces astringents doivent absorber plus d'humidité, et agir plus efficacement, sur les parties d'un corps vivant, qui sont chaudes, et toujours prêtes à se mettre en contraction par les esprits animaux qui y coulent incessamment* ".

medesima: mentre egli si persuase; che l'allacciatura era difficilmente mezzo più sicuro di qualunque altro ordinariamente usato per arrestare l'emorraggia; che l'allacciatura diveniva soltanto utile in quanto che procurava un solido e conico trombo; che se l'allacciatura più non teneva fermo, prima che il trombo fosse intieramente consolidato, e perciò atto allo scopo, il sangue di nuovo ne sarebbe sortito dall'arteria. Preferì egli pertanto l'uso delle compresse a quello dall'allacciatura, sinanche quando assicurar si doveva di grosse arterie di un grande moncone: e lo veggiamo millantarsi, „ che quantunque siffatto metodo, cioè quello della compressione, sia il più vecchio di tutti i metodi conosciuti, lo avrebbe ornato di tutta la seducenza della novità; e posciachè questo è il modo più naturale, e il mezzo più acconcio, che prima di tutti devesi essere presentato all'immaginazione del Chirurgo, io voglio richiamarlo, dice PETIT, e stabilirlo sopra tutti gli altri mezzi; come i caustici, gli astringenti, le spugne, ed anche l'allacciatura medesima (38). Di tutti questi mezzi neppur uno ve ne ha, che basti da solo;

(38) Veggansi le di lui Opere Postume, pag. 164, vol. III.

è necessario ricorrere alla compressione, anche quando si pratica l'allacciatura ».

Questo è un esempio de' più luminosi dell'uomo di genio in contraddizione col suo buon senso. Egli fu sedotto dalla sua teoria, e il suo buon senso era per impedirgli di cadere nell'errore, mentre lo scorgiamo non del tutto persuaso, quando egli dice « io pra« ticherò la compressione di preferenza agli « astringenti, stittici, caustici, ed anche al« l'allacciatura medesima, ogni volta che mi « sia possibile (39) »: qual modo di esprimersi chiaramente significa, ch'esso si sarebbe appigliato a questa specie di operazione incerta, cui egli sentivasi tratto dalla sua Teoria, quando dall'urgenza del pericolo non fosse costretto a praticare altri mezzi più sicuri di arrestare il sangue.

Ed in un caso particolare, in cui dopo l'amputazione della coscia, la grossa Arteria Femorale per un improvviso movimento dell'infermo ridiede del sangue, scorgiamo Petit tanto contrario all'uso dell'ago, che per la seconda volta non volle allacciarla, tenne il

---

(39) „ *Soit par rapport à l'usage exclusif que je lui donne, en rejettant celui des astringens, des stiptiques, des caustiques, et de la ligature même,* autant qu'il est possible “.

suo infermo per molti giorni in uno stato molto infelice ed assai pericoloso, assistito da quattro giovani Chirurghi a vicenda l'un l'altro rilevandosi d'ora in ora, comprimendo continuamente coll'apice di un dito l'apertura dell'arteria; sintanto che PETIT apportò un mal inteso complicato torcolare, il quale per mezzo di due larghe lastre faceva una assai forte compressione su tutta la superficie del moncone.

Se tali metodi di cura, e l'invenzione di simili macchine sono i migliori prodotti di siffatte dottrine, noi saremo assai circospetti verso delle altre dottrine, che dopo di questa comparvero successivamente con grande rapidità.

Venne dopo MORAND, il quale fece qualche aggiunta alla dottrina di PETIT, la quale vera o falsa fu elevata sopra un piano più esteso. « Senza dubbio, dice, MORAND, ha « spiegato ampiamente PETIT, come il trombo « perfettamente arresta l'emorragia (40); ma « tali trombi devono ritrarre qualche ajuto « dall'arteria ». Io penso d'essere in grado di dare una sufficiente idea della nozione che MORAND confusamente espresse in una sola pa

---

(40) Ved. *Memoires de la Societé Royale des Sciences*, An. 1736 pag. 321.

rola; poichè non è già la contrazione del diametro dell'arteria, quale fu di poi con tanta distinzione messa in campo da KIRKLAND, WHYTE, e parecchj altri de' nostri migliori Chirurghi Inglesi, e neppure a è quella retrazione dell' arteria fra le carni circostanti, di cui fece tanto conto POUTEAU, ed altri valenti Autori; ma si è un parto equivoco fra queste due idee confusamente galeggiante nella mente dell' uomo. Dicendovi io, che la parola, con la quale egli esprime sempre la sua nozione, si è l' increspamento dell' arteria « par la crispation du tuyau », voi la conoscete tutta in un tratto. E dir non seppe di più, se non che tale increspamento dell' arteria è di qualche ajuto al trombo:

Gli esperimenti, ed il modo di ragionare di PONTEAU si accostarono veramente di più alla verità; ma l' uomo ragiona sempre prima, e dopo intraprende degli esperimenti: ed in questo punto di vista devonsi riguardare le ricerche anatomiche da esso fatte.

« Io ho notomizzata l' Arteria Femorale, « dice POUTEAU, tre settimane dopo che fu « allacciata in seguito dell' amputazione; ma « io non vi trovai punto il trombo di PETIT, « nè altra cosa che chiudesse o comprimesse « l' arteria, eccettuato solo qualche ingrossa- « mento della cellulare, mentre l' allacciatura « trovavasi allentata intorno dell' arteria. Il ca-

« nale dell' arteria era conico, poichè si era « ristretto in vicinanza dell' allacciatura. Il luo« go su cui immediatamente l' allacciatura era « stata fatta non era otturato, ma molto ri« stretto: non fu che al dissotto dell' allaccia« tura che l'arteria trovossi perfettamente chiu« sa, terminando in una specie di sacco ceco ». Questo stringimento del tubo arterioso fu accompagnato, o più tosto, secondo il parere di POUTEAU, fu cagionato dall' ingrossamento della carne circonvicina, mentre quella carne che circondava la parte ristretta dell' arteria trovossi molto ingorgata e tumefatta; quella carne poi, che immediatamente era sottoposta all' allacciatura, trovossi cangrenata; quella carne in fine, che si era attaccata intorno all' apertura dell' arteria, ove terminava in un sacco ceco, manifestò una durezza cartilaginosa, ed era molto ingrossata. Fu quindi opinione di POUTEAU, che la tumefazione della cellulare circonvicina comprimeva l' arteria, ed arrestava il sangue.

Tale pertanto essendo la dottrina di POUTEAU, ne fu quindi ragionevolmente consentanea la di lui pratica: mentre lo stesso dice, « Se mi si accorda potersi una volta avverare, « che la sola tumefazione delle parti circo« stanti all' arteria arresta il sangue; ne viene « per conseguenza, che maggiore essendo la « quantità di carne accumulata intorno del-

« l' arteria; e che più di carne si trovi com-« presa nell' allacciatura, la tumidezza ne sarà « maggiore, e l' ostacolo all' eruzione del san-« gue dovrà essere proporzionatamente mag-« giore (41) ».

Pouteau è a sufficienza destro per mostrarci soltanto un tronco arterioso malamente allacciato coll' ago insieme a molta cellulare attorniante l'arteria tanto sopra che sotto dell' allacciatura, e si approfitta egli così dell' opportunità per insinuare la sua dottrina, asserendo, « eravi molta cellulare ingrossata al dissopra dell' allacciatura, ed un simile ingrossamento della stessa cellulare avea luogo al dissotto; e l' arteria non trovossi otturata in quel luogo ove era stata fatta l' allacciatura; ma la di lei apertura solamente si vide chiusa ».

Cosa poi si dovrà dire di que' casi, ne' quali trovasi poca cellulare, che circonda la parte superiore dell' arteria, e non la parte inferiore; quando l' arteria viene attirata, con la pincetta, scevra da qualunque cellulare che

---

(41) „ *Mais s' il est une fois avéré, que le gonflement des parties au dessous de la ligature, fait le principal obstacle à l'irruption du sang artèriel; il sera naturel de conclure, que plus ce gonflement sera considerable, et plus il opposera de resistance à l'impetuosité du sang artèriel* “.

la cinga; cosa dir si dovrà, se l'arteria non fu trovata chiusa nel luogo ove l'allacciatura aveva compresse le pareti della medesima? Questa dottrina di Pouteau sembra non essere almeno nociva, e pare che inculchi specialmente l'allacciatura delle arterie con l'ago nel modo più sicuro. Eppure in questa dottrina vi ha un difetto ch'è inseparabile da tutte le dottrine erronee, le quali ci guidano inavvedutamente a pratiche molto perniciose ed assai stravaganti; e di cui ne' momenti di riflessione non possiamo rammentarsene che con dispiacere. Pouteau raccomandava d'inchiudere nell' allacciatura qualunque parte circostante; non ebbe egli scrupolo di non eccettuarne nè pure i nervi; esso considerò, che allacciando anche insieme il nervo, ne risultasse un rinforzo all' arteria allacciata, oppure, come io dubito piuttosto, egli s'immaginò, che una tal pratica venisse in appoggio della sua dottrina; e così segue a rappresentarci l'allacciatura del nervo Radiale nel caso di un aneurisma pressochè senza alcun male, come pure l'allacciatura dell' estremità del nervo nel caso di amputazione presso a poco eguale; sintantochè comparvero finalmente alcuni Chirurghi della più grande qualità indurati da cattive pratiche, ed acciecati dalla loro dottrina, a prendersi gioco del nostro giudizio, e a burlarsi delle sensazioni dei loro in-

fermi, asserendo: « che il dolore, il quale si « sveglia allacciando un nervo, siccome è « acuto e di breve durata soltanto, quasi nel « modo in cui le cose volatili affettano l' odo- « rato, ravviva più tosto gli spiriti, di quello « che cagioni le convulsioni (42) «.

Questo è quanto basta per guarire ogni uomo sensibile da qualunque inclinazione, cui potrebbesi essere prestato, dando orecchio a quelli, i quali confondono la teoria ed i fatti in una foggia così strana, paragonando il dolore acuto, o piuttosto, come io lo chiamerei, l' urto e terribile violenza di allacciare un nervo, a cosa di tanto poco rimarco, come l' odoramento dello spirito di corno di cervo. Chiunque volesse meco trattenersi su tale questione, converrebbe mi dimostrasse in primo luogo, che l' allacciatura di un nervo sia utile; pria che seco lui convenissi io sull' altra questione, cioè, se tale allacciatura non possa cagionare del male. Io ho costantemente osservato, che allacciando un nervo si produce un dolore immediato, e tale, che il paziente se ne lagna col maggiore affanno, e per motivarne soltanto il più piccolo inconveniente, farò osservare, che in tal modo la separazione dell' allacciatura è così lenta, che diviene non rimovibile se non per

(42) Vedi *Kirkland* pag. 22.

mezzo della recisione; e come mai, a vero dire, resterebbe fissa al suo posto per tre settimane l' allacciatura fatta ad un moncone dopo l' amputazione, come quella di cui parla POUTEAU, se non fosse stata annodata intorno a un nervo? Nell' operazione dell' Aneurisma avendo io veduto allacciarsi anche il nervo, osservai risultarne delle conseguenze, nella di cui disamina non mi conviene ora entrare; ma il dovere m' impone di consigliare ad isfuggire questa pratica, la quale è almeno superflua, se non dannosa.

Stante codesta confusione di opinioni nacque in Inghilterra una nuova dottrina intorno alla contrazione delle arterie, non avente altro marchio di autenticità, nè altra cosa per meritare un istante di attenzione, se non se l'essere questa dottrina abbracciata da alcuni de' nostri più abili Chirurghi, specialmente da KIRKLAND, e dal celebre WHITE; « Poichè « ora sono io convinto, dice WHITE, in op« posizione alla Dottrina di POUTEAU, la qua« le prima sembravami più probabile; che giu« sta l' ipotesi del sig. GOOCH, confermata poi « dal mio ingegnoso amico il sig. KIRKLAND, « le arterie, e le prime ramificazioni loro « si chiudono a motivo della naturale loro « Contrazione (43) ». KIRKLAND perfettamente

(43) Vedi pag. 171.

d' accordo con WHITE dice, « che la Na-« tura sopprime le emorragie derivanti dalle « arterie recise, per mezzo della naturale « contrazione delle loro fibre muscolari » pag. 10 (44). Ma se così fosse realmente, ne seguirebbe una conclusione più pericolosa di quelle che il sig. PETIT dedusse inconsidera-

---

(44) *Aitkin Warrington* è egli pure della medesima opinione, come si può scorgere nel suo Opuscolo pag. 193, in cui dice: ,, Che la chiusura del sacco nell' e-,, stremità dell' arteria è cagionata dalla sua *naturale* ,, *contrazione* ". Essi furono molto in pena per istabilire questa dottrina sopra de' principj sani, e di fatti provati. I soli fatti citati dai medesimi autori consistono nelle amputazioni della coda e delle gambe dei cavalli, come si possono leggere nel Trattato del sig. *Kirkland*: ed il solo principio, vale a dire, il solo fatto generale, che io mai sempre osservai, si è, che un arteria si chiude non solo immediatamente nel luogo dell' allacciatura, ma anche per un tratto considerevole al dissopra di questa, cioè superiormente sino al più prossimo ramo comunicante. L' olturamento nel luogo dell' allacciatura devesi attribuire intieramente all' allacciatura medesima; ed il chiudersi che fa il canale, che si estende più in alto del luogo dell' allacciatura, viene supposto derivare da siffatta contrazione dell' arteria. Ma la spiegazione, ch' io sono per dare di tal fatto, è la seguente, cioè; che la contrazione nel luogo dell' allacciatura non può essere permanente; che l' arteria si aprirebbe nell' istante in cui l' allacciatura venisse tolta, se le di lei pareti non fossero aderenti. Pertanto l' olturamento che succede nel luogo dell' allacciatura, io lo considero come una ade-

tamente dalla sua dottrina; cioè che la compressione, od il più mite astringente ponno essere più efficaci dell'ago; e che il tenere l'apice di un dito per pochi minuti contro l'apertura di qualunque piccola arteria, sintantochè questa si contragga, può bastare a sopprimere il sangue.

Questa contrazione dell'Arteria, che non può o non merita di essere negata, cagiona più male che bene; se dessa sopprime mai emorraggia, ciò non può essere che nel solo caso, in cui deriva dalle più piccole arteriuzze, e così l'effusione del sangue se ne arresta spontaneamente, onde nessuna cura particolare abbisogna. Ma la contrazione di una grossa arteria spesso sopprime l'emorragia per qualche spazio di tempo; il ritirarsi ch'ella fa nella sostanza cellulare, nasconde al Chirurgo la di lei apertura, dalla quale sortiva il sangue; e in tal modo l'emorragia di nuovo si manifesta inaspettatamente, minacciando la costituzione, ed anche la vita dell'infermo; se la cute si riunisce sopra l'arteria ferita, ne nascono degli aneurismi sotto della cute medesima; oppure,

---

sione, che viene in seguito della strozzatura; ed il chiudersi che fa l'arteria superiormente, lo calcolo quale ingrossamento, ossia adesione continuata, prodotta dall'infiammazione inoltratasi qualche poco lungo le pareti dell'arteria.

quando la cute non si è riunita sopra la stessa arteria, io ho osservato formarsi una specie di aneurisma fra la carne che mollemente germoglia.

Da tutto ciò che la pratica ci ha fatto scorgere, noi abbiamo ragione di essere in sospetto di qualunque dottrina, la quale c'insegna una pratica poco attiva anche in riguardo all'allacciatura delle benchè piccole arterie: o che altra apologìa di se non vanta maggiore di quella, cui sono appoggiate la contrazione delle arterie, o la formazione dei trombi. Io credo che nessun Chirurgo moderno potrebb'essere tranquillo nel caso che si accorgesse fosse l'esito della sua cura di una ferita di grossa arteria affidato solamente alla formazione del trombo; nè alcun uomo sensibile ed avveduto può sentirsi quieto, quando egli ha mancato d'assicurarsi di un arteria che versa il sangue, o quando sta temporeggiando in attenzione ch'ella si contragga; nè chiunque, che sia dotato di quel grado di destrezza e di coraggio necessarj in ogni caso ove occorra arrestare il sangue versato dalle arterie, può trovarsi soddisfatto, finchè esso non ha allacciato sicuramente ogni ramo arterioso; a meno che il luogo dell'arteria lesa non sia molto difficilmente accessibile, o pericoloso: mentre noi dobbiamo fidarsi con sicurezza soltanto all'Adesione e Otturamento totale dell'Arteria:

Come poi questa adesione e otturamento si debbano procurare nel modo migliore, è cosa facile a parer mio il dimostrarlo.

Noi scorgiamo essere un'arteria suscettibile d'infiammazione come ogni altra parte del corpo. Hume ci lasciò la descrizione di un'arteria infiammata non solo nel luogo ove fu allacciata per l'operazione di un'aneurisma Femorale, ma che da detto luogo si estese persino al cuore. Se un'arteria, insensibile come la è, trovasi capace d'infiammazione nel modo or ora indicato; noi scorgiamo, a priori, che l'allacciatura fattane con tanta forza, che quasi ne vengono troncate le di lei pareti, potrà sempre o quasi sempre cagionarne l'infiammazione. E' stato provato da Pouteau, Kirkland, ed altri, i quali non ebbero altro scopo, che quello di dimostrare la contrazione delle arterie, — che le pareti loro s' ingrossano, e che le di loro cavità si otturano al dissotto dell' allacciatura, e si contraggono al dissopra della medesima; a tal grado, dico, è stato provato, che mai spiegar si potrebbe con le dottrine loro di naturale contrazione o retrazione delle arterie. Hanno tutto ciò confermato poi i Chirurghi, i quali continuando a parlare della contrazione e retrazione delle arterie, dopo ch'eglino evidentemente conobbero, che le superficie interne delle arterie si erano attaccate

l' una all' altra (45). Finalmente la cura, tal quale naturalmente ha luogo, chiaramente si vede dagli effetti del modo ordinario di operare l'aneurisma del braccio; poichè si praticano due allacciature, tra le quali restano compresi circa due pollici in lunghezza del tronco arterioso; tali allacciature sono strette con forza sull'arteria, l' una al dissopra del luogo ferito dalla lancetta, e l'altra al dissotto; ed entrambe queste allacciature si staccano facilmente (e senza tagliarle) verso il terzo o quarto giorno.

---

(45) „ Un' altra donna, dice *VVhite*, morta essendo „ tre settimane dopo aver subìta l' amputazione di una „ gamba, io ebbi desiderio di vedere in quale stato si „ trovavano le arterie in seguito dell' uso fatto della spu„ gna; e a tal oggetto messa allo scoperto l'arteria Ome„ rale, io l' aprii in quella parte appunto, ove la si bi„ partisce in Radiale ed Ulnare arteria: introdussi allora „ una tenta ordinaria d' argento entro cadauno di questi „ rami, e le tente passarono molto facilmente sino a un „ certo punto, il quale sembrò essere circa un pollice „ al dissopra dell' estremità del moncone; e non puotero „ le tente essere spinte più oltre; spaccai quindi le ar„ terie sino al loro fine, e le trovai intieramente chiuse „ quasi un pollice al dissopra dell'estremità del moncone; „ i loro diametri però da questo punto superiormente non „ erano per la più minima cosa diminuiti, nè fu rinve„ nibile entro de' vasi alcun coagulo o grumo di sangue, „ od altra cosa simile. „ Vedi *VVite's Cases.*

E come va, che tali allacciature si staccano tanto facilmente? E come è possibile il levarle senza tagliare quell'anello di ogni allacciatura, da cui l'arteria è circondata? Cosa succede della parte isolata dell' arteria medesima? Al certo qui non ha luogo cosa diversa da quella che succede in tutti gli altri casi, ne'quali si applica un' allacciatura, cioè, che la parte isolata muore! Il polso cessa in primo luogo allo stringersi del nodo di ambedue le allacciature; prova che le pareti dell'arteria sono compresse. Quindi il pezzo intermedio dell'arteria è affatto privo di vita, marcisce come fa il polipo allacciato del naso, e come il polipo avvizzisce e staccasi nel terzo o quarto giorno; così pure questa arteria si logora, si confonde colle marcie, nel secondo giorno le allacciature più non la stringono, e verso il quarto o il quinto giorno possonsi liberamente levare. Ed in oltre, è cosa molto ovvia, se l'arteria fosse così recisa dalle nostre allacciature, come precisamente la si taglia col bistorino dai vecchj Chirurghi, che le due estremità della medesima arteria devono essersi otturate; altrimenti, quando se ne levano le allacciature, ne dovrebbe scoppiare l' emorragia. Petit ci ammonisce, che l'allacciatura persino non è sicura; perchè, dice egli, se l'allacciatura più non tiene fermo, prima che il trombo entro il cavo dell'arteria sia tanto solido per

otturarla perfettamente, ne sortirà di nuovo il sangue: ma questa prematura insufficienza dell'allacciatura, di cui egli ebbe timore, non può aver luogo sintanto ch' ella non abbia realmente prodotto il suo effetto; o in altre parole, una parte dell' arteria non può ammarcire, o separarsi, pria che le parti dell'arteria sopra e sotto delle allacciature si siano unite.

Poche parole forse bastano per rappresentare quanto succede in questo caso. Le allacciature operano eccitando diversi punti del canale arterioso a percorrere diversi gradi d'infiammazione, da quello di adesione in un punto, sino a quello di cangrena nell' altro. Lo spazio compreso fra l'allacciatura cade in cangrena: lo spazio immediatamente sotto allo strozzamento di cadauna allacciatura si attacca, (l' allacciatura e l' adesione ostando, che la cangrena si propaghi lungo il canale); ed in seguito di tale infiammazione, che sopra e sotto lungo l' arteria si estende, le di lei pareti s' ingrossano, e la di lei cavità otturasi poco al di là del punto, su cui fu stretta l' allacciatura (46). L'adesione dell' arteria, e l' ottura-

(46) La seguente esposizione di siffatto modo di cura trovasi presso *Kirkland*, pag. 5. „ Presentatomisi un caso „ di aneurisma al braccio, che trovai in grande pericolo „ di scoppiare, mi determinai a farne l'operazione. L' im-

mento del di lei canale sono ne' casi di aneurisma, come in quelli di amputazione, ed in tutti gli altri casi di ferite, la sola sicurezza contro l' emorragia; e l'allacciatura, oppure la compressione è il solo mezzo con cui siffatta adesione può essere assicurata; e perciò non fanno d' uopo su tal proposito che due brevi regole: l'esercizio delle quali è molto facile.

1. Se con la compressione tentar vogliamo

„ pulso del sangue contro dell' allacciatura nel tempo „ dell' operazione era molto forte; e siccome una parte „ dell' arteria (il di cui diametro erasi considerevolmente „ dilatato) trovavasi allo scoperto, le di lei pulsazioni „ erano visibili; ma levando l'apparecchio nel terzo giorno dopo l' operazione, più non si vide pulsazione alcuna, nè fu possibile sentirla in parte più prossima di „ un pollice e mezzo all'allacciatura; dalla quale osservazione io fui tratto a conchiudere, che le pareti dell' arteria *si erano poste a mutuo contatto*, COLLAPSED *e* „ *il di lei lume otturato a poco a poco* GRANDUALLY CLOSED „ accendendo sino ai più prossimi rami laterali. „

Io ho osservato dopo da me fatta l'operazione dell' aneurisma, che nel terzo giorno intieramente era svanita ogni pulsazione nella ferita; ma non ho mai considerato questo fatto come maraviglioso, sapendo quanto la è cosa probabile, che in tale intervallo di tempo l'allacciatura abbia recisa l' arteria, che questa siasi scorciata, che il di lei canale si sia otturato considerabilmente al di là del luogo del suo raccorciamento. Avvi pure un altra particolarità di cui *Kirkland*, e *VVithe* fanno menzione in tutte le occasioni, qual è, che l' arteria

di arrestare l'emorragia, può aver luogo principalmente in que' casi ed in quelle parti del corpo, ove ci si presenta una convenevole resistenza, come nelle tempia, nel carpo, nel tarso, ossia nella parte superiore del piede, ove ci è facile il sentire l'arteria superficialmente scorrere sull'osso. La compressa deve essere solida e dura con forza applicata e strettamente ritenuta con fasciatura, in modo che neppure una sola goccia di sangue scorrer

---

trovasi otturata appunto sino al primo ramo comunicante, e sempre sino al medesimo. Il signor *VVithe* dice — „ In „ un braccio, quale fu operato per l'aneurisma, esistente „ nel mio Gabinetto, vedesi dimostrato per mezzo del„ l'injezione, che l'arteria restò chiusa tanto superior„ mente quanto inferiormente all'allacciatura sino al pros„ simo ramo laterale. „

Questa preparazione era la sola, che tempo fa esisteva; ma ora trovomi aver io „ nel mio Gabinetto „ il braccio di un Uomo stato operato per l'aneurisma, il qual braccio tanto particolarmente somiglia a quello del signor *VVithe*, che se io ne pubblicassi il disegno in una Tavola, si potrebbe credere, che fosse un vero ladrocinio letterario: la mia preparazione differisce però da quella in una circostanza molto interessante, cioè, che l'injezione, quantunque fatta con poca accuratezza, ed in gran fretta, è passata nella grande comunicazione, (mentre in questo braccio non esisteva che una grande comunicazione atta a nutrirlo), e passolla per lo spazio di un buon pollice e mezzo, terminando in un sacco cieco.

possa lungo il canale dell' arteria, nè sfuggire dalla ferita; mentre, se ciò avesse luogo, ne andrebbe a vuoto l'intento. Si metta il torcolare intorno del membro, e si fissino degli astanti presso dell'infermo; mentre alcuni malati sono morti di notte tempo (47). La

(47) Nel seguente passo, che trovasi presso *Murray*, noi osserviamo due cose veramente singolari: si vede in primo luogo, che li due infermi si lasciarono morire di emorragia in tempo di notte, dopo qualche inetto tentativo fatto per curare l'aneurisma del braccio; mentre, giusta una pratica antichissima, fu tentata la compressione non già sopra della pelle, colla lusinga di non far soffrire agli infermi i dolori e l'orrore di una sanguinosa operazione, ma si tagliò in primo luogo il tumore aneurismatico, e poscia, invece di stringere l'arteria con l'allacciatura, furono applicate delle compresse, ma tanto poco sodamente, ch' entrambi gli ammalati in seguito di qualche inconsiderato movimento fatto dormendo, morirono nella notte per la perdita di sangue. Questo è il fatto riportato da *Murray*; e la di lui opinione intorno al fatto medesimo trovandosi chiaramente espressa ne' seguenti termini, muove la nostra curiosità. „ Se la com„ pressione è troppo forte, invece di salvare l'arteria, „ la otturerà intieramente; ma se la compressione si „ fa leggermente a fine di salvare l'arteria, noi mai sia„ mo fuori del pericolo di spaventevole ed anche fatale „ emorragia. „ Questa foggia d'esprimersi ci da chiara„ mente a divedere, che *Murray*, al pari di molti altri, non attende qual effetto della compressione, l'otturamento dell'arteria; ma pensa, come pensò già tempo fa

compressione si continui con eguale esattezza sino al quarto o quinto giorno, questo essendo il termine che trovasi necessario per otturare l' arteria, e per dilatare i vasi comunicanti ne' casi d' aneurisma del braccio, il qual termine è sufficiente: mentre noi scorgiamo la stessa Arteria Femorale dilatata otturarsi perfettamente in seguito della compressione verso il quarto o quinto giorno. Se il grosso tronco arterioso di una delle estremità del corpo fosse lesa o dilatata, come si è creduto sinora, si potrebbe anche osare di stringere tanto le fasciature, che il membro perdesse interamente il polso, e freddo ne divenisse:

Heister, e non tanto in addietro *Morand*, (vedi *Acad. des Sciences*, Vol. V pag. 172 in ottavo,) che la compressione, sopprimendo la frequenza di moto dell' arteria, ne guarisce la ferita della medesima.

Le parole di *Murray* sono queste. *Frustra itaque, si firmam compressionem instituimus, conservationem arteriae expectamus; in leviore autem, qualis ad scopum obtinendum requiritur, haemorragiae repetitae, quae Chirurgi animum quammaxime sollicitant, atque etiam aegrum ad ultimam saepe metam detrudunt, vix evitari possunt, leviori sub somno, motu brachii, quo compressio aliquantum fuit perturbata, binos aegros Montispessulani vigesimo post operationem die, haemorrhagia exitiali correptos fuisse, narravit Cel. Praeses, (cioè* Murray *) Ved.* Arvidson Murray, *pag.* 20.

Tutti gli Autori hanno creduto, che quando curarono l' aneurisma per mezzo della compressione, o colle spa-

giacchè questa operazione di compressione, quantunque in apparenza più mite, non è punto diversa dall'allacciatura dell' arteria fatta col mezzo dell'ago.

2. Se il progetto si è di otturare l'arteria facendone l' allacciatura, questo riesce più facile e più sicuro, e con maggiore prontezza si pratica. Si deve mettere liberamente allo scoperto l' arteria lesa, ed allacciarla libera e sciolta da tutte le parti circostanti; le allacciature siano proporzionate al diametro de' vasi, nè siano grossolane, nè rigide; ma piuttosto piccole, perfettamente flessibili, ed ammol-

---

gne, guarirono essi la ferita dell' arteria. *Morand* membro dell'Accademia Francese, dice, come vedremo fra poco, ch' egli curò un arteria ferita con la lancetta, in un modo molto diverso da quello, in cui noi usiamo l' allacciatura. „ Non fa d' uopo, dice *Morand*, ch' io faccia „ menzione delle grandi cautele, che usai dopo di aver „ applicato l'Agarico di *Brossard* all' arteria. Osserverò solamente, che il polso rimasto soppresso pel corso „ di venti ore, si fece di nuovo sentire passato questo „ intervallo di tempo, ed ottenni la cicatrice della ferita „ nello spazio di un mese. „ *Je dirai seulement que le poulx intercepté à la main pendant environ vingt heures, se manifesta au bout de ce temps la, ec.* pag. 168. Io lascio al mio lettore dotato di cognizioni anche mediocri, il dire cosa significa questa soppressione di polso, e cosa fece *Morand* con il suo Agarico.

lite d' olio, acciocchè siano a bell' agio scorrevoli; se ne stringa il nodo con forza proporzionata, tal che le pareti dell' arteria trovinsi a mutuo contatto, e sino a che si vede pulsare l'arteria al dissopra delle allacciature, e punto non si scorga di movimento al dissotto delle medesime; non si stringe però tanto da correre il rischio di troncare l'arteria (non essendo ciò impossibile). Si assicurino le piccole arterie con le opportune allacciature; ma le arterie di diametro più considerevole meritano di essere appianate, ponendo fra esse e il nodo un pezzo di cuojo piegato o di sughero. (*p).

Da tutto il sin qui detto, credo si debba

(*p) „ Per allacciatura d'alcuna delle grosse arterie, come mezzo curativo radicale dell' Aneurisma, non intendo, dice *Scarpa*, §. 11. pag. 51, un laccio, col quale si stringa circolarmente l'arteria, ma intendo di dire una pressione fatta da un nastrino di conveniente larghezza sull' arteria, per cui le due opposte pareti della medesima siano poste a scambievole e stretto contatto, senza che il laccio appoggi, o prema fortemente sui lati dell'arteria schiacciata, piuttosto che stretta circolarmente. Ed è in questo modo, che dal Chirurgo si evita il pericolo della rottura dell' arteria, e dell' emorragia secondaria, e che egli ottiene con sicurezza, che le due compresse pareti dell' arteria si combacino insieme, come se fossero due piani levigati sovrapposti l' uno all' altro, e che queste contraggano insieme aderenza. „

generalmente conchiudere, che se noi conosciamo il principio che ci deve guidare nella nostra operazione, e che questa pratichiamo con esattezza, come il caso richiede; si può essere certi del felice esito, tanto allacciando, quanto comprimendo l' arteria; e siffatta non difficile adesione dell' arteria è, a parer mio, la ragione principale, per cui cadaun Chirurgo si compiacque sinora delle sue piccole scoperte, e pratica con soddisfazione il suo proprio metodo, sia esso o non sia perfettamente regolare e corretto.

Ma in questo soggetto tanto estesamente interessante avvi ancora molto a fare; mentre vi sono molti accidenti, ne' quali ci è impossibile di operare colla compressione, o con l' ago; e quindi siamo costretti di ricorrere agli astringenti, all'agarico, od alla spugna. Per la qual cosa sembra giusto il quì dare un breve ragguaglio di siffatti mezzi, con i quali si arresta l'emorragia; mentre le dispute intorno alle cause, per le quali le arterie lese si chiudono, sono inutili, ed interminabili per quelli, che se ne occupano con piacere; a meno che un Uomo della maggiore autorità finalmente si presenti, il quale determini con precisione i diversi accidenti, e i mezzi diversi che in essi devonsi impiegare. Ma noi dobbiamo soprattutto desiderar di sapere i mezzi, pe' quali si arriva a conseguire questo inten-

to. E quantunque siano conosciuti quattro metodi principali per arrestare l'emorragia, cioè i cauterii, gli astringenti, i fonghi, e l'allacciatura; nulla ostante quest'ultimo, cioè l'allacciatura, è il solo metodo assolutamente sicuro.

1. I ferri roventi furono praticati dagli antichi, solo perchè eglino non conoscevano altri mezzi onde sopprimere l'emorragia. Nè si dobbiamo maravigliare, che gli antichi fossero tanto curiosi del grado del calore, o del modo in cui questo dovea essere applicato, o delle forme dei loro ferri, i quali erano conici, in guisa che non ne potesse restar tocca se non se l'estremità dell'arteria lesa; nè punto faremo le maraviglie della loro scelta de' metalli, preferendo essi a tal uopo quelli ch'erano suscettibili soltanto di un grado moderato di calore; poichè se i loro ferri erano poco caldi, questi a nulla servivano; l'eschera non si formava, nè si arrestava l'emorragia; che se si applicavano troppo caldi, l'eschera, quantunque perfettamente formata, cadeva quasi nello stesso tempo che il ferro si levava. Ma fossero pur cauterizzate le estremità arteriose con la maggiore precisione, l'eschera presto o tardi doveva cadere; il che costituisce piccola differenza, cadesse ella nella prima o nella seconda medicatura, nel quarto o nell'ottavo giorno; e siccome i Chirurghi trovavansi in continuo ti-

more che l'eschera cadesse, eglino non scioglievano l'apparecchio senza aver per lo innanzi applicato il torcolare. Ad ogni medicatura l'infermo veniva tormentato con nuove applicazioni di ferro rovente, e ad ogni successiva medicatura egli perdeva nuovo sangue, di maniera che sulle ultime si trovava essere in peggiore stato di prima.

Si fu allora che l'invenzione di un nuovo cauterio, o di un ferro di nuova forma credevasi degna di elogio. In quel tempo anche FABRICIO D'AQUAPENDENTE pubblicò il suo nuovo Metodo, « MEUS METHODUS », come egli lo chiama, di demolire la mammella cancerosa; „ Se il cancro è mobile io lo demolisco, „ dice AQUAPENDENTE, „ con un coltello rovente, „ il quale brucia tagliando; ma se il cancro „ è molto aderente al torace, io lo recido „ senza punto sparger sangue, o far sentir om- „ bra di dolore, operando con un coltello di „ legno o di corno inzuppato di acqua forte, „ con il quale avendo divisa la pelle, poi ese- „ guisco il restante dell' operazione colle dita „ separando la glandola dalle parti sottoposte (48). „ Questi sono i metodi degni a vero

---

(48) *Ego autem, etsi nil tale facere molitus sum, si essem facturus, ut dolorem primo vitarem, et saniei profu-*

dire dell' encomio che ne fece Mr. DIONIS.
„ Hanno essi, principalmente il merito, dice
„ questo Autore, di fare due colpi con una
„ pietra sola. „ On ferait d' une pierre deux
„ coups (49). „.

Ma nullaciò vi sono pur troppo de' casi, in cui può essere necessario di ricorrere a quest' orrido metodo, come nelle emorragie dalle gengive, dalle parti interne delle guancie, dal palato, dalle tonsille, o da altre parti situate nella cavità della bocca.

LE SOLUZIONI ASTRINGENTI, le polveri di varie specie, vennero quindi in uso; poichè i Chirurghi praticando specialmente il cauterio attuale, ossia il ferro rovente, furono natu

---

sionem, si cancer sit mobilis, ipsum forcipe hoc apprehenso statim cultro, uno eodemque tempore candente et incidente opus peragerem, ut forcipe valide constringente sensus partis hebetetur, cultro incidente amputetur cancer, et eodem candente sanguis supprimatur. Quod si cancer mammillae adherens et firmus sit, neque stringi possit, excidendus omnino est, atque ad vitandum et dolorem et profusionem, exciderem cum ligno aut cornu aciem habente, intincto tamen subinde in aqua illa, qua aurifices ab argento aurum separant, quam fortem vulgus nominat, quo tota cutis in circuitu mammillae incidenda est, postea digitis potissimum et unguibus mammillae glandulosa substantia a subjecta parte separanda. „

(49) Ved. *Dionis*, pag. 362.

ralmente tratti a prendere in considerazione varie sostanze, le quali chiamansi cauterii Potenziali, e che sono per lo più sostanze saline a base metallica, o terrea, come l' argento caustico, ossia pietra infernale, le diverse specie di vitriuolo, il sublimato corrosivo, l' allume, o gli acidi minerali o vegetabili; i quali mentre sono diluiti, operano quai leggieri stimolanti, ovvero come si nominano astringenti, eccitando la contrazione de' vasi, e coagulando il sangue sulla superficie da cui sorte. Prima che i Chirurghi si fidassero pienamente dell'ago, ricorrevano spesse fiate ai caustici; ma usando essi li bottoni di vitriuolo, od i piccoli sacchetti dello stesso vitriuolo in polvere applicati all' estremità di cadauna arteria, osservarono, che con questo metodo eziandio l' estremità dell' arteria veniva distrutta in egual modo che con i ferri roventi; l' eschera ne cadeva, e conveniva ricorrere al torcolare ogni volta che l' apparecchio si levava, ed applicare di nuovo il vitriuolo. Anche quando i Chirurghi dati si erano intieramente alla pratica dell' ago, sembravagli questo metodo essere troppo duro, e speravano essi di scoprirne qualch'altro meno doloroso; il qual temperamento troppo facile e credulo d' Uomini della nostra professione ne ha imposto a quelli che ignoravano cose siffatte, ed ha lasciato il pubblico sempre credulo e accessibile alle pratiche de' ciar-

latani e segretisti. Noi siamo bastantemente istruiti dall' esperienza intorno a tutto ciò, che il regno vegetabile o minerale ci somministra, e che si adopera qual astringente, e conosciamo, che a nulla ci serve; non s'ignora, che qualunque cosa acida, spiritosa, o salina non mai agisce qual astringente senza cagionar dolore; cosa dunque possiamo noi aspettarci dalle sciocche invenzioni d' uomini ignoranti, il cui solo scopo è quello d' ingannare il pubblico, e il di cui solo talento consiste nell' immaginare e praticare destramente l' inganno? Cosa abbiamo noi a fare degli astringenti, mentre in ogni caso tutto si ottiene o con la compressione, o con l' ago? o perchè soffriremo noi, che sempre si vantino de' spregievoli composti sotto il titolo di balsami vulnerarj, di soluzioni astringenti, o polveri, e cose simili? mentre dal tempo di Rabell sino a quello del rinomato Ruspini si è sempre veduto il mancamento dar di mano all' ansietà ed alla speranza; e dopoche si ha molta ragione di credere, che i migliori di tali composti altro non sono che acidi, spiriti, trementina, o soluzioni inutili di qualche gomma astringente.

Rabell era un Chimico della Germania, il quale giunto a Parigi tanto stancò il Re, e Mr. Louvais con preghiere e sollecitazioni, che dopo lungo tempo ottenne la permissione di sperimentare il suo astringente sopra un

soldato nello spedale degl' Invalidi. A questo soldato fu amputata una gamba nel modo ordinario; ed i Medici e Chirurghi del luogo, fatta l' operazione, consegnarono il paziente a Mr. RABELL, il quale ebbe appena finita la prima applicazione del suo astringente, che il sangue aveva già imbrattato tutto l' apparecchio. Raddoppiò la dose della sua acqua astringente, rifece più stretto l'apparecchio del moncone per la seconda volta, ma tuttavia il sangue ne sortiva (50); e lo sfortunato soggetto di questo crudele sperimento in breve tempo morì fra le braccia de' suoi assistenti, i quali o non temettero per la vita dell' infermo, come avrebbero dovuto, ovvero mancarono di umanità, o di fermezza per impedire questo orribile tentativo: ma essi risarcirono in qualche modo il loro torto, procurando un ordine del RE, per cui fu proibito a RABELL sotto pene le più gravi di mai più farne alcuna prova.

Noi abbiamo veduto in questo Paese sperimentata l' ultima di siffatte invenzioni, cioè l'astringente di RUSPINI, ove, a mio parere,

---

(50) Quest' acqua di *Rabell* tanto famosa in Francia ed in Germania non è altro che una mistura di forte spirito di vitriuolo, e di spirito di vino.

se ne ha lo stesso credito della polvere simpatica di quel famoso Cavaliere, e compitissimo Gentiluomo il signor KENELM DIGBY; la di cui polvere simpatica arrestava il sangue tanto efficacemente quando era applicata all' arma feritrice, come quando la si poneva sulla ferita medesima (51).

Ma qui pure si deve avvertire, che quantunque nessun astringente, sia fluido o solido, si possa mettere in confronto dell' ago, nè

(51) Questo è a mio credere quel medesimo Cavaliere, la di cui galanteria e lealtà lo trassero a tale eccesso, che si ruppe le arterie delle gambe, e n'ebbe quindi altrettanti aneurismi, per spalancare le porte del Parco, entro cui stava un Cignale, mentre il Re andava alla caccia: ma se tali aneurismi erano in grado di essere operati, o se il Cavaliere fece uso della sua polvere simpatica, oppure s' egli l' applicò alle porte del Parco, od a' suoi garretti, lo scrittore tedesco, che ci tramandò questa notizia, non ce lo fa sapere.

Vidi equitem Digbeum, *amicum intimum*, *egregium philosophum*, *chimistam*, *cujus praescripta medica curiosa typis mandata Parisiis*, *a* Trefelio *mihi dicata fuere: exortae illi fuere venae et arteriae variciformes in tibiis, cum pedum impulsu conaretur infringere fores septi ferarum, quibus Rex Angliae adstabat, quocum venatum ibat: Forte contigit in eo occursu, ut tunica arteriarum media crepuerit, ipsa autem arteria admodum dilatata: tunc temporis tumor longitudinem arteriae insequitur, in extensione vim patientis.* — Zodiac. Med. Gall. pag. 45.

praticar si debba in casi di amputazione, nè in qualunque altro caso di grande ferita; ciò nulla ostante l'uso degli astringenti può essere utile in tutti i casi di emorragia interna, come dalle narici, dalle fauci, dal canale degli alimenti, ec., o da qualch'altra superficie estesa ove non è possibile scorgere l'arteria, da cui il sangue scaturisce.

3. L'AGARICO di QUERCIA fu cinquant'anni sono adoperato per la prima volta. Esso è un fungo che nasce sulle vecchie quercie. Si raccoglie nel mese di agosto o di settembre; si prepara tenendolo lungo tempo in luogo asciutto, dopo avergli levata la scorza, e battendolo sintanto che si ammorbidisce e divien atto ad essere stritolato colle dita. Ha il colore e somiglianza della pelle di camozza, ma è spugnoso e morbido: in alcuni paesi dell'Irlanda tuttavia si chiama OAK-LEATHER, ossia pelle di quercia. Un pezzo di questo fungo applicato e ritenuto per mezzo di opportuna compressa e fasciatura sull'apertura di un' arteria ferita fa precisamente lo stesso effetto che un pezzo di spugna. Ed in quanto alle proprietà di questo particolare rimedio, io dirò, che se fosse stato conosciuto a' giorni di CELSO, quando si amputavano i membri senza l'ajuto del torcolare, comprimendo solo con la mano (cioè afferrando strettamente gli Ajutanti-Chirurghi la coscia), mentre arrossavansi

le arterie co' ferri roventi; sarebbe stato di grandissimo vantaggio, ed avrebbe salvata la vita a molti individui; ma venendo esso posto in confronto dell' ago, deve naturalmente aver prorogato l' uso universale di questo mezzo, ed aver fatto torto senza dubbio a molti infermi: nè fu quindi meritevole per alcun conto dei grandi encomj compartitigli dall' Accademia di Chirurgia, nè di quelle liberali ricompense, che il Re di Francia diede a Mr. Brossard. Il privilegio di rimunerare il merito è certamente una delle più grandi prerogative; ma io temo, che simili ricompense si danno per l' ordinario a fine più tosto che le utili scoperte rimangano celate; mentre un invenzione veramente vantaggiosa trovasi già essere in se medesima onorevole; ed un utile scoperta, nella nostra professione sopratutto, da se stessa si arroga la ricompensa.

4. La Spugna, che fu messa in uso principalmente da White, è più utile dell' agarico: non è punto dissimile nel suo modo di agire, ed è di una vera utilità nella pratica, non già perchè sia preferibile all' ago, ma perchè a questo può essere di ajuto. La spugna può rendersi perfettamente secca, si può comprimere in un volume molto piccolo, è suscettibile di ogni forma, può essere introdotta nelle cavità, e nelle ferite anguste, ove l' ago non è praticabile, è riducibile a tanta

solidità, e tanto sodamente può essere fissa sulle parti per mezzo di compresse sovrapposte, che nello stesso tempo produce l'effetto di compressa, e di spugna; o più tosto di compressa dotata di questa interessante proprietà, cioè, che in primo luogo moderatamente comprime, ma se una goccia di sangue sfugge, lo assorbe immediatamente e in modo che la compressa si mantiene in perfetto contatto con l'arteria ferita, si gonfia, e comprime più sodamente, in proporzione appunto che siffatta pressione è necessaria. — Nè altrimenti si è l'effetto della spugna, tanto che sia essa posta fra due ossa per comprimere un' arteria non accessibile coll'ago, quanto che venga applicata ad una larga ferita, come dopo la demolizione della mammella, o dopo l'amputazione di qualche estremità, fatta giusta l'antico metodo di operare, ove il Chirurgo usava di medicare il moncone, non traendovi sopra la cute, come praticasi a' giorni nostri, ma applicando sulla nuda carne dei larghi pezzi di agarico o di spugna, ammassandovi sopra delle compresse assicurate con ben strette fasciature. L'Agarico dotato della mentovata proprietà è di molto vantaggio: il nostro filaticcio ordinario possiede anche tale qualità di Assorbire e gonfiarsi qualche poco. Ma l'Agarico e la Spugna sono tanto eccellenti per questo riguardo, che anche quegli ope-

ratori, i quali non molto inclinano a farne uso, sono costretti a confessare, che quantunque l'Agarico possa di frequente mancare nel suo effetto, ha però esso abilitati i Chirurghi a fare felicemente delle grandi amputazioni, come della coscia, senza ricorrere all'allacciatura; come lo hanno provato all'evidenza WARNER ne' suoi sperimenti fatti ad inchiesta della Società Reale; e l'inventore in Francia, sotto la vigilanza de' Sigg. FAGEL, BOUCQUOT e MORAND. La Spugna poi è la sola cosa che può gareggiare con l'allacciatura, come viene provato ad evidenza dalla pratica di WHITE; ma per essere a questa di ajuto. Io mi rammento con soddisfazione di avere salvata la vita ad un infermo nella di cui ferita introdussi un pezzo di spugna; mentre non sono certo che me ne sarei meglio disimpegnato, se avessi osato d'intraprendere una più difficile operazione (52).

---

(52) Le principali memorie scritte su questo soggetto dell'uso dei funghi, come della Vescia, dell'Agarico, del *Fungus vinosus* (specie di fungo, che nasce nelle cantine, ove si conserva il vino); si possono leggere nelle Transazioni Filosofiche, o negli Atti dell'Accademia delle Scienze, verso l'anno 1756; ove si scorgeranno pure alcuni indizj delle idee confuse, che si avevano in allora intorno a queste diverse specie di funghi, giacchè venivano esse considerate non solo quali spugne, ma quali cor-

Pertanto questo punto pratico sull' utilità dell' Agarico, « Bovista » (o comunque questi funghi siano stati denominati da diversi Chirurghi), e della Spugna medesima, senza ulteriori dilucidazioni, può essere facilmente espresso ne' seguenti termini. — Se l' uso dell' Agarico e della Spugna fosse stato conosciuto, quando l' antica Chirurgia adoperava i cauterj, si sarebbe risparmiata la vita di molti uomini: Ma ora che noi sappiamo come si adopera l' Ago, siffatti mezzi non possono per verun conto essere messi in confronto con questo metodo più sicuro. E' cosa del tutto inconsistente colla nostra ordinaria intenzione di riunire immediatamente una ferita, il mettere e ritenere entro di essa un pezzo di spugna; e l' allacciatura delle arterie può ne' casi di amputazione, di aneurisma, e di qualunque ferita semplice, es-

---

pi dotati di un intima inesplicabile virtù di sopprimere le emorragie. Tutto ciò meglio poi s' intende, dando un occhiata agli esperimenti di un uomo, il quale risoltosi di voler essere molto abile, fece di tali funghi la *bollitura*!! „ Io ho sperimentata, dice questo Signore, nelle „ malattie delle donne, la *decozione forte* di questi fun- „ ghi *con grande successo*, facendone delle injezioni nel- „ l' utero ne' casi di emorragia, e specialmente in quelli „ di perdite dopo il parto “. Ved. Philosophical Transactions, p. 265. — Avrebbe egli meglio fatto se avesse injettata *una forte decozione* di *Album Graecum*.

sere preferita per due ragioni; tanto perchè questo metodo è più sicuro, come pure perchè le allacciature delle arterie sortono da un angolo della ferita, e non c' impediscono dal riunirla, od anche dal cucirla.

L'uso della spugna è precisamente limitato ai casi difficili o pericolosi. — Difficili sono quelli, ne' quali non si vede il fondo di una ferita penetrante; ove non si può scorgere l' arteria che getta sangue; — quando non possiamo dilatare la ferita sino ad iscoprire l' arteria, a motivo della vicinanza di qualche altra grossa arteria, o nervo importante; — quando si dilata una ferita, e non ci pare di dover far uso dell'ago alla cieca.— Pericolosi poi sono que' casi, ne' quali per esempio succede, come succede pur troppo, che l' allacciatura già praticata non tiene fermo; quando l' emorragia viene dalla testa, o che ha luogo nel tronco del corpo, e non può essere frenata dal torcolare; — quando il caso non ci permette di tentarne la cura per mezzo dell' adesione; oppure, mentre il pericolo in seguito dell' emorragia è tanto grande, che ci può far dimenticare ogni progetto di sollecita guarigione della ferita; — quando il getto di sangue è tanto impetuoso dal fondo di una ferita penetrante, che ne lo riempie continuamente, e c' impedisce di vedere l' arteria, da cui sgorga; quindi non ci

permette di far uso dell'ago, od almeno di adoprarlo con giudizio e sicurezza; — oppure quando l'emorragia sorte da diversi punti di qualche estesa superficie, e non già da una particolare arteria, che può essere veduta ed allacciata; — o quando, benchè l'arteria si vegga distintamente, essa trovasi fra carni imputridite, e la medesima è tanto putrefatta entro di una cavità cangrenosa, o nella superficie di un moncone malsano, che l'ago non può essere adoperato, oppure, che usato non la riterrebbe per sodamente allacciarla. — Queste sono le difficoltà, e i pericoli, che ci obbligano di conservare l'uso della spugna, quantunque noi preferiamo l'allacciatura.

Finalmente l'allacciatura delle Arterie, fu inventata dal celebre Parée, il quale fu Chirurgo primario consecutivamente di quattro Re di Francia. Il suo gran nome conservandosi sempre luminoso nella memoria degli uomini, può far nascere il desiderio di conoscere qual fosse il vero carattere di quest'uomo. Al proposito di questa singolare scoperta egli specialmente lo diede a divedere; mentre di tutti i miglioramenti della sua pratica, quello di allacciare le arterie lo insuperbì maggiormente: osando egli stesso di dire, « per il bene « dell'umanità; e pel miglioramento ed onore « della Chirurgìa, Iddio m'inspirò questo buon « pensiero ». E siccome di tutti i migliora-

menti da esso fatti nella pratica questo era il massimo; si fu per questo appunto, che i di lui nemici più ferocemente gli si scatenarono contro.

La sorte di Parée fu veramente singolare: fu egli nello stesso tempo il Chirurgo Primario, il Consigliere, ed il privato e famigliare amico di quattro Re di Francia successivi. Egli seco loro conversava ne' momenti di ritiro e di solazzo: era da essi inseparabile al Campo fra tutti i pericoli che in que' tempi costituivano parte dei doveri di un Re, e che ne' suoi scritti ci dipinge con tanta veracità e minutezza, onde meritare l'attenzione dello storico. Egli ebbe la buona fortuna in un' occasione di salvare manifestamente la vita del Re, mentre un braccio di questi tanto sofferse in seguito di una sanguigna, che Parée dovette impiegare tre mesi di cura per ottenerne la guarigione. E codest'uomo fu di tanto rara abilità, e tanto stimato dal Re, che lui solo fu salvato da quell' orrenda strage del giorno di S. Bartolomeo.

Ma della sua buona fortuna il caso più rimarchevole si è, ch' egli fu il solo, che colla sua influenza sul cuore del Re, fece cessare quella impareggiabile carnificina dopo essere durata per due giorni in tutte le contrade di Parigi. — I rimorsi del Re dopo questi orrendi giorni di strage e del più sacrilego

omicidio, e le famigliari non che sensibili espressioni con cui egli andava lagnandosene con PARÉE, ci sono state tramandate dal Duca di SULLY in una maniera molto toccante; mentre questo stesso era della Religione Riformata, e quantunque fosse in allora bambino, appena fu possibile di salvarlo.

(53) « L'ora è venuta, disse il Re, in cui la « Francia tutta dev' essere di una sola reli« gione. PARÉE gli rispose senza sgomentarsi: « Per Dio! SIRE, io mi lusingo, che non vi « siate dimenticato d'avermi promesso, che

---

(53) „ *Que ce Prince lui ayant dit le jour du massacre, que c' etoit à cette heure, qu'il falloit que tout le monde se fit catholique. Parée lui repondit sans s' etonner: Par la lumiere de Dieu, Sire, je crois qu'il Vous souvient m'avoir promis de ne me commander jamais quattre choses; savoir, de rentrer dans le ventre de ma mere, de me trouver à un jour de bataille, de quitter votre service, et d'aller à la messe* ". *Le Roy le prit à part, et s' ouvrit à lui, sur le trouble dont il se sentoit agité.* „ *Ambroise, lui dit-il, je ne scais ce qui m'est survenu depuis deux ou trois jour: mais je me trouve l'esprit et le corps tout aussi emus, que si j'avois la fievre. Il me semble a tout moment, aussi bien veillant que dormant, que ces corps massacrés se presentent à moi, les faces hideuses et couvertes de sang: je voudrois bien qu'on n'y eut pas compris les imbecilles et les innocens* ". *L'ordre qui fut publié le jour suivant de faire cesser la tuerie, fut le fruit de cette conversation — Sully. Liv. I. p. 33.*

« voi non mi obbligherete mai a fare quattro « cose; di rientrare cioè nel ventre di mia « madre; di essere presente ad una battaglia; « di ritirarmi dal vostro servizio; e di andare « alla messa ». Allora il Re lo trasse in un canto, e gli esternò l'inquietudine da cui egli era tormentato. « AMBROGIO, gli disse, io non « so cosa mi sia accaduto da due o tre gior- « ni; mentre sento il mio spirito e tutto me « stesso tanto agitato come se avessi la febbre. « Ad ogni istante, sibbene nel sonno, che « nella veglia, mi sembra di avere avanti de- « gli occhi miei con ceffi spaventevoli del lo- « ro sangue intrisi tutti coloro, che furono vit- « time di un tal massacro: oh! fosse pia- « ciuto a Dio, che ne sieno rimasti salvi tut- « ti li poveri vecchi, e gl' innocenti bambini »! L'ordine di far cessare questa strage, che fu pubblicato il giorno dopo, venne in seguito di tale conversazione.

Eravi da lungo tempo guerra aperta, in riguardo de' privilegi e dignità, fra i Chirurghi ed i Medici; e fu questa una delle cagioni della malignità e dissensione permanente fra di loro. Che PARÉE, qual Chirurgo soltanto come egli era, si fosse accinto a scrivere un libro tanto voluminoso sulla Chirurgia, e che ne avesse fatto, a seconda del gusto grottesco di que' tempi, un buono e scienziato

libro, divenne argomento di grande gelosia e contumelia; e per questo solo motivo fu egli accusato di non sapere la lingua latina, e di avere pagati de' giovani Medici (quasi che questi a preferenza di vecchi Chirurghi fossero più capaci in Chirurgia) per iscrivere le sue opere. Che poi le grandi abilità di quest' uomo lo avessero innalzato ai maggiori onori, e reso tanto famigliare con Principi non troppo nati alla condiscendenza, non può non essere stata cagione di livore a tutti li suoi nemici, o dir vogliamo a tutti i Medici; ma sopra tutti a un uomo tale, e a un tal Medico come Gourmaline, il di cui sapere, moralità, e carattere chiaramente si manifestano, facendo attenzione al linguaggio con cui egli attaccò Parée.

« E' quindi troppa arroganza, inconside- « razione e temerità di cert' uomo il condan- « nare la cauterizzazione de' vasi che gettano « sangue (dopo l' amputazione di un membro « sfacelato), metodo tanto celebrato e sempre « approvato da tutti gli antichi; facendo egli « ogni sforzo d' insegnare all' opposto un certo « nuovo metodo suo proprio di allacciare le « arterie e le vene, senza l' appoggio di al- « cuna autorità, della ragione, dell' esperien- « za, del buon senso «. E termina coll' appropriargli il nome di carnefice ed altri ti-

toli, che giudico inutil cosa il qui riferire (54).

PARÉE, famigliare come egli era con i Re ed i Principi, poteva non condursi verso di un antagonista come Mr. GOURMALINE ne' modi rigorosamente usitati; ma nella risposta ch' egli diede a così forti invettive, noi scorgiamo il naturale buon senso, e la retta educazione di PARÉE, come pure i principj solidi del suo carattere, ch' egli ci dà a divedere con una lealtà e fermezza, che tanto sta bene ad un tal uomo (55).

« Voi dite in oltre, Mr. GOURMALINE,

---

(54) „ *Male igitur et nimium arroganter, inconsultus et temerarius quidam vasorum ustionem post mortui membri resectionem, a veteribus omnibus plurimum commendatam et semper probatam, damnare ausus est: novum quendam deligandi vasa modum contra veteres omnes medicos sine ratione, experientia, et judicio, docere cupiens, nec animadvertit majora multo pericula ex ipsa vasorum deligatione (quam acu partem sanam profunde transfigendo, administrari vult) imminere, quam ex ipsa ustione* ".

(55) „ *Davantage vous dites, que Vous me monstrerez ma leçon aux operations de Chirurgie; il me semble que ne sçauriez, parceque je ne l'ay pas apprise seulement en mon estude; et pour avoir ouy par plusieurs et diverses années les leçons des docteurs en médecine: mais comme j'ay escrit cy-devant en l'epistre au lecteur, j'ay fait residance en l'Hostel Dieu de Paris par l'espace de trois ans, ou j'ay eu moyen de voir et apprendre beaucoup d'oeuvres*

« che siete in grado di darmi delle lezioni in « Chirurgia, e d' insegnarmi a farne le ope« razioni; ma in ciò vi siete, a mio credere, « un poco ingannato; perciocchè la mia edu« cazione è stata ben diversa. Io ho imparata « l' arte mia, non già nel mio gabinetto, nè « ascoltando le lezioni dei Medici, quantunque « non le abbia trascurate; ma nell' HOTEL « DIEU, ove sono restato per tre anni, osser« vando molte malattie, ed apprendendo a « far parecchie operazioni sul corpo vivente; « non che istruendomi nella notomia sui ca« daveri; delle quali cose io mi lusingo aver« ne date sufficienti prove nelle pubbliche « Scuole «.

« Ma io ho in oltre a pregiarmi di più; « mentre, essendo io chiamato al servizio dei « Re di Francia, ne ho da quell' epoca suc« cessivamente serviti quattro, e gli accom« pagnai nelle battaglie, nelle scaramuccie, e « negli assalti, qualche volta fui pure con « essi negli assedj, come anche mi trovai con « gli assediati curando le loro ferite; — e « finalmente io sono vissuto per molti anni in « questa grande e famosa città di Parigi, ove,

---

de Chirurgie, sur une infinité de malades, ensamble l'anatomie sur une grande quantité de corps morts, ainsi que souvent j'en ay fait preuve très suffisante publiquement aux escoles de mèdecine de Paris etc. « .

« grazie al cielo, sono stato in qualche ripu-
« tazione, e considerato eguale almeno a'
« miei pari, talmente che poche cure difficili
« o d' importanza hanno in essa avuto luogo,
« in cui le mie cognizioni e la mia mano
« non siano state interessate. — Come dunque
« un Uomo vostro pari, non potendo mettere
« in dubbio cose siffatte, e de' cui studj la
« Chirurgia non fece mai parte, oserà dire
« ch' egli è in grado d'insegnarla a me (56)? ».

---

(56) Non sarà cosa spiacevole, ch' io qui riferisca la seguente citazione, come un saggio dell' usanza e modo di scrivere di que' tempi; e questo passo l' ho io prescelto, perchè trovasi indicato da una nota in margine, espressa con un motto pungente dallo stesso *Parée*, intitolandola „ *Belle Similitude* " p. 781.

„ Voi mi fate ricordare, sig. *Gourmaline*, di un ragazzo stordito della Bassa Bretagna, il quale venne a Parigi per imparare la lingua francese: un giorno fu questi veduto dall' Organista della Chiesa di *Notre Dame*, starsene ozioso avanti d' una delle Porte del Palazzo, e lo chiamò per alzare i mantici. Tre anni dopo questo ragazzo ben pingue, e stordito (*bien fessu et materiel*), non sapendo parlare la più piccola cosa di francese, ritornò a casa sua, e disse al Padre, ch' egli sapeva parlar bene il francese, e di più ben suonare l' Organo "; (*et luy dit qu'il parloit bonne France et davantage qu'il scavoit bien jouer des Orgues*). Colmo di gioja il Padre abbracciò il proprio figlio, perchè fatti avea tanti progressi in così breve spazio di tempo; e pregò tosto l' Organista della Chiesa Maggiore, di voler permettere al suo figlio di suonar l' organo: mentre io, disse egli, sono

Si può facilmente scorgere da questa introduzione (giacchè questa è l'introduzione al libro ch' ei nomina la sua Apologia ed i suoi Viaggi), ch' egli si prepara a difendere con energia la sua invenzione di allacciare le arte-

---

bramoso di sapere s' esso ha fatto tanto profitto, come si vanta. Si prestò volontieri a tale dimanda l'Organista, ed il ragazzo accostatosi all'organo, diede di piglio tosto ai mantici. „ Cosa significa questo „? (disse l' Organista al ragazzo); e questi con grande semplicità rispose " ? O nulla, soltanto che voi meglio state a suonar l' organo, mentre io sto meglio ad alzare i mantici ". Pertanto ora dico a Voi, sig. *Gourmuline*, che siete sempre stato alzando i mantici, quando io suonavo l' organo; e credo essere cosa facile a un vostro pari di ciarlare molto dalla cattedra; ma è cosa ben diversa il fare le operazioni chirurgiche con il coltello alla mano " p. 781.

„ *Partant, il est à croire que n'avez jamais sorty de votre estude, que pour enseigner la theorique (si vous l'avez pû faire); les operations de chirurgie s'apprenent à l'oeil et au toucher. Je diray que vous resemblez à un jeune garcon Bas Breton*, bien fessu et materiel, *qui demanda congé a son pere*, et luy dit, *qu'il parloit bonne France, et davantage qu'il scavoit bien jouer des orgues. Le pere le receut bien joyeux de quoy il estoit en si peu de temps scavant, il s'en alla vers l' organiste de leur grande eglise, et le pria de permettre à son fils de jouver des orgues, à fin de scavoir si son fils estoit bon maistre ainsi qu'il disoit: ce que le maistre organiste accorda volontiers. Estant entré aux orgues, il se jetta de plein saute aux sufflets; le maistre organiste luy dit, qu'il jouait, et que luy suffleroit: alors ce bon maistre reponde*, qu'il jouait luy mesme des orgues s'il vouloit; car quant à luy il ne pouvoit

rie. Di fatto esso sostiene la sua difesa colle pratiche osservazioni, e la spalleggia anche troppo eruditamente; mentre gli fu chiesto di provare, che i principj almeno, se non l'assoluta pratica della sua operazione, fossero rinvenibili nelle opere degli antichi; ma nonostante tutto il suo andar a tentone fra le opere di Galeno, di Celso, di Avicenna, e d' altri; lo veggiamo felicemente incapace di produrre alcuna di siffatte autorità, onde il merito della sua scoperta esser potesse per la più piccola cosa scemato, o fosse d' appoggio alla sua causa.

Quindi esso continua la sua difesa in uno stile più naturale a lui medesimo, cioè colle prove di fatto, citando le amputazioni da esso praticate, ed altre operazioni, non che le sue cure in altri casi di ferite pericolose, delle quali furono testimonj li suoi Chirurghi astanti, Uomini tutti del più gran nome, e specialmente da GUILLEMEAU, il quale in allora come alunno vivea con PARÉE nell' HOTEL DIEU, ed acquistò poi un carattere degno della sua

---

jouer que des sufflets. *Je croy aussi, mon petit maistre, que vous ne scavez autre chose que caqueter en une chaire; mais moi je joueray sur le clavier et ferai resonner les orgues; c' est à dire, que je ferai les operations de chirurgie, ce que ne scauriez nullement faire, pour n'avoir bougé de vostre estude et des escholes, comme j'ay dit* "

educazione. Ma ciò che più d'ogni altra cosa mi fa piacere si è l'osservare quanto il sistema pratico di Parée era perfetto. Mentre dice egli: « In qualunque caso di ferita, se avvi « un' arteria che getti sangue, fa d' uopo me« dicarla con delle cose astringenti; conviene « però nello stesso tempo applicare una soda « compressa esattamente sulla ferita, ed ivi « mantenervela con atta fasciatura, e poscia « riporre il membro leso in agiata situa« zione ».

« Se ciò non basta, fa d' uopo portare « un dito sul punto della lesione dell' arteria, « ed ivi tenerlo pazientemente, sintanto che « siasi formato il trombo «.

« Se l' arteria perde tuttavia il sangue, « riaprisi la ferita, se fu cucita, e si passi « sotto dell' arteria un ago fatto a quest' uo« po, procurando di comprendere nell' allac« ciatura insieme dell' arteria poco o molto di « sostanza carnea a seconda delle circostanze « del caso «.

« Se l' arteria si è ritratta fra le carni, « si dilati la ferita lunghesso l' Arteria, la « quale messa che sia allo scoperto conviene « allacciare «.

« Ma se entrambe le estremità dell' ar« teria si sono maggiormente ritratte, è ne« cessaria cosa allora continuare l' incisione « a seconda dell' arteria, tolto pria avendo

« ogni impedimento che la cute presentar ci « potrebbe, tagliandola liberamente; fa di « mestieri però essere molto circospetti nel-« l' incidere lungo l' arteria, a fine di non fe-« rirla la seconda volta ».

« Fatta l' amputazione di un membro, si « prendino le estremità delle arterie colla pin-« cetta, tirandole in fuori, onde si possano « allacciare a netto con l' opportuno filo; che « se poi l' arteria si è sottratta, o la prima « allacciatura non tiene fermo, non è più « tempo di adoperare la pincetta; ma è ne-« cessario immergere nel moncone un ago « lungo quattro dita in maniera che l' arteria « ne rimanga allacciata unitamente a molta « carne ».

Questa è una serie d' istruzioni liberamente estratte dalle Opere di Parée, senza punto alterarne il testo; e quantunque siffatti insegnamenti siano conosciuti già da centocinquant' anni, tali sono tuttavia a mio credere, che il più grande Chirurgo a' nostri giorni in Europa difficilmente si troverebbe capace di perfezionare; mentre in quanto all' esattezza pratica (almeno per ciò che riguarda questo punto) i Chirurghi dopo quell' epoca fecero de' passi retrogradi per molto tempo; eglino entrarono in disputa non già perchè non si trovarono convinti nella loro opinione; ma al-l' opposto si fu, che disputando essi sopra un

dato certo, ne resero quindi dubbj i loro giudizj; mentre dall' istante che incominciarono le dispute, questa parte di pratica cessò di perfezionarsi; mostruose idee invasero le menti dei Chirurghi, le quali alcuni si compiacquero di opporre in forma d' argomenti contro la nuova pratica; mentre altri n' ebbero veramente timore. — Paventavano essi in primo luogo, che l' allacciatura si potesse allentare; ed asserivano, che questa poteva troncare l'arteria; che l' estremità arteriosa ne poteva quindi essere sfacelata; che dalla continua pulsazione dell' arteria ne poteva essere rimossa l' allacciatura; e perciò ne attraversarono col filo per mezzo dell' ago l' arteria, facendole l' allacciatura in forma di croce, fortemente annodandola, e prendendo insieme mille altre cautele. Eglino non si accontentarono di una allacciatura stretta intorno dell' arteria, ma questa trafissero pure coll' ago, e ne attortigliarono poi insieme i nodi. Per la qual cosa quai fanciulli presi da timore per ciò che avevano fatto, giunsero persino a temere, che questa forte allacciatura dell' arteria potesse cagionare il trismo, o le convulsioni universali. Non è finalmente che dopo lunga sperienza, e ben poco a poco, che abbiamo imparato essere assolutamente il metodo più sicuro quello di prendere l' arteria tirandola all' infuori con la pincetta, e nuda allacciarla con

pochi fili insieme cerati in foggia di fettuccia ossia nastrino; qual metodo parve tanto difettoso a' nostri predecessori (57).

REGOLE

PER ARRESTARE LE EMORRAGIE DA TUTTE LE PICCOLE ARTERIE.

1. Ben poco ci ponno essere di qualche utilità le cose astringenti in qualunque caso di grave emorragia; e noi le riteniamo fra i mezzi praticabili, specialmente perchè furono molto in pregio appo gli antichi, i quali quantunque adoperassero l'ago, non seppero ciò

---

(57) Nell' allacciatura ordinaria fatta coll' ago vi ha un difetto, cui non si è prestata la dovuta attenzione; mentre essa comprende insieme dell' arteria non solo molta carne, la quale s' avvizzisce, e tanto, che l' arteria rimane di nuovo sciolta: ma i fili dell' allacciatura passati col mezzo dell' ago non possono abbracciare l' arteria in forma di cerchio, mentre questi vanno in alto da una parte ed in basso dall' altra tortuosamente; il che produce un doppio effetto all' inevitabile avvizzimento delle parti: questa però è cosa di poca conseguenza in riguardo alla questione generale.

nulla ostante spogliarsi de' loro pregiudizj, facendone uso con tutta la confidenza che meritava. Noi poco valutiamo gli astringenti, di modo che mai pensiamo di ricorrere alla loro applicazione, se non se nei casi di perdite di sangue da piccole arteriuzze: quando l' emorragia è tanto poco pericolosa, che non vale la pena d' inquietare l' infermo col fargli sentire l' acuto dolore che cagiona l' ago; nè gli adoperiamo, quando si scorge l' arteria, da cui si versa il sangue, oppure quando l'allacciatura, o la compressione sono praticabili: noi li troviamo utili principalmente ne' stillicidj di sangue da alcune cavità, come nelle emorragie dalle narici, dalle gengive, dalla gola, dal canale degli alimenti, o nelle perdite di sangue da ulcere putride, o dalle cavità di piaghe profonde, o da qualche estesa superficie morbosa, il di cui trasudamento sanguigno può essere soppresso, e lo stato morboso della superficie corretto dall' azione stimolante delle cose astringenti; fra le quali meritano la preferenza l' aceto allungato coll' acqua, o i liquori spiritosi, o gli acidi minerali, o le soluzioni aluminose.

2. Non mancano altresì dei casi, ne' quali noi preferiamo di non curare l' effusione del sangue dalle minute arteriuzze, quantunque di un diametro tale da vederne sortire il sangue a getti. Poche sono le operazioni in cui

non veggansi delle piccole arterie gettare del sangue, le quali si contraggono prima di aver terminate le opportune incisioni; riempiendo di sangue la sostanza cellulare che le circonda, di maniera che questa rimane tumefatta, e chiuse le boccucce delle arterie. Codeste arterie nulla più contano, e la guarigione si va avvanzando. E similmente si scorgono spesse volte delle piccole arterie aperte in alcune ferite, che d'altronde non meritano la nostra attenzione, e che lasciamo svuotarsi di sangue, restando esposta la ferita all'aria; e quando l'emorragia ed il trasudamento da altri minimi vasi vanno alquanto scemandosi, si pulisce la ferita, od almeno si levano i grossi grumi di sangue, i quali possono impedirne la riunione. Allora si mettono le labbra della ferita a reciproco contatto, le si sovrappongono delle compresse in tal maniera che dette labbra siano ritenute nella datale situazione, e comprimino verso il fondo della ferita la superficie tagliata; e così queste medesime compresse, con cui si ottiene l'adesione delle parti separate, impediscono nello stesso tempo ogni ulteriore spandimento di sangue fra le parti riposte in contatto. Le fasciature che convengono in tali casi devono essere piuttosto strette da eccitare qualche leggier dolore sulle prime, e poche ore dopo si possono allentare.

3. In tutti i casi di emorragia in cui avvi

abbondante e pericolosa perdita, ed in cui si veggono distintamente una o due arterie o vene, dalle quali sgorga il sangue, la si deve tosto sopprimere o per mezzo dell' allacciatura, o con ferma compressione; ma l' allacciatura è sempre preferibile ovunque la si può praticare.

4. Se qualche piccola arteria, che scorre inerentemente a qualche osso, come nella mano, nel piede, nella tempia viene ferita; o se in seguito di puntura fatta con spada o coltello, si manifesti un piccolo aneurisma, come nel carpo, ossia alla radice del dito pollice; ovvero se una piccola arteria a motivo di un colpo esterno avendo sofferto grave urto contro un osso, e quindi ne rimanga rotta, onde un piccolo pulsante aneurisma ne segua; non si deve in tali casi sempre attenersi alle regole generali, nè si deve addolorare il paziente col fargli soffrire l' apertura di codesto tumore; ma dipartendosi qualche volta dal principio generale, si praticano de' mezzi più agevoli nel caso particolare, applicando una ben soda compressa, la quale strettamente e fortemente assicurata sulla parte per lo spazio di due o tre giorni, ottura l'arteria appianandola contro l' osso. Il sangue di questo aneurisma viene tanto facilmente assorbito, come lo è quel tumore sanguigno, che spesso si osserva sul capo de' bambini appena

nati. Si è appunto praticando simile compressione, che si arresta il sangue dell' Arteria Temporale dopo averla aperta espressamente con la lancetta.

5. Il modo di fare la compressione per otturare l' arteria può variare in ragione delle circostanze del caso. Alcune volte, come ne' casi di aneurisma, si deve farla sulla pelle, e sopra quella parte dell' arteria, che immediatamente è prossima al piccolo sacco aneurismatico; e così otturata essendo l' arteria che alimenta l' aneurisma, il sangue stravasato verrà quindi assorbito, ed il piccolo tumore medesimo presto scomparirà, appena restando qualche e forse nessun ingrossamento. Alcune volte, come ne' casi di ferite, si pratica la compressione nel seno della ferita medesima, avendone ben pulita la superficie, e ben fissato il luogo dell' arteria lesa; e forse in simili casi non avvi migliore, nè più solida compressa, che una piccola pallottola di carta masticata, di un pezzo di sughero, di un poco di cuojo duplicato, o di spugna battuta, o di agarico, oppure di fitto pannolino ben affaldato: qualunque cosa può servire di compressa, purchè sia resistente ed applicata a superficie pulita. La compressa non interrompe la cura per adesione che per pochi giorni; mentre quando la si estrae dopo il secondo o terzo giorno, le parti si ricompon-

gono esattamente a mutuo contatto, onde si riuniscano.

6. Ma le Arterie del carpo, della palma della mano, del dorso del piede ec., sono di un diametro tale, che anche quando sono contuse, o rotte, o punte, e la pelle sovrapostale ne sia guarita, l'aneurisma è d'ordinario di un piccolo volume, e di facil cura: ciò nulla ostante queste arterie medesime essendo ferite con strumenti taglienti ad uso di certi artisti, o con trinciante, ec. nel carpo, o nel piede di un uomo di grande statura e proporzionatamente robusto, diventa il caso della più terribile confusione, e perplessità; la quale perplessità è dessa la causa principale di tanta perdita di sangue, che spesse volte arreca grave danno alla costituzione dell' infermo, quando non ne metta in pericolo la vita: poichè le persone che trovansi presenti, o che vengono in soccorso, danno di piglio confusamente a tovaglie e tovaglioli, entro cui avviluppano con molta fretta e senza punto stringere il membro leso, ed ogni volta che veggono una delle tovaglie o tovaglioli inzuppati di sangue, via li tolgono, quasi altra intenzione non avessero, che quella di celare al paziente la quantità di sangue ch' egli va perdendo; mentre, se in vece di tutto ciò, qualcuna di esse persone avesse avuta l' avvedutezza di osservare la ferita, da cui si spande

il sangue, e fatta avesse compressione precisamente su quel punto, in cui l'arteria è aperta, con un solo dito sarebbe stata soppressa l'emorragia. La rimembranza del sin qui detto deve istruire il Chirurgo di quanto egli far deve in questa circostanza; di levare cioè subitamente tutti i pannolini intrisi di sangue, e colla punta del dito pollice o dell'indice chiudere direttamente comprimendo il vaso ferito.

7. Arrestata in tal modo l'emorragia, il Chirurgo pulisce il membro, determina ed istruisce le persone che devono essergli d'ajuto nell'operazione, situa la mano sopra una tavola ed un guanciale, oppure s'è un piede, lo fa tener fermo sopra uno sgabello. Se gli ajutanti non sono abili, conviene per il momento far uso di un torcolare, che risulta dall'applicazione di un legaccio ordinario attortigliato con un pezzo di legno; ma se il caso fa che un uomo della professione trovisi insieme presente per esserci di ajuto, allora il Chirurgo nell'istante si accinge a sopprimere l'emorragia con l'apice di un dito, perchè in un istante egli può rassicurarsi dello stato dell'arteria esplorandone il getto di sangue, e la può nello stesso istante chiudere di nuovo: in una parola, egli è in grado così di vedere, ed esaminare con maggiore prestezza e più volte la perdita del sangue, di quello che applicando il torcolare. In tal maniera fissato

l'occhio sull'arteria lesa, egli l'afferra a se traendola coll'uncino, o colla pincetta, o per mezzo dell'ago fa passare al dissotto del vaso gli opportuni fili per farne l'allacciatura; ovvero, se nessuna di tali pratiche può aver luogo, conviene ch'esso applichi o un torcolare ordinario, o quel provvisorio sovraindicato, e quindi estesamente dilati la ferita, sino a che l'arteria presenti l'intiera sua lesione.

8. Qualunque sia la quantità di sangue perduta dal paziente prima dell'arrivo del Chirurgo, essa costituisce parte del pericolo inseparabile dalla ferita di questa natura: ma grande è il disonore del Professore, se molto sangue si perde dopo ch'egli è sopraggiunto. Le successive emorragie, i successivi tentativi coll'ago, l'allacciare arterie, tendini, e nervi tutti insieme, e ciò nullameno non arrestarsi il sangue dopo siffatte grossolane operazioni, sono cose molto disonoranti il Chirurgo, specialmente quando tali ferite dell'avan-braccio, della gamba, della mano, del piede, trovansi in parti ove si può operare con maggiore libertà. Allora il Professore deve dirigere il suo ferro con franchezza, e fare le prime incisioni quanto gli è possibile estese, (mentre non ignori lo stato e andamento de' grossi legamenti, tendini, e nervi, ond'essere in grado di tagliare con sicurezza): poichè se all'arteria ferita si lascia assumere la forma aneurisma-

tica; se non si applicano che delle leggiere compresse, ed il sangue intanto nell' interno della ferita s' infiltra; l' arteria si ritira, la cellulare si zeppa di sangue, ed anche la pelle s' ingrossa infiammandosi; l' andar cercando l' arteria in tanta confusione delle parti, è cosa estremamente difficile, perchè il sangue non sorte dall' arteria in modo per servirci di guida, e perchè dessa trovasi profondamente sepolta, e perchè il Chirurgo taglia con molta timidezza; mentre anche un uomo franco diviene incerto, quando trovasi accinto a tagliar parti, ch' egli non ben discerne. E nel caso nostro particolare le parti sono tra loro tanto confuse, che l' Operatore non può ben distinguere l' una dall' altra, se non allungando il taglio o sopra o sotto del luogo dello spandimento di sangue, ove le arterie si veggono a netto; in breve, siccome egli taglia una sostanza confusa della spessezza di due dita, ed in una parte tanto angusta, come, per esempio, è il carpo, appena può dubitare, che il suo taglio passi fra muscoli od altre parti, quando di fatto egli non taglia che la pelle ingrossata a questo grado, mediante l' infiammazione sofferta per due o tre giorni, ed il continuo spandimento del sangue.

La regola, che da questa esposizione del caso deriva, è molto chiara, cioè, di fare la prima incisione per quanto è possibile estesa, e farla

con decisione e franchezza, come ch' ella costituisce la primaria e più considerevole parte dell' operazione. Dal non lasciare alcuna incertezza per ciò che riguarda l'allacciatura dell' arteria, dal toglier di mezzo qualunque possibile occasione per fare de' nuovi tagli, risulta in somma il più grande risparmio di dolore: la prima operazione è più facile della seconda, e la seconda è meno difficile della terza. Alla non ben intesa pratica di fare la prima incisione poco estesa, devesi attribuire ogni qualunque operazione secondaria; dal difetto di viemmaggiore franchezza, praticando la seconda operazione, deriva la necessità di operare per la terza volta; e si sa benissimo, quanto di frequente, essendo state mancanti di successo la terza ed anche la quarta operazione, si sono trovati i Chirurghi al cimento di amputare il membro.

9. La spugna è non di rado più utile dell' ago, e troppo di frequente in casi del più grande pericolo. Ogni volta che l' arteria lesa sta profondamente situata, nè osiamo dilatare la ferita per mettere allo scoperto l' arteria, a motivo della vicinanza di qualche grosso vaso o nervo, come, per esempio, al collo, o all' angolo della mascella; in qualunque caso, in cui l'arteria che spande il sangue è in tal modo annicchiata fra due ossa, che ci è impossibile l' afferrarla colla pincetta, o

prenderla coll' ago curvo, come sarebbe nell' avanbraccio, o fra le ossa della gamba: in breve, ovunque non ci si dà luogo a vedere l' arteria, o non possiamo impadronirsene, o colpirla sicuramente coll' ago; in ogni caso, che l'emorragia deriva non tanto da una arteria peculiare, quanto da tutta una estesa superficie; o qualunque volta si crede fluire il sangue più tosto da grossi vasi venosi, che da vasi arteriosi, (come succede quando si estirpano delle glandole cancerose dall'ascella); in tutti codesti casi si adopera la spugna, e se ne fa uso nella maniera seguente. — Si prende della spugna ben secca e fortemente battuta, la si taglia in piccoli pezzi quadrati, o lunghi, come li richiede la ferita, gli si annodano de' piccoli fili, onde poterneli estrarre a tempo opportuno: si prende uno de' pezzi, che si spinge al fondo della ferita medesima, ove si situa colla punta di un dito o direttamente sull' apertura dell' arteria, che versa il sangue, oppure, se questa non si può chiaramente distinguere, il pezzo di spugna si fissa sul luogo, da cui scaturisce il sangue; quindi gli si sovrappone immediatamente una compressa, poi una seconda sulla prima, una terza sulla seconda, e non trascurando di tenere le compresse ben fisse col dito, si vanno situando queste l' una sopra dell' altra, sino a che ne risulta una piramide tanto ele-

vata al dissopra del livello della ferita, onde la fasciatura, che deve tenerla in sito, eserciti esattamente la sua forza comprimente sopra la medesima compressione, che nomasi graduata.

Io consiglio, durante il tempo di siffatte operazioni, di tener stretto il torcolare, acciocchè la quantità del sangue non ci disturbi; e di allentarlo a poco a poco, perchè l'apparecchio non venga scomposto dal troppo subitaneo impulso del sangue, e di mantenerlo tuttavia allentato, ma in sito intorno al membro, a fine di poterlo di nuovo stringere, se il sangue ricomparisse (*q).

(*q) Il nostro Autore non parla di un altro metodo stato immaginato da qualche antico, e richiamato dal suo obblìo non ha molto da Mr. *Lambert*, per arrestare il sangue che sgorga da un arteria ferita: il qual metodo consiste in una cucitura attorcigliata fatta alle labbra della ferita nell'arteria, simile a quella che praticasi per la cura del labbro leporino. Nè sarebbe pure una mancanza dal canto mio il non farne quì menzione; ciò nulla ostante, siccome Mr. *Briot* nel suo *Essai sur les Tumeurs formées par la sang artériel* pag. 93 ne parla con qualche distinzione; voglio mettere sott'occhio a' miei lettori il giudizio veramente singolare pronunciato su questo metodo dal medesimo Autore ,, *La suture*, dice egli, *seroit le meilleur moyen que la chirurgie pourrait employer, si elle était toujours praticable, et si la nature de la lésion de l'artére la permettait*.

Queste regole sono eseguibili appuntino ne' casi di ferite manifeste e dirette delle piccole arterie; ma hanno luogo non di raro delle ferite oblique di tali vasi, le quali sono accompagnate da speciale difficoltà e pericolo.

Nous ne dirons pas, avec quelques auteurs, qu'elle est impossible, puisqu'elle a été faite une fois avec succés: mais si l'on peut la conseiller, il est évident que ce ne peut être que dans le cas où l'artère serait très superficielle, assez grosse, et ouverte suivant sa longueur: elle est impratiquable, si le vaisseau est situé profondément, s'il est petit, s'il est divisé en travers et dans tout son diamètre. Elle a, sur les autres moyens, le grand avantage de ne pas obstruer l'artère, et de laisser au sang la liberté de suivre son cours ordinaire: mais elle n'est point exempte d'inconvéniens. Outre qu'elle ne peut être employée que dans un très petit nombre de cas, c'est qu'il est à craindre qu'elle ne ferme pas entiérement l'ouverture de l'artére, et que le sang, sortant encore malgré la suture, ne s'épanche de nouveau, et n'oblige de recourir à d'autres moyens. D'ailleurs, comme elle rétrécit nécessairement le diamètre de l'artère, le sang se trouvant en partie arrêté vers ce point, peut forcer l'artère à se dilater plus haut: et, dans ce cas, le moyen employé pour guérir une sorte de tumeur, pourrait être la cause déterminante d'une tumeur d'une autre espèce. Si l'artère s'enflamme, les points de suture la déchireront, et l'hémorragie reparaîtra. En général, il faut un cas bien favorable pour employer la suture, beaucoup d'adresse pour la pratiquer, et beaucoup de circonspection de la part du malade pour qu'elle réussisse".

Ci vuole un bel coraggio per iscrivere su di un punto tanto serio in modo tanto grottesco!!!

Si è una ferita obbliqua soltanto, che può produrre qualunque forma d'aneurisma nell'avanbraccio o nella gamba; mentre in ogni ferita manifesta dell'arteria del carpo, questa trovasi troppo superficiale, e troppo sott'occhio del Chirurgo esperto, per non poter egli incontrare la minima difficoltà; ma nel caso di ferita obbliqua, nel braccio o nell'avanbraccio per esempio, il sangue liberamente non sorte, trapela, e ne riempie tutta la cellulare del braccio, le carni tosto si corrompono, e se ne guasta l'osso; se a un tale accidente non si porta un pronto riparo, esso diviene molto pericoloso, e l'operazione, quantunque intrapresa nelle prime ventiquattr'ore, riesce molto difficile, perchè l'arteria mai si scopre con facilità.

Vi hanno pertanto due cose principali a chiarirsi in questa materia, cioè la difficoltà di scoprire l'arteria, e le terribili conseguenze dell'accidente.

La difficoltà di scoprire l'arteria è molto maggiore di quanto la si possa immaginare. Quindi mi occuperò io più estesamente di questo soggetto, onde appianare le difficoltà, ed insieme convincere chiunque de' pericoli inseparabili da questo caso; ed in ispecial modo per imprimere profondamente nelle menti de' giovani Chirurghi l'idea de' più gravi pericoli derivanti dall'ignoranza, e dalla timi-

dezza, dalla crudele lenità, come si appella; e dalla follìa di fare le incisioni più piccole del bisogno, le quali nulla ostante non cagionano punto meno di dolore, di quello che producono li più estesi taglj, anzi protraggono l'operazione rendendola imperfetta. Qual accidente è più pericoloso, ovvero qual operazione è più importante di quella che far devesi nel caso di ferita in un arteria? e qual altra è mai delle grandi operazioni, in cui le prime incisioni si sogliono fare con tanta timidezza? Io sono certo, che più volontieri faccio un taglio all' ascella per impadronirmi dell' arteria ferita, che penetrare col litotomo dal perineo in vescica per estrarne la pietra. Questo caso è pur troppo de' più gravi in Chirurgia; ma il primo, come si può rilevare dall' esempio che sono per riferire, porta seco immediatamente o vita o morte.

Prima però di descrivre il caso che bramo si abbia sott' occhio, trovo essere cosa necessaria il far rilevare in che consista la parte più interessante del medesimo. Ed in poche parole, ciò che interessa di più si è quanto sono ora per dire. — Un arteria venendo lesa con punta di coltello o di spada, trovasi qualche volta soltanto punta, e non tagliata attraverso. L' obbliquità di questa ferita produce l' effetto di una valvola sull' arteria, quindi piccola quantità di sangue si versa sotto della

ente, e vi si forma un tumore poco rimarchevole. Il Chirurgo soprachiamato a motivo del subitaneo e violento getto di sangue giudicando che un arteria è ferita, si sente in dovere di esaminare il vaso, da cui il sangue scaturisce, e di amputare il braccio, o la coscia; ma fidandosi troppo delle proprie cognizioni anatomiche, fa un nuovo taglio lungo il corso dell' arteria, negligentando il mezzo più facile e più naturale di accertarsi dello stato della lesione dell' arteria, dilatando la ferita già fatta; e quando, per esempio, l' arteria è lesa nella sua parte esterna, egli tenta di scoprirla per mezzo di nuova incisione, che lo mette a portata di scorgerne la parte interna. In tal modo esso dirige le sue ricerche a quella parte dell'arteria, in cui la ferita non esiste; per iscorgerne l' uscita del sangue, comprime soltanto dall' alto al basso contro il fondo carneo della ferita la parte del vaso lesa in foggia di fessura, di modo che detta lesione non gli si può rendere manifesta, nè gli si fa luogo a credere che pur vi sia; tenta ogni modo per vederne il getto di sangue, ma non gli riesce; osserva che il tronco arterioso principale, qual trovasi al fondo della ferita, in apparenza intatto, fortemente pulsa sotto il suo dito, e non può persuadersi, che in questo siavi punto lesione; continua egli la sua impresa, ma invano cerca sempre di vederne

il getto di sangue, non gli è possibile di scorgere in qual luogo sia leso il grosso tronco, nè di convincersi, se il sangue scaturisce o no da qualche piccola arteria; ma improvvisamente, quando egli se n'è partito, scoppia il sangue con impeto violentissimo, le cui perdite copiose si rinnovano a brevi intervalli, sino a che cessa di vivere l'infermo. Essendo io pertanto in grado di riferire un caso di questa natura, desso riescirà di grande istruzione ed avvertimento a' miei lettori; e questo sarà tanto più indelebile nel loro animo, in quanto che la celebrità del Chirurgo, il qual cadde in siffatto errore, è grande.

Un giovane d'anni 25 parandosi da un colpo di acuto coltello scagliatogli contro il petto, ne riportò ferita alla metà del braccio. Il coltello, sendo il braccio così situato, entrò pel margine esterno del bicipite, e punse l'arteria brachiale; fece lo sventurato pochi passi vacillando, e quindi svenendo, a motivo del sangue perduto, cadde a terra. Per mala sorte non accorse che un giovane allievo di Chirurgia, tanto ignorante, che lo salassò, e gli allacciò il braccio sovrapponendo una semplice compressa alla ferita.

Sino all'ottavo giorno non vi fu cosa che più incutesse timore; quand'ecco al comparire di una leggier tosse, scoppiò una impetuosa emorragia; ed allora per avventura ven-

ne chiamato un Chirurgo, che diffatto conobbe il grave pericolo di questo caso, e che perciò fece soprachiamare Mr. DESCHAMPS, cui egli addossò la cura di questo infermo: il braccio fu ritrovato enormemente gonfio dall'ascella sino al gomito, e da echimosi coperto sino al carpo.

« Alle ore nove della mattina, dice Mr.
« DESCHAMPS, avendo io il tutto preparato, e
« situato l'infermo, incominciai l'operazione.
« Ma ecco, che mentre introdussi la tenta
« nella ferita, tanto s'innoltrò essa superior-
« mente verso l'ascella, che io entrai in ti-
« more fosse la ferita molto alta, e forse nel-
« l'arteria ascellare medesima; di maniera che,
« invece di fare l'operazione dell'aneurisma,
« credevo di trovarmi in procinto di amputare
« il braccio all'articolazione colla scapola. Io
« chiesi di tener consiglio con altro Chirurgo,
« e quindi mi abboccai con Mr. SABATIER alle
« ore cinque dopo il mezzo giorno, e l'ope-
« razione fu fatta nella seguente maniera «.

Mr. DESCHAMPS fece un incisione, non già dilatando la ferita riportata, ma facendo un taglio lungo la parte interna del braccio, secondo la direzione dell'Arteria Omerale, della lunghezza di sei pollici, partendo dall'inserzione del tendine del muscolo pettorale, portandosi all'ingiù; con questo taglio penetrò egli nel sacco aneurismatico, quale sbaraz-

zò da tutto il sangue quagliato. Mr. Deschamps ed i suoi assistenti sospesa allora la compressione al luogo della clavicola, sperarono di vedere la ferita, od almeno di esservi guidati dal getto di sangue; ma dopo molte ricerche e tentativi durante un buon quarto d'ora, e quantunque avessero veduto e sentito pulsare il tronco principale dell' arteria sotto le loro dita, non gli riuscì in verun modo di vederne sortire una sola goccia di sangue; talmente che uno di essi non mancò di dire, ch' egli non credeva punto lesa la grossa arteria, quando altri convenivano, che la troppo considerevole prima perdita di sangue non poteva non derivare da questa.

In tale incertezza, fu deciso di far passare un allacciatura di riserva sotto dell' arteria, che in qualunque circostanza si poteva stringere, se fosse stata cosa necessaria, mentre la stessa arteria poteva essere assicurata per mezzo della sola compressione con dell' agarico, e del filaticcio asciutto (58). Mr. Deschamps

(58) L' esposizione di questo caso è tanto confusa, che nessuno può indovinare se il sig. *Deschamps* avesse passata o no questa allacciatura di *riserva* attraverso della cute e delle carni, come usavano gli antichi Chirurghi: come faceva il signor *O' Halleran* in circostanze difficili; o come eseguì non ha molto il signor *White*

dilatò qualche poco in primo luogo la ferita fatta con il coltello, e v' introdusse il dito, dirigendolo superiormente verso l' ascella; per mezzo di questo taglio passò l' allacciatura di riserva mezzo pollice più alto del luogo ove puote arrivare colla punta del suo dito.

Coprì egli poi tutto il restante del tronco arterioso nell' interno della ferita con l'agarico

---

nel caso del capitano *Mounsey*: ma ciò che ci fa sospettare, ch' egli veramente così fece l'allacciatura, si è, ch' esso addita il seguente contrasto delle due parti della sua operazione. ,, Noi rissolsimo, dice il signor *Deschamps*, di fare *nell' interno della ferita* una compressione, la quale si estendesse lungo il corso dell' arteria: ma prima di tutto fu deciso di mettere un allacciatura di riserva. *Dans cette incertitude, nous resolumes d' employer dans l' interieur de la plaie une compression sur le trajet de l'artère et prealablement de placer une ligature d' attente* ". E poscia, soggiunge, ,, Io passai i fili di questa allacciatura mezzo pollice al dissopra del luogo, ove arrivai coll' apice del mio indice, nell' interno della ferita ,,. Dal qual modo di esprimersi chiaramente si rileva, ch'egli praticò l' allacciatura o attraverso della cute, o attraverso della ferita da esso fatta nella parte interna del braccio, e non già nella ferita riportata dal paziente, ch' egli in allora non più dilatata avea di quanto poteva ammettere l' introduzione di un dito, nè egli per altro scopo ve lo introdusse, se non che per servirsene di conduttore ,, *Je pris le parti de choisir ce lieu pour celui de la ligature, que je fis cinq à six lignes au-dessus de l' endroit ou repondoit l' extremité de mon doigt.*

e filaticcio, e ne assicurò l'apparecchio con fascia a diciotto capi; ma la fasciatura era tanto poco stretta, che il polso non fu soppresso.

Alle ore quattro della mattina scoppiò il sangue, che si arrestò naturalmente; l'emorragia ricomparve due volte nel giorno seguente, e nello stesso modo si soppresse. Al terzo giorno manifestossi di nuovo; ma la perdita di sangue che si affacciò nella quarta mattina fu molto spaventevole. Il letto fu tutto inzuppato di sangue, e a motivo della sporchezza dell'apparecchio, spargeva un puzzore intollerabile. « Alle 10 della mattina visitai il mio ammalato, dice Mr. Deschamps, e levai l'apparecchio ». L'agarico e il filaticcio non furono smossi dalle incisioni fatte da Mr. Deschamps; non fu estratto che il filaticcio stato applicato alla prima ferita fatta con il coltello; non apparve sangue di sorta, ed il paziente fu medicato come prima. — Verso il mezzo giorno l'emorragia di nuovo proruppe con impeto straordinario, e fu del pari soppressa dal giovane allievo assistente. Mr. Deschamps allora levò affatto tutto l'apparecchio, pulì la ferita, sperando di scoprire la lesione dell'arteria, od almeno il getto di sangue; ma non se ne fece vedere neppure una goccia. — „ Trovando io pertanto l'ammalato così esausto, dice Mr. Deschamps, non potei più a lungo fidar-

mi della compressione, e risolsi di stringere l'allacciatura di RISERVA; il che fatto, nell'istante scoppiò il sangue impetuosamente; e ciò mi diede a vedere con evidenza, che questa allacciatura trovavasi al dissotto del luogo della ferita. Nel momento applicai altra allacciatura al dissopra della prima, ed il sangue venne immediatamente arrestato; ma nell'istesso tempo l'infermo perdette ogni calore e sensibilità nel membro». Durante quest'ultima operazione di Mr. DESCHAMPS, la perdita di sangue cui soggiacque il paziente fu circa di tre scodelle; mezz'ora dopo esso svenne; ed in pochi minuti alquanto si riebbe; ma in un istante così critico, luogo avendo un tempo assai burrascoso, scoppiarono diversi forti colpi di tuono, i quali fecergli tanta impressione, che tre ore dopo l'operazione morì.

„ All' apertura del cadavere, „ dice DESCHAMPS, „ vidimo l'Arteria Brachiale ferita nella sua parte esteriore e posteriore. La lesione piccola in foggia di puntura fatta coll'apice del coltello era precisamente di contro al margine del muscolo pettorale grande, al dissopra del luogo ove nasce l'Arteria Profonda dell' Omero; l' allacciatura di RISERVA cingeva l' arteria immediatamente al dissotto della ferita, e quella allacciatura che avea soppressa l' emorragia trovossi mezzo pollice al dissopra della medesima. „

Tali sono tutte le circostanze del caso precisamente tradotto. Ma i molti errori, benchè alcuni siano abbastanza ovvii, sono ciò nulla ostante nel loro tutto tanto complicati l'uno coll'altro, e sono nello stesso tempo tanto importanti, che io farò ogni sforzo per renderli chiari.

Non è forse un errore il supporre essere questa medesima arteria Profonda assolutamente essenziale alla vita del membro? eppure questa è opinione di Mr. Deschamps, ch' egli manifesta in termini i più precisi. „ Certi altri mezzi mi sarebbero stati forse di ajuto in questo caso per assicurarmi dell'arteria; quantunque poi finalmente, dice Mr. Deschamps, la ferita dell'arteria trovandosi al dissopra della sortita della Profonda, era cosa vana il pensare di salvare il braccio; ed in oltre, se con tali mezzi mi fosse riuscito di assicurare l'arteria, e conservare le forze dell' infermo, avrei avuto di riserva l' amputazione alla giuntura dell' omero come ultima risorsa „ (59).

---

(59) *Ce procédé m' auroit été de la plus grande utilité dans la première observation. La blessure de l'artère, à la vérité, étoit au dessus des artères profondes superieures, et par conséquent trop haute pour espérer de conserver le bras; mais le malade, alors n' etant pas epuisé, il restoit la ressource de l'amputation dans l'article.*

Non è un errore egualmente grande il credere, che la compressione esser possa efficacemente utile, senza ch' ella sia abbastanza forte per chiudere l' arteria? Mr. Deschamps applicò le compresse e le fascie tanto poco strette, che il polso non ne rimase affetto: che se egli avesse avuto l' ottimo pensiere di otturare l' arteria, e stretta la compressione al grado di sopprimere il polso, l' arteria sarebbe stata nell' istante forzata a gettar sangue; ed avrebbe egli scoperto alla prima medicatura ciò, di cui s' accorse troppo tardi, e solo quando strinse l' allacciatura di RISERVA, voglio dire, il luogo della lesione dell' arteria.

Non è ella cosa troppo ricercata e fuor di luogo il fidarsi così alle proprie cognizioni anatomiche, cercando di mettere allo scoperto l' arteria per mezzo di nuova incisione, mentre avrebbe egli potuto essere esattamente guidato al punto della lesione, dirigendosi a seconda della ferita, per cui il coltello arrivò a ledere l' arteria? A motivo di questa affettazione Mr. Deschamps non puote portare il suo sguardo sull' arteria dal canto ov' era necessario; egli la vide soltanto nel fondo del taglio da esso fatto nella parte interna del braccio, quando ella era stata lesa da un colpo che a lei penetrò passando per la parte superiore ed esterna del Muscolo Bicipite, cioè dalla parte esterna del braccio. In breve, mentre l'Uomo fu ferito

nell' esterno lato del braccio, il Chirurgo volle esaminarne la lesione, dirigendo le sue ricerche al lato interno; e da ciò naturalmente venne in seguito, ch' egli sentì tutto il tronco arterioso pulsare fortemente sotto le sue dita, ma non puote farne sortir goccia di sangue, nè vederne la ferita. E' un fatto veramente curioso, di cui ce ne fanno prova pur altri accidenti (come l' aneurisma in seguito del salasso), che un arteria lesa con piccola ferita in foggia di fessura, quantunque precisamente tagliata, conserva nulla ostante la pulsazione, e non lascia sortirne il sangue.

Ma quando Mr. Deschamps s'accorse, che l' incisione da esso fatta era troppo piccola, e che la sua operazione era imperfetta, ossia del tutto mancante; quando trovò il suo paziente perdere il sangue con tanto pericolo, perchè non agì egli da suo pari? come permise egli mai, che 'l suo infermo soffrisse cinque consecutive emorragie, senza mai levare l' apparecchio; mentre avrebbe potuto spaccare da capo a fondo il braccio? Ed in verità, è più lecito a me l' esprimermi in questi termini, di quello che a lui convenisse il dire, che sarebbe stato pronto ad amputarlo.

Esso fece l' incisione incominciando dal margine del Muscolo Pettorale, discendendo sino alla metà del braccio, ed entrando nel sacco aneurismatico. Passò il suo dito nella

ferita fatta dal coltello, e molto mancò che arrivasse al fondo di detta ferita; l'allacciatura fu posta non più di un mezzo pollice al dissopra del luogo ove arrivò la punta del suo dito, e trovossi al dissotto dell' apertura dell' arteria, come lo provarono durante la vita le ripetute emorragie, e dopo morte la sezione del cadavere. Perchè non innoltrò egli il suo taglio? Perchè quando si accorse essere la ferita obbliqua, quando sospettò essere molto alta, quando la credette sino nell' Arteria Ascellare, non avanzò egli la sua incisione sino entro dell'ascella? Perchè si arrestò al margine del Muscolo Pettorale? Ovvero, cosa è mai questo Muscolo Pettorale, acciò debba essere rispettato più che ogni altro Muscolo del Corpo?

Ma nella relazione di questo caso l'ultimo colpo ardito, il solo fatto con successo, ci raccapriccia soprattutto. Esso troppo bene ci addita il che doveva essere stato praticato alla prima dal signor Deschamps, e quanto poteva essere salutare, se di buon ora lo avesse messo in opera; poichè dilatò egli ampiamente la ferita, allacciò l'arteria con libertà, arrestò ogni ulteriore perdita di sangue.

L' inutile taglio nel non opportuno lato del braccio, nel lato opposto alla puntura dell' arteria; i ripetuti tentativi senza mai poter scorgere la ferita dell'arteria, o di farne sortire

una sola goccia di sangue; l' assurdo pensiere di sopprimere questa emorragia per mezzo della compressione, mentre il polso al carpo non rimaneva punto alterato; le frequenti emorragie; l' esito fatale di questo caso; e più di tutto, il divenire subitaneamente privo di senso e di moto il braccio, allorchè fu stretta l' ultima allacciatura, in cui perciò furono compresi i nervi e la vena insieme dell' arteria; sono le prove più decise di una operazione male riuscita, male concertata, e male eseguita; e sono di tanta importanza, per obbligarci a criticare in questi termini poco gentili degli uomini anche del più gran nome; e si è perciò ch' io ho preferito di soddisfare siffattamente al mio dovere, quantunque mi si biasimasse.

Ma anche per quanto dir si potrebbe in riguardo alla delicatezza, credo esser mio incarico il non qui arrestarmi, tanto per rendere viemmaggiormente utili questi avvertimenti, come per servire a mia discolpa. Io non permetterei a chiunque di asserire, „ che finalmente questo solo errore di Mr. Deschamps può essere dimenticato in confronto di molte ardite e ben concertate operazioni da esso fatte „; mentre la cosa è altrimenti; e continuo io pertanto a provare, che se, come penso, egli s' ingannò, il suo inganno gli era abituale; che gli errori da esso commessi non eb-

bero luogo soltanto nello sconcerto e confusione di questo caso; ma che il metodo di tagliare nel lato opposto del membro per metterne allo scoperto l' arteria, era sua pratica ordinaria e stabilita.

Un giovane d' anni 21 di professione Falegname si ferì nella coscia con una forbice; questo strumento penetrò dal di fuori all' indentro, e posteriormente; la ferita trovavasi nel terzo inferiore della coscia; il sangue sortì con grand' impeto, ed il giovane fu trasportato al Grande Spedale LA CHARITÉ in Parigi, ove Mr. DESCHAMPS occupava il posto di Chirurgo Primario (60). „ Nel giorno dopo, dice Mr. DESCHAMPS, alle ore sette della mattina esaminai la coscia, e la trovai leggiermente tumefatta; ne levai l'apparecchio, e nel mentre che alzai il filaticcio immediatamente soprastante alla ferita, sortì un getto di sangue in foggia d' arco; il luogo della ferita, e la copia del sangue non lasciarono il minimo dubbio, che non fosse lesa l'Arteria Femorale, nè punto di esitazione su quanto si dovea operare; e che si fece alle ore undici „.

In presenza, de' signori CHOPART, BOYER,

(60) *Au tiers inférieur antérieur de la cuisse droite, avec un ciseau dit bédane, dont le tranchant étoit de dix lignes, cet instrument pénétra de* devant en arrière, *et de* dehors *en* dedans, *et ouvrit l'artère femorale.*

ed altri, incominciai l' operazione passando la tenta entro della ferita, la cui direzione, che non era facile seguire, guidò la tenta verso l'Arteria Femorale, e, per quanto potei congetturare, poco presso verso il luogo per cui essa sorte a traverso del muscolo tricipite.

„ Non badando punto a questa ferita, io feci un taglio della lunghezza di sei pollici, giusta la direzione dell'Arteria Femorale, di modo che la lesione dell'arteria medesima poteva probabilmente corrispondere alla parte media di questo lungo taglio. Aperti così gl' integumenti, penetrai con ogni cautela possibile attraverso del muscolo che copre l' arteria immediatamente, sintanto che la pulsazione della medesima fu manifesta al mio dito. Siccome non vi era stravasamento di sangue, e per conseguenza nessuna cavità, mi fu cosa impossibile di mettere perfettamente a nudo l'arteria; ciò nulla ostante cercai di approssimarla col taglio quanto mi fu possibile, e tanto che l' ordinaria prudenza mi poteva permettere; l' arteria essendo ferita nella sua parte posteriore, non mi presentò lesione alcuna alla parte anteriore; e benchè si fosse sospesa la compressione all' anguinaja, una sola goccia di sangue non sortì, nè per il taglio da me fatto, nè per la ferita riportata. Di nuovo introdussi la tenta nella ferita fatta con la forbice, e ne sentii l' apice non già allo scoperto, ma

in vicinanza della mia incisione; colla punta del mio dito armato di spugna detersi le parti, e levai ogni impedimento all'arteria dell'anguinaja; ma tuttavia da nessuna delle ferite, sortì una sola stilla di sangue (61).

In tal modo Mr. Deschamps trovossi nel più grande imbarazzo; certo essendo tanto per la direzione della ferita, quanto per l'emorragia manifestatasi, che la forbice avea tocca l'Arteria Femorale; ed incerto soltanto ove e come doveva egli fissare le sue allacciature: — e vieppiù confuso pe' dubbii de' suoi as-

---

(61) *En présence de MM.* Chopart, Boyer *et autres, je procédai à l'opération de la manière suivante. J'introduissis une sonde dans la plaie; sa direction, que j'eus de la peine à suivre, la conduisit vers l'artère fémorale, à-peu-près à l'endroit ou elle passe à travers le tendon du grand adducteur.* Sans avoir égard à cette *plaie, je fis une incision de la longueur de six à sept travers de doigts sur le trajet de la fémorale, de manière que le lieu ou la blessure de l'artère pouvoit être supposée, se trouva dans le milieu de l'incision; les tégumens ouverts, je pénétrai à travers le muscle qui couvre l'artère avec toutes les précautions nécessaires jusqu'à ce que son battement me fut sensible.*

Comme il n'y avoit aucun épanchement sanguin, *et par conséquent aucune cavité, il me fut impossible de mettre l'artère parfaitement à decouvert. J'en approchai le plus près possible, et autant que la prudence put me le permettre. Celle ci blessée à sa partie* postérieure *ne me présentoit aucune* ouverture.

sistenti, i quali, non essendo stati spettatori dell' emorragia, ma vedendo e sentendo la forte pulsazione dell' arteria, come pure non scemato il polso nella parte inferiore, punto non credevano che l'arteria fosse stata lesa. Questi erano poi tanto più inclinati a tale opinione, perchè non intendevano in che consistesse il grande errore commesso da Mr. Deschamps (cioè l'aver egli fatto il taglio corrispondente alla parte illesa dell' Arteria), per cui era cosa difficile, che l'arteria lasciasse sortire del sangue, ed impossibile agli spettatori il vederlo, fosse o non fosse ferita l'arteria.

L'operatore e gli astanti s'avvidero, che non bisognava qui arrestarsi; quindi Mr. Deschamps continuò ad incidere sempre più da vicino all' arteria, e tanto che la prudenza gli additò. La tenta introdotta nella ferita fatta colla forbice, sembrò che toccasse l'arteria appunto là dove essa si apre il passaggio attraverso del Muscolo Tricipite. Egli pertanto passò un allacciatura sotto dell' arteria, mezzo pollice al di quà della punta della tenta, vale a dire mezzo pollice al dissotto del passaggio fra il Muscolo Tricipite. Stringendo questa inferiore allacciatura per un poco di tempo, il corso del sangue venne arrestato nel canale dell' arteria; ed in tal maniera questa fu forzata a versare il sangue superiormente; in se-

guito di tale osservazione una superiore allacciatura fu posta intorno dell' arteria, più alto del luogo in cui era la ferita; ed essendo l'ansa di questa allacciatura parimente stretta per un istante, portando l' apice del dito sotto la medesima, tosto rimase soppresso il getto di sangue prodotto dallo stringimento dell' allacciatura inferiore. Le cose essendo a questo punto con grande soddisfazione di Mr. DESCHAMPS, furono ristrette ed annodate le allacciature, arrestata l' emorragia, applicato un leggiere apparecchio alle ferite, e il tutto andò bene sino al settimo giorno; il membro non più dava indizj d'aver sofferto per la perdita della sua arteria principale, e questa continuò a rimanere assicurata; della qual cosa si può assaissimo dubitare. Ma nel settimo giorno si manifestarono quelle emorraggie secondarie, in seguito delle quali tanti sventurati periscono; e non fu che dopo aver incontrate molte difficoltà, dopo molte ripetute emorragie, dopo grave perdita di sangue, e per conseguenza dopo un guasto irreparabile della di lui costituzione, che questo giovane sopravvisse. In breve fu salvato in tal modo con la massima difficoltà un giovane uomo di professione laboriosa, nel fiore degli anni suoi, le di cui arterie sono dotate di quella flessibilità, che tanto ci fa sperare di conseguire una pronta adesione, di fare una non inter-

rotta cura! — Questo caso ci presenta naturalmente la seguente questione, cioè, se fu cosa possibile il tener ferma l'arteria sulla fine, perchè non si puote assoggettarla tosto alla prima allacciatura? Ma siccome si siamo già occupati di tutte le regole che c'insegnano come dobbiamo rendersi padroni di qualsiasi grossa arteria, io non mi tratterrò ora motivando molti degli accidenti sventurati ch'ebbero luogo in questo caso, e che avrebbero molto rapporto al soggetto in questione. Basta solo il dire, che Mr. Deschamps commise degli errori sino dal principio di questo caso, i quali non puotero mai poi essere corretti; tutte le frequenti emorragie, e l'enorme perdita di sangue ch'ebbe luogo durante il tempo della cura, derivarono soltanto dal non aver egli allacciata l'arteria nel modo regolare, come avrebbe dovuto.

Qual interesse ebbe mai Mr. Deschamps di fidarsi tanto alle proprie cognizioni anatomiche, o di fare un taglio lungo il corso dell'arteria, quando egli poteva con tanta facilità prendere la sicura direzione della ferità? Perchè volle dirigere il suo sguardo alla parte interna dell'Arteria Femorale, mentre il colpo da cui fu lesa le venne diretto dalla parte posteriore, ed il quale, come avrebb'egli potuto accorgersene, avea ferita l'arteria soltanto nella sua parte posteriore? Quando poi Mr.

DESCHAMPS puote avvedersi del fallo commesso, con qual ragione continuò a ripulire ed incidere nella parte interna del membro, nel taglio da esso fatto, mentre tanto agevolmente avrebbe potuto dilatare la ferita, per la quale la punta della forbice era penetrata a ledere l'arteria? E a vero dire, se non vide la lesione nella parte anteriore dell' Arteria, mentre ne andava in traccia, certo trovar la dovea nella di lei parte posteriore; perchè dunque volle continuare a tagliare con molto pericolo e difficoltà sopra la parte illesa dell' arteria, in vece di aprirsi la strada giusta l' andamento della ferita fatta colla forbice, e mettere l' arteria a nudo appunto là dove, essendo questa già lesa, poco male ne sarebbe risultato, se anche colla punta del suo bistorino l' avesse di nuovo ferita? Ma come puote egli fra l' altre cose essere tentato di abbandonare la direzione della ferita fatta colla forbice, dopo che avea veduto (avendo esso medesimo levato colle proprie mani il primo apparecchio) direttamente sortire a pieno rivo e in foggia d' arco il sangue dalla medesima? E posciachè Mr. DESCHAMPS non fu in grado di fare la sua incisione tanto precisa per poter assolutamente mettere a nudo, od isolare l' arteria, cosa poteva sperare dalla sua allacciatura che fece profondamente penetrando a traverso delle carni per mezzo dell' ago curvo? Non altro per

verità, che con tal mezzo avrebbe soppressa l' emorraggia per qualche spazio di tempo, pronta a ricomparire con maggior impeto, quando le carni comprese entro l' allacciatura si fossero abbiosciate; e con maggiore pericolo; mentre il sangue poteva riaffacciarsi tanto di notte che di giorno, forse quando gli assistenti trovavansi già stanchi per le longhe veglie, o quando già, in seguito dell' uso, e della consuetudine, si sono fatti non curanti, e troppo sicuri.

Che l' allentamento dell' allacciatura derivava intieramente dall' essersi avvizzite le parti insieme prese con l' arteria, vieno provato dal seguente passo: « Quando nella sera del settimo giorno scoppiò una forte emorragia, io levai l' apparecchio, e trovai l' allacciatura tanto allentata, che più non avea alcuna azione sull' arteria, mentre avea recisa in gran parte la carne muscolare ».

Che più? Se l' apparecchio fosse stato levato, e trovata l' allacciatura allentata ventiquattr' ore dopo l' operazione, io non giudicherei tanto in errore Mr. Deschamps, asserendo egli « che l' allacciatura aveva recisa in gran parte la carne muscolare "; ma avendo esso trovata l' allacciatura allentata, e fusa la carne muscolare nel settimo giorno, si sarebbe meglio espresso, dicendo „ che la carne muscolare compresa nell' allacciatura essendo can-

grenata e consunta, io trovai l'allacciatura non avente più azione alcuna (62) (*r) „.

---

(62) „ *Je levai l' appareil : à l'examen , je trouvai la „ ligature relachée , et telle qu' elle n'avoit plus aucune „ action sur l'artère , les parties musculaires comprises dans „ la ligature , etant en partie* coupées “ .

(*r) Che il nostro *Bell* critichi con tanta severità il metodo di operare esclusivamente adottato in siffatti casi di ferite nelle arterie da Mr. *Deschamps* , è cosa che non isconviene al suo scopo , mentre si è quello di ammaestrare li giovani Chirurghi nel modo più sicuro e franco di operare a seconda di solidi principj , e con ispeditezza ragionata in casi ove ben presto si decide della vita degli Uomini ; e a non lasciarsi imporre dalla celebrità di un Professore qualunque , allorquando egli propone qualche metodo contrario alla ragione e ai fatti già noti. Nullaostante io sono d' avviso , che questo Chirurgo giustamente celebre meriti li più grandi elogj , anche a motivo della sua lealtà, con la quale ci ha esposti i casi surriferiti ; e perciò trovo equa l' apologia fattane da *Scarpa* ne' seguenti termini. „ La maggior parte de' Chirurghi non pubblica che le storie delle guarigioni felici , e tira un velo sopra le infelici , dalle quali però si potrebbero trarre dei grandi lumi per l' avanzamento dell'arte. La scienza dei fatti , e quella d' evitare gli errori commessi da altri sono a mio parere più utili , che i nudi precetti , quali si dettano nelle scuole. *Deschamps* è del picciolo numero di quelli i quali hanno sentita la forza di questa verità , ed ai quali più che una vana gloria sta a cuore i progressi della Chirurgia , ed il bene dell'Umanità. Egli sull' esempio d' *Ippocrate* ci ha ragguagliati con ingenuità tanto sui buoni che sui cattivi successi da esso avuti nelle diverse maniere di curare gli esterni

Ma quando una ferita obbliqua perviene ad un arteria situata sotto i corpi carnosi di molti robusti muscoli, o fra due ossa sulla membrana loro interossea, come nel braccio, o nella gamba; il caso è sempre più disastroso. Supponiamo, per esempio, che una palla entri e passi lungo l' avanbraccio, scorrendo fra le due ossa, tocchi l' Arteria Radiale o la Ulnare nel fondo di una ferita profonda ed angusta, e quindi se ne sorta al dissopra del gomito, lasciando un apertura troppo piccola per poterne sortire il sangue; ovvero immaginiamoci, che una ferita obbliqua fatta con coltello, con spada, o con bajonetta abbia lesa un arteria situata nel mezzo dell' avan-braccio sotto tutti i muscoli, e che scorre ineren-

aneurismi. Per la qual cosa non meno che per la dottrina ed abilità sua in tutte le altre parti della Chirurgia, egli merita gran lode. „ Vedi *sull' Aneurisma* pag. 77. §. 16. E sono io persuaso, che a lui, ben convinto del suo inganno, applicar si possa per maggiore encomio, quanto *Celso* nel Lib. VIII. Cap. 4 disse d' *Ippocrate* medesimo. *A suturis se deceptum esse* Hippocrates *memoriae tradidit, more scilicet magnorum virorum, et fiduciam magnarum rerum habentium. Nam levia ingenia, quia nihil habent, nihil sibi detrahunt. Magno ingenio, multaque nihilominus habituro, convenit etiam simplex veri erroris confessio: praecipueque in eo ministerio, quod utilitatis causa posteris traditur; ne qui decipiantur eadem ratione, qua quis ante deceptus est.*

temente all' osso; allora ne seguirà quanto ora sono io per dire. La copiosa perdita di sangue comparsa al primo istante ci mostra che qualche arteria è lesa; la direzione della ferita ci addita quale ne sia l' arteria; la soppressione della sortita del sangue per la ferita esterna produce un aneurisma interno diverso dai grandi aneurismi del braccio o della coscia, come che esso non ha luogo sotto una fascia apoñeurotica, la quale costituisce un liscio circoscritto sacco aneurismatico, ma sotto la parte più grossa di tutti i muscoli, i quali trovansi separati dalle ossa per mezzo di una raccolta molto irregolare ed assai pericolosa di sangue; l' emorragia, che si manifestò all' esterno, venne arrestata applicando delle compresse, e la fasciatura; le persone che trovansi presenti all' accidente e gli amici accorsi ne restano meno intimoriti, altro più non veggendo che una piccola ferita di poco rilievo; ma nella mattina seguente osservando questi il braccio annerito pel sangue stravasato, ed enormemente gonfio, lo spavento gli prende invece dell' indifferenza in cui erano; e tanto l' uno che l' altro sono inutili, perchè derivano dall' ignoranza. Si danno essi a credere che il tutto è già cangrenato, e che il paziente è perduto; quando il Chirurgo in siffatto annerimento scorge non i segni di cangrena, ma gl' indizj di ferita d' un arteria, e prevede la

difficile e tediosa operazione per rintracciarla. Ma se di nuovo il Chirurgo non ha il talento di prevedere tutti i pericoli del caso, la cangrena immaginaria si fa presto reale; il membro diventa freddo, agghiacciato, e si copre di un rossor livido tutta la sua superficie; la cute viene attaccata da infiammazione cangrenosa; la raccolta del sangue nelle parti interne crescendo ogni giorno, si corrompe, e scoppia: e in tal modo, come sopra accennai, non è soltanto in seguito di ferita della sua principale arteria, ed a motivo della perdita del grosso tronco, che gli fornisce il nutrimento, che un membro non si salva; ma nel caso, come il testè accennato, si è il profondo infiltramento del sangue fra le carni e l'ossa, che lo fa perdere. O l'emorragia esterna non è arrestata, e l'infermo trovasi in pericolo di morte immediata; od il sangue è soppresso esteriormente, e questo si spande fra le parti interne; di modo che l'arteria lascia sempre sortire del sangue, nuovi infiltramenti vanno succedendosi, ed il membro è sempre in imminente pericolo di cangrena, quando gli spandimenti di sangue si rinnovano. Le marcie sono sanguigne, fetide, corrotte; impediscono la riunione delle ossa (se ve ne hanno di rotte), alimentano delle suppurazioni di prava qualità, e delle piaghe molto estese e fetide; ed ogni nuova suppurazione viene

succeduta dallo scioglimento di que' grumi, che per qualche tempo otturarono la ferita dell' arteria; quindi il sangue si sprigiona di nuovo; sino a che finalmente dopo molti mesi di tormenti il povero infermo se ne va all' altro mondo con quel membro, per la di cui conservazione superò egli tanti pericoli. L' estensione dei seni, le ulcere sporche, lo stato morboso delle giunture, e la carie totale delle ossa, rendono ogni caso di questa fatta assolutamente incurabile. Per la qual cosa già sino dal primo istante il Chirurgo non trovasi in altra alternativa, che o di fare immediatamente un ardita decisiva operazione, o di risolversi subito (non lasciando l' infermo in questo stato incerto e crudele) ad amputarne il membro. Ed al paziente medesimo si possono con tutta la buona maniera fare le seguenti proposizioni in questi termini: « Volete voi assoggettarvi alla tediosa, ma necessaria operazione di allacciare l' arteria, da eseguirsi con tutte le regole dell' arte? O volete voi, per isfuggire un dolore di poca durata, languire per mesi in questo stato miserabile, ed acconsentire poi finalmente a farvi amputare il membro, quando forse non si sarà più in tempo di conservare le forze della vostra macchina, e può anche darsi, la vostra vita?

Questa è la descrizione esatta di quel caso, che accennai sul principio di questo di-

scorso, asserendo io, che alcune volte le arterie vengono ferite profondamente fra i muscoli, ed il sangue ivi stravasato corrompendo la carne muscolare, ed anche guastando le ossa, è causa, che spesse volte l' ammalato, dopo aver molto e lungo tempo sofferto, è costretto di perdere il membro, ed anche la vita. Il caso seguente molto istruttivo estratto dall' Opera di Mr. ALLANSON sull' Amputazione (63) ci metterà sott' occhio delle prove interessantissime di siffatti pericoli.

---

(63) Qual prova della necessità, in cui sempre siamo, di fare i nostri taglj senza risparmio, si osservi quanto dice *Gooch* p. 341. „ Sulla fine del nostro colloquio si fece menzione di un caso, in cui una delle „ arterie situate fra la tibia e la fibola era ferita verso „ la parte media della gamba, e l' emorragia venne arrestata più volte con varj metodi: ma finalmente fu „ creduta cosa convenevole l' amputarè il membro ". Il sig. *Gooch* propone più tosto di recidere due o tre pollici di fibola, e così rendere accessibile l' arteria: ed io aggiungo, che sarei per fare più tosto qualsiasi operazione, benchè crudele e fastidiosa, di quello che amputare la gamba.

L' imprudenza d' imprigionare il sangue, o d' indugiare l' operazione, trovasi chiaramente additatá dalle annotazioni, che il nostro vecchio Chirurgo *Wiseman* ci lasciò sopra di un caso, nel quale egli fece il tentativo di guarire un aneurisma al poplite col mezzo degli astringenti, e della compressione. Riferisce egli p. 112. „ Che avendo esso il progetto di ritenere il sangue en-

ENRICO KNOWLAND, marinajo, che sino all'età di quarant'anni avea costantemente goduto ottima salute, fu nel 1779 in un combattimento ferito con palla di moschetto, la quale entrò appunto sotto l'inserzione della rotola in vicinanza della parte superiore della tibia, ruppe, obbliquamente discendendo e piegando verso la parte esterna, la tibia e la fibola, ed in tal direzione traversati i muscoli, sortì dalla parte esterna e media della gamba, cui venne dietro copiosa perdita di sangue da

---

„ tro dell'ascesso, lo fece passare premendolo nella „ cellulare de' muscoli, e forzando così questa, dal „ polpaccio della gamba sino al tendine, a dargli ri„ cetto". In seguito di tale tentativo noi scorgiamo, che *Wiseman* fu obbligato di fare delle lunghe incisioni nella parte più carnosa della gamba, prima di poterne compiere la cura. In breve, che l'arteria debba essere allacciata, o che l'effusione del sangue debbasi arrestare, mai si deve imprigionare questo fluido, nè indugiare la necessaria operazione, quindi il taglio si farà proporzionatamente esteso, mentre lo spandimento del sangue tanto in questo aneurisma di piccola mole, come negli altri di maggior volume, altera le parti molli, cagiona la carie delle ossa, rende l'arteria sempre più profonda, e quindi viemmaggiormente difficile a potersi prendere; così l'ascesso si fa più esteso, l'operazione più ardua, e la cura più fastidiosa. La piccola incisione, ossia il taglio non proporzionatamente esteso, impedisce che si possa ben vedere l'arteria, ed allacciarla a nudo.

vasi arteriosi feriti, e ne sortirono pure diverse scheggie d'osso.

Un Chirurgo bene istruito avrebbe francamente fatta un ampia incisione, messi allo scoperto i vasi feriti, onde poterli allacciare, ne avrebbe estratti tutti i pezzi d'osso meno aderenti, ma sarebbe stato soprattutto esatto nel fare le allacciature delle arterie, ben sapendo, che se queste continuano a versare il sangue al di fuori, se ne muore il paziente; e se il sangue stravasato si raccoglie al di dentro, penetra in tutte le parti della gamba in tanta copia, che la cangrena presto ne segue; e qualunque ne sia per essere l'evento, sono elleno prese da cattiva e cangrenata suppurazione; e che le ossa pure, lungi dal riunirsi, vengono in poche settimane in tutta la loro tessitura e senza riparo alterate.

Quindici giorni dopo riportata la ferita, nulla essendo stato fatto durante questo tempo per salvare il membro, codest' uomo fu posto a terra, e trasferito nell'Ospitale di Liverpool, ove restò per quattro intieri mesi. Il ginocchio e tutta la gamba erano sul principio assaissimo tumefatti, la gamba ed il piede freddi ed edematosi, e la circolazione era molto languida in tutto il membro; oltreciò vi era febbre con grande abbattimento e languore, lingua sporca, e polso piccolo e frequente.

Mentre dal Chirurgo si dilatarono le fe-

nte fatte dalla palla, ne uscì una grande quantità di sanie fetidissima mista di grumi e di guasto sangue; e in tutto il tempo di tale putrido stato e cangrenoso, si somministrò all' infermo della China-china, e del vino; e, quando si giudicò a proposito, si rifecero delle dilatazioni per dare libero scolo alle marcie di cattiva qualità.

Nel corso di questa cura tediosa il callo dell'osso spesse volte incominciò a formarsi, ed i Chirurghi speravano di terminarla bene; ma l'emorragia profondamente situata andava di continuo riaffacciandosi, il sangue coagulato si accumulava di nuovo in tutte le parti del membro, quindi nuova comparsa di putrida sanie, nuovi seni, nuove suppurazioni; e così successivamente si rifondeva il callo ricominciato.

Per quattro mesi si trovarono i Chirurghi imbarazzati a combattere questi intoppi e difficoltà, sostenendo sempre l' ammalato con gli opportuni alimenti e col vino, dilatando più volte le aperture, a motivo delle raccolte di putrida sanie, estraendo di quando in quando de' frammenti ossei, sino a che finalmente apparve tale emorragia, che distrusse ogni speranza di guarigione. Tutto il membro passò ad uno stato di rilassamento molto considerevole, e rigonfiossi; il tessuto cellulare s'ingorgò di sangue aggrumato e putrido; l'emorragia scaturiva profondamente dalle vici-

nanze del callo, appunto dal centro della gamba; l'uomo divenne affatto emaciato; il di lui stomaco era tanto indebolito, che più non tollerava alcun alimento solido; la sua salute era intieramente rovinata; ed era grande imprudenza il vieppiù protrarre la lotta, ed impossibile salvare il membro; quindi ne fu fatta l'amputazione (64).

La regola, che da questo caso chiaramente si deduce, appena merita di essere rischiarata; poichè contiene poco più della recapitolazione degli insegnamenti altrove dettati: ma però questo ce li fa vedere in un punto di vista più decisivo, cioè, ci apprende, che si deve tagliare con franchezza, e farsi strada liberamente per impadronirsi dell' arteria, e per mezzo dell' ago allacciarla sodamente: mentre solo quando l' arteria non può essere in alcun modo presa coll' ago, dobbiamo finalmente affidarsi all' uso della spugna, ma non volon-

(64) Injettando il membro amputato, si trovò essere la ferita situata nell' Arteria Tibiale posteriore. Era stata questa intieramente troncata dalla palla, e la di lei estremità superiore, in seguito di qualche accidente, si era chiusa; e nell' ultima emorragia, e forse anche in altre prima comparse, il sangue sortì dall' estremità inferiore dell' arteria ferita, mentre questo circolava liberamente, medianti i vasi comunicanti del piede e della gamba.

tieri, nè senza tutte le cautele, applicando ben sode compresse, strette fasciature, un torcolare per garantire il malato da ogni mortale emorragia, e fissando presso del medesimo persone abituate ad assistere infermi in simili casi e circostanze.

FINE DEL VOLUME PRIMO.

